

Jamie Foxx:
«Quel giorno
con Obama»
Gentile pag. 17

La pericolosa
chitarra di Bulat
Lega pag. 19



I fumetti
«proibiti»
di Jacovitti
Pallavicini pag. 21

U:

Amnistia, altolà a Berlusconi

Il centrodestra le prova tutte. Pd, Sel e Scelta civica contro: proposta indecente

Il centrodestra ormai le prova tutte pur di riuscire a salvare Berlusconi. Ieri diversi esponenti del Pdl hanno rilanciato la proposta di un'amnistia: l'ennesima soluzione ad personam per togliere dai guai il loro leader. Ma Pd, Sel e persino Scelta civica fanno muro contro l'idea lanciata due giorni fa anche dal ministro Mauro. Si parla di «proposta indecente»: non si prende nemmeno in considerazione. Zoggia: il condannato è loro, risolvano il problema.

ZEGARELLI CIMINO A PAG. 2-3

Martino: il Cav è azzoppato
Letta vada avanti

LOMBARDO A PAG. 3

Asor Rosa: sulla legalità disastroso un compromesso

PIVETTA A PAG. 6

INTERVISTA ALLA MINISTRA CÉCILE KYENGE



«Non mi fermo voglio rompere il muro razzista»

RACHELE GONNELLI

Ha il potere di suscitare sentimenti forti, profondi, Cécile Kyenge. Poi dipende da cosa uno ha nel fondo del suo animo. Evidentemente l'unica corda che riesce a vibrare nel cuore di Mario Borghesio sono le note di Faccetta nera. A Tarsia, piccolo paese dell'entroterra calabro, appena l'hanno vista - e riconosciuta - per strada, le finestre si sono aperte, la gente si è messa a salutare dai balconi. No, non perché è il primo governante di origine straniera e con la pelle di colore nero o perché si batte per l'integrazione e una società multiculturale. «Sono tutti molto orgogliosi di me - spiega lei - e non mi considerano una straniera, anzi proprio l'opposto. Mi dicono: sei la prima tarsiana che va al governo e quando ci ricapita a noi?».

SEGUE A PAG. 9

Come superare il Porcellum

L'ANALISI

CESARE PINELLI

Dall'inizio della legislatura il dibattito sulla riforma della legge elettorale procede molto male, fra minacce di veto e ipotesi di aggiustamenti minimalistici in vista della sentenza della Corte costituzionale dell'autunno (che molti danno per già scritta, ignorando i grossi problemi di ammissibilità della questione sollevata dalla Cassazione).

SEGUE A PAG. 7

Il Pdl punta i piedi, rinvio sugli statali

● Slitta la regolarizzazione dei precari per «obiezioni tecniche» ● Via libera all'assunzione di 11mila insegnanti. Auto blu tagliate

Il Consiglio dei ministri finisce quasi con un nulla di fatto. Il Pdl punta i piedi e viene rinviato il voto sulla regolarizzazione dei precari dello Stato. Niente toni duri ma resta il sospetto che la destra voglia far pesare il caso Berlusconi. Via libera all'assunzione di 11mila insegnanti. Tagli alle auto blu. Ancora scontro sulla revisione dell'Imu.

BONZI MATTEUCCI A PAG. 4-5

Staino



Tutti i rischi di una crisi

IL COMMENTO

EMILIO BARUCCI

È difficile ricordare un agosto di passione per la politica italiana come quello che stiamo passando. Di solito nella seconda parte del mese anche i politici andavano via da Roma...

SEGUE A PAG. 15

BREVE GUIDA AL CAMPIONATO

Quel che resta del calcio

● Si ricomincia oggi con gli anticipi di Milan e Juve ma non sarà un gran torneo

Basteranno Tevez, Higauin e Gomez a risvegliare un campionato stanco? Difficile, anche perché i giovani migliori se ne sono andati e quello che inizia oggi con gli anticipi di Milan e Juve resta un torneo poco interessante. Intanto un pronostico: è l'anno del Napoli.

PADOVAN A PAG. 23



Se la famiglia è un inferno

L'INTERVENTO

LUIGI CANCRINI

Il libro di Giuliana Olzai è un libro importante per tutti quelli che operano nel campo degli abusi e dei maltrattamenti ai minori. Quella che viene offerta da questo studio, infatti, è la possibilità di dare uno sguardo d'insieme al problema.

SEGUE A PAG. 16

SIRIA

La strage degli innocenti

● Settemila minori uccisi e un milione in fuga: il 75% ha meno di undici anni

Il numero di bambini fuggiti dal conflitto in Siria e rifugiati in altri Paesi ha raggiunto ieri la drammatica soglia del milione. Lo rivelano gli ultimi dati dell'Alto commissariato Onu per i rifugiati (Unhcr) e dell'Unicef resi noti a Ginevra.

DE GIOVANNANGELI A PAG. 10

Hezbollah e la «lista» Ue

GIUSEPPE CASSINI

Inserire il Partito di Dio nella lista nera è stata una «bravata» di Olanda e Gran Bretagna. Che andrebbe corretta.

A PAG. 10

POLITICA

Dal Pd a Scelta civica muro contro l'amnistia

● **I democratici:** «Non ci tirino per la giacca, il condannato è loro»
● **Migliore:** «Va bene alleviare il dramma delle carceri, ma per reati come quello del Cav non se ne parla neppure»
● **Contrari** anche Sel e M5S

M. ZE.
ROMA

Ormai tra Pd e Pdl solo muri. Altissimi. L'ultimo si alza nel giro di poche ore attorno all'altra, disperata, soluzione a cui Silvio Berlusconi e i suoi hanno pensato per cercare di aggirare la condanna, l'alternativa tra i domiciliari e i servizi sociali, la decadenza, l'ineleggibilità: un'amnistia, pietra tombale su tutto. Dal Pd - ma anche da Sc e Sel - arriva un no fermo, inappellabile, malgrado a rilanciare la questione sia stata proprio la ministra Anna Maria Cancellieri, confortata dal collega di governo Mario Mauro.

Sarebbe «una storia indecente», «un ripescaggio per salvare Berlusconi. Quelli del Pdl non ci tirino per la giacca, il condannato è loro», picchia duro Davide Zoggia, responsabile Organizzazione Pd mandano in tilt il sistema nervoso dello stato maggiore del Pdl. È vero che in Parlamento ci sono due disegni di legge che prevedono proprio l'amnistia per svuotare le carceri firmati da Sandro Gozi, Luigi Manconi, Paolo Corsini e Mario Tronti, ma un'amnistia ora, dopo la condanna di Berlusconi avrebbe tutta l'aria dell'ennesimo provvedimento ad personam che le Camere sarebbero chiamate ad approva-

...
Pure il ministro Lupi (Pdl) esclude l'ipotesi: «Mai presa in considerazione»

re. «Come già più volte dichiarato nelle scorse settimane - mettono nero su bianco Danilo Leva, responsabile Giustizia, e Sandro Favi, responsabile Carceri Pd - siamo nettamente contrari a un provvedimento di amnistia. Per risolvere il problema del sovraffollamento delle carceri, c'è bisogno di interventi strutturali».

È, questa vicenda, l'ennesima prova di un avvistamento del dibattito politico e dei destini del Paese attorno a un leader di partito dai troppi fronti aperti con la giustizia. Tanto che lo stesso Gennaro Migliore, Sel, dice che no, stavolta e adesso no. «Noi abbiamo sempre dato la nostra disponibilità a provvedimenti per alleviare quella che è la condizione drammatica delle carceri - spiega l'esponente Sel - Ma se si parla di amnistia e si fanno delle selezioni dei reati. Certamente sui reati più odiosi, quelli dei colletti bianchi, quelli che hanno prodotto come nel caso di Berlusconi, l'accumulazione di ingentissimi fondi, si parla di 270 milioni di euro di fondi neri per agire al di fuori di ogni norma, noi ovviamente non solo saremmo contrari ma non saremmo disponi-

bili nemmeno ad aprire la discussione».

Nessuna disponibilità neanche da Sc, malgrado Mario Mauro. «Mi pare che da parte del Pdl ci sia quasi la richiesta di un Berlusconi sciolto dalle leggi... Non vedo strade per salvare Berlusconi, io sono assolutamente contrario ad altri indulti e amnistie», dice Gianluca Susta. Stessa posizione il capogruppo alla Camera, Lorenzo Delai: «Io non vedo maggiori assicurazioni di quelle già previste e definite in giunta per le elezioni: un percorso garantista, rispettoso della legge, anche prudente; richiederà alcune settimane e darà a Berlusconi la possibilità di potersi difendere. Quindi non capisco quali altri approfondimenti servano».

È «niet» anche dal M5S: «Basta con le pantomime di Pdl e Pd sulla decadenza di Berlusconi - dice Maurizio Buccarella, vicepresidente della Commissione giustizia in Senato - . È ora che si ristabilisca e riaffermi con forza lo Stato di diritto e l'applicazione delle leggi. Il voto sulla decadenza del pregiudicato Silvio Berlusconi è una mera formalità e presa d'atto per applicare la legge

Severino e la sentenza definitiva che lo fa decadere da parlamentare e lo ha già reso incandidabile per i prossimi sei anni». Sbarramento dagli ex alleati di governo, Fratelli D'Italia: «Dopo due provvedimenti svuotacarceri approvati dalla maggioranza Pd-Pdl ora si parla di amnistia. La sicurezza dei cittadini non può essere sacrificata per le inefficienze e delle incapacità del governo Letta, sia che si parli di sovraffollamento delle carceri sia si volesse trovare una via d'uscita alla condanna di Berlusconi. Fratelli d'Italia era e resta contro le amnistie», fa sapere Fabio Rampelli.

E così, se il Pdl per qualche ora aveva sperato di poter percorrere l'ultimo strettissimo sentiero per salvare il proprio capo - di fronte alla maggioranza dei 2/3 del Parlamento richiesta per votare l'atto di clemenza e all'evidente opposizione delle altre forze politiche - per bocca del ministro dei Trasporti Maurizio Lupi dice che di amnistia, «non ne abbiamo parlato, ci sono tante proposte in giro. Non l'abbiamo mai preso in considerazione». Poi, la minaccia, neanche tanto velata, la stessa che da giorni tiene l'esecutivo appeso ai voleri di Arcore: il governo «se fa le cose va avanti, se non le fa i partiti lo mandano a casa».

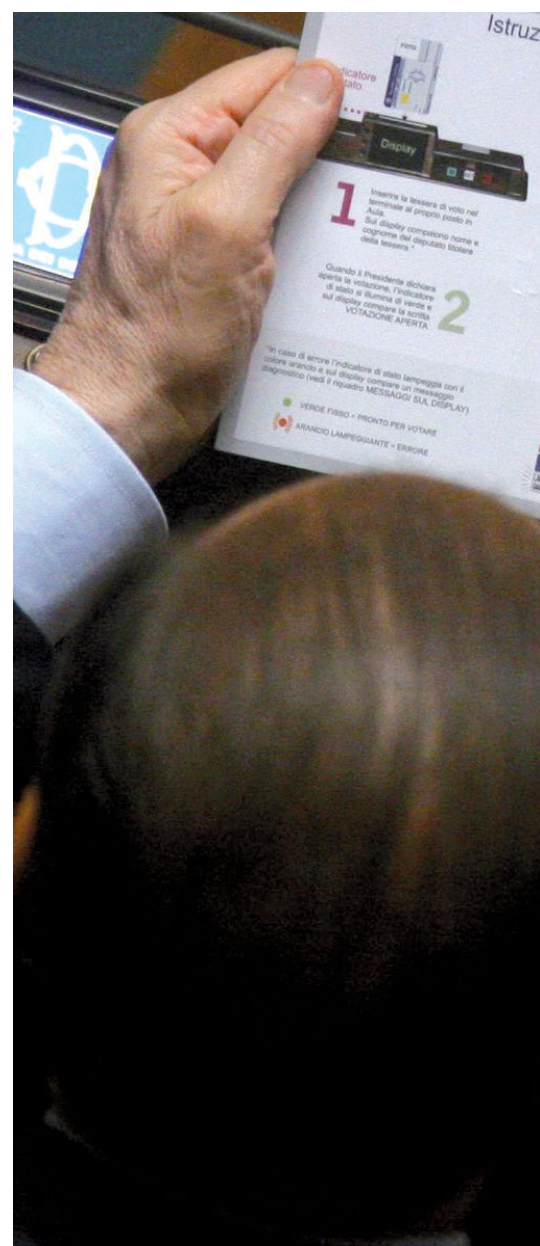
Dal Nazareno Guglielmo Epifani è stato chiaro: nessuna corsia preferenziale, nessun accanimento personale ma rigorosa applicazione della legge. Quindi il Pd non toglierà i massi sul sentiero tortuoso che ha di fronte Berlusconi. In giunta voterà per la decadenza e non sosterrà alcun provvedimento che possa cancellare la condanna.

Anche perché sulla legalità i democratici sanno che un passo falso sarebbe fatale, tanto più adesso che le urne sembrano meno lontane di qualche settimana fa. Sulla legalità come su qualunque ipotesi di accordo con il Pdl che si tradurrebbe di fatto in una sorta di salvacondotto per Silvio Berlusconi. Sarebbe un piatto troppo ghiotto per Grillo e i grillini.

...
Rampelli (Fdl): «Basta, dopo due provvedimenti svuotacarceri ora c'è un problema di sicurezza»



Il segretario del Partito democratico Guglielmo Epifani. FOTO DI MAURO SCROBIGNA/LAPRESSE



LA POLEMICA

Allegrì contro Tosi sul caso Balotelli

Dopo il clamore suscitato dalle parole del sindaco di Verona, Flavio Tosi, che aveva polemizzato con Mario Balotelli sul problema del razzismo in curva, è arrivata ieri anche la replica dell'allenatore del Milan, Massimiliano Allegrì. «Il problema razzismo non è il problema Balotelli, ma della mancanza di cultura di quelle persone che vanno allo stadio e si comportano in un certo modo con le persone dalla pelle diversa: questo è sbagliato», ha detto l'allenatore del Milan.

A innescare la polemica era stata tre giorni fa l'intervista di Balotelli a

Ma il Pdl insiste: serve un atto di clemenza e umanità

● **Il ministro Mauro parla di gesto di «realismo»**
Lodi da Cicchitto. Santanchè: basta tasse e manette

LUCIANA CIMINO

Tentata ogni strada non resta che pensare all'amnistia. Berlusconi non ci crede molto, ma non ha mai scartato del tutto l'ipotesi. Di certo non si aspetta la commutazione della pena, un atto che spetta al presidente della Repubblica e che è un provvedimento eccezionale che riguarda un solo condannato, come per il caso Sallusti.

Diversa è l'amnistia, provvedimento collettivo del quale, in questo caso, beneficerebbe anche il pregiudicato Berlusconi. Il provvedimento di clemenza, a partire dal 1992, deve essere votato dalle Camere con la maggioranza dei due terzi. Precedentemente era prerogativa del Quirinale. L'ultimo precedente risale al 1990, 23 anni fa. A parlarne in questi giorni sono stati due personaggi non riconducibili al partito dell'ex premier. Il ministro della Difesa, Mario Mauro e

il guardasigilli Annamaria Cancellieri. Per Mauro si tratta di «un atto di realismo». La situazione del Paese non è solida, dice il ministro, dunque «occorre ripristinare il senso dello stare insieme». Serve «armonia» dice Mauro per arrivare «a un atto di clemenza di iniziativa delle Camere, cioè un'amnistia». D'accordo si dice Cancellieri, inquadrando il provvedimento anche come soluzione per il sovraffollamento delle carceri.

E al Pdl non è parso vero di aver trovato una sponda nel governo alla loro spasmodica ricerca di un metodo per salvare il capo e uscire dall'impasse politico - giudiziario. «Se due membri autorevoli del governo, come Mario Mauro e Anna Maria Cancellieri, affrontano con serietà e lungimiranza il problema dell'amnistia, ciò ha un valore che non può essere eluso, sottovalutato o accantonato da chi ha a cuore le sorti dell'Italia», afferma il coordinatore Bondi. «La proposta dei due ministri è condivisibi-

le» anche per Fabrizio Cicchitto, «su questo terreno non si può procedere secondo schematismi ideologici, ma deve prevalere il senso di umanità». E Franco Frattini dal Meeting di Rimini spiega che «non è un provvedimento ad personam, bensì tocca una questione generale». «Favorevole» si dice pure Altero Matteoli.

La doccia fredda arriva però da un loro ministro: Maurizio Lupi che siede al dicastero per le Infrastrutture. «Amnistia? Non ne abbiamo parlato - dice Lupi - Ci sono tante proposte in giro. Non la abbiamo mai presa in considerazione». La verità è che nessuno, ad Arcore, pare veramente convinto dell'opzione amnistia. Per primo non ci crede il Cavaliere che avrebbe confidato ai suoi di essere disilluso e di non nutrire fiducia né in un atto di clemenza, né nella

...
Oggi ad Arcore nuovo vertice con i fedelissimi: l'exit strategy è ancora da trovare

grazia. E finora, del resto, nessuno ha presentato la domanda al Capo dello Stato. L'amnistia «verrà presa in considerazione seriamente soltanto se non si ridurrà a una delle solite boutade e proposte balneari per smuovere le acque», dicono fonti dal partito dell'ex premier. Anche perché al momento in Parlamento sono state già depositate 3 proposte di legge per l'amnistia ma nessuna è applicabile ai reati per i quali Berlusconi è stato condannato in Cassazione. Per questo nessuna strada è al momento quella privilegiata. Sempre alla luce di tutto ciò Mara Carfagna, portavoce Pdl alla Camera, ieri ha scritto su Twitter, «no al giacobinismo, sì al garantismo. Il pronunciamento della Corte Costituzionale sulla legge Severino è la scelta più giusta». E il Pd, con la sua ostinazione nel volere applicare la legge Severino, rimane il nemico privilegiato. «Se il Pd continuasse con un atteggiamento pregiudiziale facendo prevalere la volontà di eliminare Berlusconi si assumerebbe una grave responsabilità di fronte agli italiani aprendo una nuova stagione di instabilità», ha affermato la senatrice Pdl Manuela Repetti. Mentre Daniela

Santanchè, sempre rivolta ai democratici, s'interroga: «Si può governare insieme al partito delle tasse e delle manette?».

Dopo i falchi a Villa San Martino è il momento, però, della linea della cautela. La chiedono con insistenza i figli e i sodali in affari, (temendo contraccolpi sulle aziende di famiglia) così come quanti, tra i quali Alfano, cercano di convincere Berlusconi che arrivare subito a una crisi istituzionale non darebbe i frutti attesi.

Nell'attesa di un segnale dal Quirinale, il Cavaliere ha convocato oggi un summit ad Arcore. Ci saranno tutti i big del partito. Oltre al segretario, Denis Verdini, Santanchè, Capezzone, Gasparri, Saltamartini, Brunetta, Schifani. Sono attesi anche i ministri. Ancora una volta l'unico argomento all'ordine del giorno sarà l'exit strategy da trovare prima che la giunta per le immunità del Senato si riunisca, il prossimo 9 settembre. Berlusconi ha fretta di trovare una soluzione, se infatti rimane intenzionato a fare la guerra deve decidersi a dichiararla prima che salti la prossima, eventuale, finestra elettorale.



Silvio Berlusconi legge l'opuscolo con le istruzioni di voto
FOTO DI MARCO MERLINI/LAPRESSE

«Un errore la crisi di governo Ora Berlusconi è azzoppato»

NATALIA LOMBARDO
ROMA

«Il Pdl non dovrebbe far cadere il governo, perché con un leader impedito nell'esercizio delle sue funzioni il centrodestra è un po' azzoppato. Con una crisi si farebbe il gioco degli antirenziani del Pd». Antonio Martino, deputato Pdl alla sesta legislatura, ex ministro degli Esteri e della Difesa nei governi Berlusconi, aspetta con ansia la rinascita di Forza Italia, lui che, di formazione liberale, ne è stato uno dei fondatori nel '93 con la famosa tessera n.2.

Il Pdl minaccia la crisi se Berlusconi decadrà da senatore. Come vede questa situazione?

«La vedo molto complessa. L'Italia sta vivendo una delle più gravi crisi dalla fine della II guerra mondiale. Abbiamo un governo di larghe intese per il quale non ho particolare simpatia, perché un'opposizione è ciò che rende un governo pienamente democratico. Certo sarebbe nelle condizioni ideali per realizzare delle cose, ma non le sta facendo. Io stimo molto Enrico Letta, ma credo che il governo stia galleggiando senza fare delle riforme vere, anche sul piano fiscale: basterebbe una sola aliquota del 25% per diminuire l'evasione e rimpolpare le casse dello Stato».

È d'accordo con chi nel Pdl vuole staccare la spina al governo?

«No. Per me il governo deve andare avanti. Non in eterno, è ovvio, ma almeno per un po', finché non riuscirà a portare a casa alcuni risultati sul cambiamento».

Allora il Pdl sbaglia a porre ultimatum?

«Io credo che il Pdl non dovrebbe creare problemi all'esecutivo. Ora, con un leader impedito dall'esercizio appieno della sua leadership per i noti motivi, il centrodestra è un po' azzoppato. E ho l'impressione che alcuni esponenti del Pd auspichino le elezioni anticipate per disinnescare la mina Matteo Renzi. Perché se il sindaco ha il tempo di fare le primarie e il congresso Pd, la sua candidatura ha una valenza molto alta, con un voto anticipato no. Insomma, se il Pdl provocasse la crisi di governo farebbe il gioco degli antirenziani del Pd, e perché dovrebbe? Anche Berlusconi la pensa così».

...

«Il centrodestra non ha un successore? Penso al comunismo: indicarlo lo indebolirebbe»

L'INTERVISTA

Antonio Martino

«Il governo dovrebbe andare avanti per portare a termine alcuni risultati. Farlo cadere gioverebbe agli antirenziani del Pd, anche il Cav la pensa così»



Quindi Berlusconi bluffa, non vuole realmente far cadere il governo?

«No. Mi ha detto di essere d'accordo con me su questo punto, credo sia convinto anche lui che sarebbe irresponsabile. Poi non è detto che si andrebbe a elezioni anticipate. Il mio amico Napolitano potrebbe dire: mi avete costretto al secondo mandato, non avete neppure cambiato la legge elettorale, io mi dimetto e tanti saluti. Tra l'altro anche per Berlusconi meglio Napolitano che altri».

Il Cavaliere comunque potrebbe continuare a far politica anche fuori del Parlamento, come Grillo?

«Certo, Berlusconi può esercitare la sua leadership anche senza andare nelle piazze o in Parlamento. E poi diciamo, finora non c'è nessuno che possa dire sostituirlo. Di Berlusconi ce n'è uno solo, dal '93».

E non ha mai allevato un suo delfino...

«Già, questo potrebbe essergli addebitato».

to. Come nei regimi comunisti, nei quali non veniva mai nominato un numero 2».

Berlusconi come un capo sovietico?

«Ma no, non sto mica paragonando Berlusconi a Breznev, per carità - ride Martino -. Dico solo che nel comunismo non veniva indicato un successore perché indeboliva il leader e avrebbe aiutato chi voleva farlo fuori».

Ma lei consiglierebbe all'amico Silvio di dimettersi prima del voto in Senato?

«No, perché dimettersi sarebbe come dire accetto la sentenza. Il voto in Senato ci ha da essere, e non deve essere Berlusconi a impedirlo. Bisogna vedere se davvero, per ragioni di bassa politica, il Senato abdica alla difesa del suo ruolo di depositario della volontà popolare. Se fosse accaduto a Togliatti o a De Gasperi negli anni 50, Pci e Dc avrebbero consegnato un loro membro alla decisione della magistratura, sottraendolo al ruolo di rappresentante della volontà popolare? Non credo».

Ma la condanna è passata in giudicato. Anche lei grida alla persecuzione?

«Insomma, l'elusione fiscale non è neppure un reato, la sovrapproduzione è consigliata da tutti i tributaristi alle società per ridurre il costo delle tasse».

Già però per un ex capo di governo non è ammissibile. Si riparla di amnistia, pensa che possa essere utile al Cavaliere?

«Per lui no. L'amnistia è necessaria per quello che dice Pannella, e io firmerei appena torno a Roma per i referendum. Serve per lo stato inumano delle carceri e per la custodia cautelare, che è un'indecenza italiana».

Quindi aspetta che rinasca Forza Italia?

«Sì. Berlusconi dovrebbe fare questo, garantendo un sistema migliore di selezione della classe dirigente. Nel '94 quella di Fi era molto più qualificata».

Ora è eletta con il Porcellum. Pensa che il Pdl cambierà la legge elettorale?

«Per me è al primo punto. Con Giachetti e Parisi sono uno degli oppositori del Porcellum. In dissenso dal mio gruppo ho firmato e votato la mozione Giachetti per abolirlo».

Abolirebbe anche la legge Bossi-Fini sull'immigrazione?

«Per me la libertà di movimento delle persone è più urgente di quella delle merci e dei capitali».

...

«In cima all'agenda c'è la riforma elettorale. La Bossi-Fini? La libertà di movimento è urgente»

Sports Illustrated. In vista della partita di questo pomeriggio allo stadio Bentegodi di Verona (prima gara della Serie A 2013-2014) con i gialloblù, il giocatore del Milan aveva avvertito i tifosi che in caso di cori razzisti, la sua reazione non si sarebbe fatta attendere: «Proverò a segnare con tutta la mia forza e, dopo averlo fatto, dirò qualcosa io». L'indomani, dai microfoni di una radio sportiva, è arrivata quindi la replica di Tosi. «Giocatori di colore ce ne sono tanti, chi non suscita l'ira delle tifoserie avversarie non ha problemi», ha detto il sindaco di Verona.

Nella conferenza stampa di ieri, il tecnico del Milan non ha voluto comunque calcare i toni. «Non devo rispondere io, ma al limite un altro

sindaco - ha spiegato ai cronisti in merito alla polemica - Balotelli si sta comportando bene, ogni tanto ha ancora qualche gesto di stizza ma penso sia molto migliorato e piano piano migliorerà ancora. Verona è una città di grande cultura e quelli che verranno allo stadio penseranno solamente a vedere la partita, sperando sia bella».

Non poteva ovviamente mancare un pensiero per il Cavaliere, che del Milan è il proprietario. «Ho sentito il presidente Berlusconi ieri e tre giorni fa prima della partita, ultimamente lo sento spesso - ha detto Allegri - gli siamo vicini in un momento molto difficile, anzi difficilissimo, cercheremo di dargli le soddisfazioni con qualche vittoria».

Soldi alla Fondazione guidata da Brunetta, è bufera

Due amministrazioni regionali di centrodestra, in difficoltà economica, diventano estremamente generose con altrettanti big del Pdl. In entrambi i casi si tratta di soldi pubblici assegnati (quanto allegramente lo si vedrà con il tempo) per finalità di promozione culturale, alla società di Daniela Santanchè e alla fondazione presieduta da Renato Brunetta.

La prima storia riguarda l'iper indebitata Sardegna, dove il governatore Ugo Cappellacci, pur con i conti regionali in rosso, ha stanziato 136 mila euro (delibera dell'8 agosto scorso) per sette inserti dedicati alla Regione su *Il Giornale*. L'importo non è eccessivo ma colpisce per l'intreccio. Il quotidiano è di Paolo Berlusconi, diretto da Sallusti, compagno della Santanchè che è anche la destinataria finale dei soldi, in quanto amministratore unico e proprietaria della società «Visibilia srl», concessionaria di pubblicità e «responsabile del progetto editoriale» degli inserti sulla Sardegna.

Quattro pagine per sette settimane per promuovere la terra sarda. Ma

IL CASO

LU. CI.
ROMA

Pd e Sel all'attacco sui 4 milioni destinati all'ente da Caldoro. L'ex ministro querela. Polemica anche sui fondi della Sardegna finiti alla Visibilia di Santanchè

non si parla solo di turismo e enogastronomia. La delibera prevede anche lo sviluppo del tema della «zona franca», e cioè il progetto (ancora in stato del tutto embrionale a non attuabile secondo le norme vigenti) per rendere la Sardegna una immensa «no tax area». La questione è il cavallo di battaglia di Capellacci, ex commercialista di Silvio Berlusconi, e, visto che il prossimo anno ci saranno le elezioni regionali, l'opposizione parla di pubblicità elettorale con soldi pubblici. E si chiedono: perché proprio su *Il Giornale* di Berlusconi? Perché la diffusione è prevista per settembre/ottobre, a stagione turistica terminata?

Una situazione simile si verifica in Campania. Ma questa volta l'importo è molto più importante. Si tratta di quattro milioni di euro che la Regione guidata da Stefano Caldoro ha assegnato alla Fondazione Ravello, presieduta dal 2011 da Renato Brunetta, capogruppo Pdl alla Camera. La fondazione è stata costituita da Comune, Provincia di Salerno, Regione Campania, Ept di Salerno e direzione regionale dei Beni culturali Campania allo sco-

po di promuovere eventi.

Benché veneziano, Brunetta è cittadino onorario di Ravello, assieme a personaggi come Jacqueline Kennedy, Gore Vidal, Hillary Clinton. Nella cittadina della costiera possiede anche una illa su tre livelli con giardino. Il finanziamento non ha carattere personale e fa parte di un programma di interventi di promozione culturale da 66 milioni di euro previsto dal Piano azione coesione (Pac) varato dal governo per evitare che i fondi europei stanziati andassero perduti per i ritardi del Sud. In mezzo, per esempio, ci sono anche 11 milioni per il San Carlo di Napoli, altrettanti per il Forum Culture, 4 per la Film Commission.

A COLPI DI QUERELE

Ma in Campania il centrosinistra vuole vederci chiaro e scoppia la polemica tra Partito democratico, Sel e Brunetta. Il capogruppo del Pdl ha querelato Nicola Landolfi, segretario provinciale del Pd di Salerno, per aver descritto il finanziamento come «una rapina a mano armata». Ma Landolfi insiste, «è una situazione gravissima» e annun-

cia una interrogazione urgente in consiglio regionale. «Caldoro ha finanziato per quattro milioni di euro - ha spiegato - con una specie di «controllo in house di partito», la Fondazione presieduta da Brunetta. Una cosa inaudita, che si commenta da sola». «L'atto va ritirato, revocato, contestato in ogni sede competente. Procura, Corte dei Conti, ecc».

Anche il segretario regionale di Sel, Arturo Scotto accusa il governatore di usare i fondi per aiutare i suoi amici. Scrive Scotto sulla sua pagina Facebook di essere ben a conoscenza «di quanta attenzione il presidente Caldoro e la sua giunta abbiano verso il lavoro di Brunetta». Tanta, al punto che, scrive sempre il segretario di Sel, «la Regione con grande rapidità riesce a trovare i soldi per Brunetta mentre da mesi i trasporti pubblici vanno lentamente verso il disastro». E si domanda se non si sia in presenza di un gigantesco conflitto di interesse, «come è possibile che un leader politico di rilievo nazionale possa presiedere una Fondazione che si regge quasi esclusivamente sui contributi pubblici?».

ECONOMIA

Il Pdl pone ostacoli e i precari aspettano

- I ministri berlusconiani muovono obiezioni e slitta il varo del decreto sul pubblico impiego
- È il riflesso delle tensioni legate alle vicende del Cav.
- Al via le assunzioni nella scuola

ANDREA BONZI
twitter@andreabonzi74

Il Pdl fa slittare l'ok all'assunzione dei precari della Pubblica amministrazione. Muovono obiezioni nel merito, i ministri berlusconiani, e si guardano bene da alzare i toni nella riunione dell'esecutivo Letta, tenutasi ieri mattina. Ma i fatti parlano chiaro: il primo summit dopo le ferie estive porta a casa solo alcuni dei provvedimenti sul tavolo, e questo non può che essere un riflesso delle tensioni che attraversano la maggioranza, legate all'agibilità politica del Cavaliere. Nonostante il Pd abbia già detto chiaramente di rifiutare baratti tra richieste di grazia o salvacondotto e il proseguimento dell'esperienza di governo, la destra continua a mandare segnali. Bloccando, in particolare, le misure più attese, come quella che definisce il percorso di stabilizzazione per migliaia di lavoratori pubblici a tempo determinato. Via libera, invece, all'assunzione di 11.268 insegnanti e 672 dirigenti scolastici, oltre ai tagli sulle auto blu (-20% e stop agli acquisti fino al 2015), a una norma sulla trasparenza degli enti locali e a un accordo internazionale contro la criminalità.

I MOTIVI DELLO STALLO

Ufficialmente, come ha spiegato il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Filippo Patroni Griffi, la richiesta di maggiore approfondimento venuta dagli esponenti del Pdl è prettamente tecnica e «l'accordo tecnico-politico è stato trovato». In pratica, bisogna decidere quali misure accorpate nel decreto legge (li dovrebbe finire il provvedimento sui precari) e quali nel disegno di legge, per non incorrere nelle obiezioni del presidente Napolitano. Inoltre, ci sono delle discussioni in corso sulle coperture necessarie all'Agenzia per la coesione territoriale, che dovrebbe garantire lo sblocco di 30 miliardi destinati allo sviluppo. Differenze non tali da mettere a rischio la nascita della struttura, fanno sapere dallo staff del ministro Trigilia. Ma dietro la correttezza istituzionale - secondo

le ricostruzioni la riunione si è svolta in un clima piuttosto freddo, ma sereno - si affaccia prepotentemente il braccio di ferro sull'affaire Berlusconi, segno che il Pdl non ha alcuna intenzione di cessare le pressioni per ottenere l'agibilità politica del proprio leader, dopo la condanna definitiva per frode fiscale.

I PROVVEDIMENTI

Tutt'altro che casuale, del resto, l'uscita di Renato Brunetta, capogruppo dei deputati Pdl, che, prima dell'inizio della riunione dei ministri, aveva messo le mani avanti, lamentandosi che «il testo ufficiale del provvedimento sui precari non lo conosce nessuno, girano solo bozze ufficiose. Sui temi così importanti, o c'è il consenso preventivo di tutta la coalizione, o è meglio rinviare». Così è andata, in effetti. E non solo per una questione di merito. «Nel pacchetto della Pubblica amministrazione - spiega Patroni Griffi -

si introduce una stretta sulla flessibilità in entrata, per contrastare il fenomeno del precariato da qui in avanti. Poi ci sono norme che permettono di affrontare con meccanismi di selezione la questione dell'enorme massa di precari accumulata in questi anni anche in settori come sanità e servizi socio assistenziali». Si parla, tra gli altri, di dade dei nidi pubblici, vigili urbani, addetti di assistenza agli anziani, infermieri, personale dei centri per l'impiego e degli sportelli nei servizi degli enti locali. In tutto, 150mila lavoratori: il provvedimento dovrebbe riguardare solo i tempi determinati che hanno avuto contratti per almeno tre anni nell'ultimo lustro. A loro dovrebbero essere riservata la metà dei posti messi a disposizione nei concorsi che si terranno fino a dicembre 2015.

Ma i blocchi dei *turn over* nella pubblica amministrazione - calcolano i sindacati - finirebbero per ridurre di fatto la quota assunzioni per i precari a circa 12mila unità l'anno. Le preoccupazioni per l'efficacia di queste misure, insomma, non mancano. Un segnale importante arriva invece dalla Scuola: è arrivato l'ok all'arruolamento di oltre 11mila docenti e 672 dirigenti scolastici. Un successo il cui merito è attribuito dallo stesso ministro Maria Chiara Carrozza - che ieri in conferenza stampa al Meeting Cl di Rimini - «a tutto il governo, non solo a me». Ma anche su questo tema, alcuni nodi devono venire al pettine, se è vero che la stessa Carrozza ha incontrato in mattinata una delegazione di docenti inidonei. Proprio davanti a Montecitorio, una tecnica Ata precaria che manifestava ha tentato di darsi fuoco: la donna, dopo 15 anni di supplenze, avrebbe visto sfumare ancora una volta la stabilizzazione, e ha tentato un folle gesto con una bottiglietta piena d'alcol e un accendino. È stata subito fermata dai colleghi presenti. Il Consiglio dei ministri ha dato poi l'ok su un nuovo regolamento sulla trasparenza delle Amministrazioni pubbliche, che dovrebbe permettere una rendicontazione delle spese di più facile lettura. Infine, via libera a un disegno di legge per la ratifica e l'esecuzione dell'accordo fra l'Italia e gli Stati Uniti sul rafforzamento della cooperazione nella prevenzione e lotta di gravi forme di criminalità.

L'accordo sancisce l'impegno dei due Paesi a collaborare nell'azione di prevenzione e di attività investigativa di contrasto alle forme gravi di criminalità.



La protesta dei precari alla Camera



Controffensiva dei ministri Pd

NATALIA LOMBARDO
ROMA

Clima da guerra fredda nel Consiglio dei ministri di ieri, interrotto e rimandato a lunedì anche se un accordo politico di massima c'è. Aria «raffata», secondo chi vi ha partecipato, nessun focolaio politico attizzato, temperatura sul freddino e non solo per effetto dei condizionatori. Insomma, sono stati tenuti fuori dalla porta di Palazzo Chigi minacce e ultimatum sulla crisi di governo, i ministri del Pdl hanno lasciato che fossero i parlamentari all'esterno, semmai, a paventare le spine staccate sotto le loro poltrone. Il nodo Silvio Berlusco-

ni non sarebbe stato nominato, anche se aleggiava nelle sale del palazzo del governo. Una tregua stabilita anche da un rapido incontro, prima della riunione con tutti gli altri, del vicepremier (nonché segretario Pdl) Angelino Alfano nell'ufficio del premier Enrico Letta, presente anche Dario Franceschini, ministro dei Rapporti col Parlamento.

A questo punto però i ministri del Pd vogliono rafforzare la loro azione, vogliono accrescere il peso politico, sia per dimostrare l'impegno che stanno mettendo in questo governo che per essere un contraltare solido all'agitarsi mediatico dei colleghi pidiellini. Così, alla fine del Cdm, mentre Patroni Griffi stava spiegando nella sala stampa al pia-

Imu, coperti solo 2 miliardi. Lupi bacchetta Brunetta

Rata di giugno cancellata, e istituzione della Service tax, anche solo presentata con un impianto dall'ossatura basilare. Nel caso il nodo coperture non fosse ancora del tutto sciolto, senza definire quando si dovrà iniziare a pagarla, se a dicembre o a gennaio 2014. Questo l'obiettivo minimo del governo per mercoledì o, al massimo, giovedì prossimo, quando si terrà il Consiglio dei ministri convocato per discutere la riforma dell'Imu e, ad essa legato per la questione finanziaria, il congelamento dell'innalzamento dell'Iva, che in assenza di provvedimenti scatterà il primo ottobre. Il problema è sempre quello delle coperture che, almeno finora, non garantirebbero la cancellazione tout court di entrambe le rate dell'Imu 2013 (giugno e dicembre), perché associata al congelamento dell'Iva, al rifinanziamento per 1 miliardo circa della cassa integrazione in deroga e alla soluzione per gli ultimi 30mila esodati dimenticati dalla riforma Fornero. La ricerca delle risorse continuerà anche durante la fine settimana, con l'obiettivo di trovare i 2,4 miliardi che servono a

IL PUNTO

LAURA MATTEUCCI
MILANO

I soldi bastano per eliminare la prima rata Brunetta versus Delrio: «Stai zitto, non hai competenze». I colleghi di partito lo mettono a tacere

cancellare la prima rata dell'Imu già rinviata a giugno. Anzi, la linea Pdl, che la tasa la vorrebbe eliminare del tutto, di miliardi ne vale addirittura 4.

Come spesso accade, due sono i piani che fanno da sfondo alla discussione. Oltre a quello operativo e concreto della ricerca di una soluzione possibile, che in questo momento sarebbe importante anche per la tenuta stessa del governo, c'è quello più immediatamente mediatico, con l'ultima polemica innescata dal capogruppo dei deputati Pdl Renato Brunetta, che per continuare ad insistere sulla cancellazione dell'Imu per tutti, «al 100 per cento, nel 2013 e per il futuro», stavolta se la prende con il ministro Graziano Delrio. Il titolare degli Affari regionali secondo Brunetta è colpevole di aver ipotizzato una tasa che insista sui più abbienti, esentando il 70% dei proprietari di prima casa. Un'ipotesi appoggiata anche dal collega di partito Cesare Damiano: «Affermare che sarà tolta al 70% dei cittadini non solo è saggio, ma anche realistico». Ma che Brunetta vede come fumo negli occhi: «Delrio poteva starsene zitto - tuona -

non è competente della materia, non conosce la trattativa in corso e dovrebbe lasciare l'argomento ai ministri competenti». Facile la replica di Delrio: «Mi occupo dell'Imu in quanto ministro per le Autonomie con delega per l'attuazione del federalismo. L'Imu è l'imposta federale e comunale per eccellenza». Ma a mettere a tacere Brunetta è lo stesso collega di partito, il ministro pidiellino ai Trasporti Maurizio Lupi: dell'Imu, dice, «si discuterà insieme in Consiglio dei ministri, anche con il ministro Delrio». «L'obiettivo - continua - è chiaro a tutti: superare l'Imu e non permettere l'aumento dell'Iva. Come accadrà lo vedremo insieme in Cdm e se ne discuterà anche con il ministro Delrio». Contro il capogruppo Pdl, peraltro, finisce per alzare i toni anche Scelta civica: «È il capogruppo dei deputati del Pdl, non il capo del governo, né il padrone della maggioranza», sbotta il portavoce Benedetto Della Vedova.

C'è una parte della maggioranza, insomma, che insieme ai tecnici continua a cercare una difficile soluzione sull'Imu. Per la prima rata i conti (più

o meno) tornano: 1,2/1,5 miliardi dovrebbero arrivare dalle entrate maggiorate dell'Iva, generate dai pagamenti della Pa. Il resto dovrebbe arrivare da sforbiciate qua e là alla spesa amministrativa e dal ritocco di alcune accise (non quelle sulla benzina, mentre sono a forte rischio quelle sui tabacchi). I veri tagli alla spesa, invece, potrebbero arrivare solo l'anno prossimo, finanziando eventualmente i tagli del 2014.

I Comuni, intanto, che devono chiudere i bilanci e senza sapere che succederà dell'Imu sono impossibilitati a farlo, sono sempre più preoccupati. «C'è un eccessivo balletto di notizie sull'Imu - dice Antonio Satta, componente dell'Ufficio di presidenza dell'Anci - Comunque vada ai Comuni vanno garantite le risorse per continuare a fornire i servizi, le tasse non si tagliano riducendo il welfare». Ancora: «Sarebbe utile far partire la riforma dal 2014, perché intervenire nel corso del 2013 rischia di avere effetti negativi sui bilanci di tanti Comuni, soprattutto quelli che sono obbligati a rispettare il patto di stabilità».



Germania, isola (quasi) felice con un surplus di 8,5 miliardi

Un'isola felice, tranquilla, un poco addormentata in mezzo a un mare in tempesta. Sarebbe la Germania di queste settimane pre-elettorali, come la vede uno degli editorialisti della Frankfurter Allgemeine Zeitung. Il mare in tempesta della metafora è, ovviamente, il resto dell'Europa, dove la crisi alza ondate spaventose che, miracolosamente, si infrangono sui solidi frangiflutti dell'isola felice. L'editoriale è stato pubblicato giovedì mattina: prima cioè che l'ufficio federale delle statistiche presentasse al Paese una lieta novella che pochi si aspettavano. Non, almeno, in quella dimensione. I conti pubblici della Repubblica hanno registrato un surplus di 8,5 miliardi di euro, e non si tratta di avanzo primario (al netto cioè del computo degli interessi) ma proprio di soldi in più che i Comuni, i Länder e (un po' meno) lo Stato centrale si sono ritrovati in cassa e che ora potranno spendere come vogliono.

Potrebbe essere più felice, l'isola felice? No. E qualcuno ne trae la conclusione che sia questo il motivo per cui la campagna per le elezioni che tutto il resto d'Europa, quello con l'acqua alla gola, considera l'evento politico più importante di questi anni si sta addormentando in una quiete sonnacchiosa, senza punte drammatiche e senza polemiche feroci. Fa sapere la «Forsa», uno degli istituti di sondaggi più autorevoli, che una buona metà dei giovani tra i 18 e i 29 anni la scorsa settimana non sapeva neppure che il 22 settembre dovrà andare a votare. E i maghi delle ricerche hanno stabilito che fino ad ora il 60% delle chiacchiere tra vicini, al bar o in ascensore non tocca argomenti politici. Non chiedete come si fanno statistiche del genere, ma il modo ci deve pur essere se lo stesso istituto ci racconta che in passato non fu affatto così: quando in lizza c'erano Willy Brandt o Helmut Kohl la politica entrava in un modo o nell'altro in oltre l'80% delle conversazioni private. Anche Frau Merkel ebbe di più, in passato: quando la sfida fu con Gerhard Schröder. Oggi, invece, la cancelliera dei conti in ordine pare godersi i vantaggi della tranquillità. Negli ultimi spot televisivi si è fatta riprendere da vicino vicino, quasi a voler mostrare che non una ruga di preoccupazione turba la sua espressione paciosa.

Ma sotto questa apparente calma piatta si agitano incertezze e vaghe consapevolezza del fatto che le cose non siano, poi, semplici come appaiono. Né sul fronte economico né su quello politico. La buona notizia del sopravanzo di bilancio,

L'ANALISI

PAOLO SOLDINI

I conti di Berlino godono di ottima salute mentre si allarga il gap con i Paesi a debito alto. Un divario che alla lunga peserà pure sull'economia tedesca

per esempio, contiene anche una bella dose di veleno. Testimonia una circostanza alla quale gli economisti da parecchio tempo, ormai, invitano i responsabili politici a prestare molta attenzione: il gap tra la buona salute dei conti pubblici tedeschi e quella malandata dei conti nei Paesi a debito alto sta diventando davvero pericoloso. Con i suoi tassi al minimo la Germania «si mangia» troppe risorse e la politica che in nome dei bilanci in ordine comprime la domanda interna esaspera i divari che alla lunga peseranno negativamente anche qui. Detto nel modo più semplice, occorrerebbe che il Paese tornasse a quella che fu, un tempo, la sua vocazione di locomotiva dell'economia europea: salari più alti per più consumi interni, più importazioni, meno esportazioni. E qualche forma di condivisione del debito, che per ora resta ancora un tabù assoluto ma non potrà esserlo in eterno.

Qua e là la consapevolezza dell'esigenza di un mutamento della politica economica si coglie anche tra gli esponenti politici ed è ragionevole pensare che, passate le elezioni, alcuni dei dogmi dell'austerità alla Merkel, per esempio le rigide imposizioni del Fiscal compact, verranno, più o meno discretamente, riconsiderati. Ma intanto si viaggia sui vecchi parametri e potrebbe piombare sulla scena qualche emergenza tale da imporre scelte pesanti come quelle del passato. Per esempio, se si dovesse intervenire nuovamente con la Grecia, come pare sempre più probabile, la cancelliera si troverebbe a chiedere al Bundestag impegni che non aumenterebbero certo la sua popolarità. Certo, può ragionevolmente sperare che la situazione precipiti solo dopo le elezioni, ma anche la sola prospettiva che ciò possa accadere qualche effetto sul voto lo avrebbe.

Su questo sfondo si agitano le questioni più prettamente politiche. Ce la faranno i liberali a superare la soglia del 5% e a restare in Parlamento? Hanno qualche chance socialdemocratici e Verdi di ottenere una sia pur risicata maggioranza di seggi? Potrebbero contare, nel caso, su un qualche aiuto dalla sinistra radicale della Linke che, pare certo, entrerà nel Bundestag? È sicuro che il partito anti-euro «Alternative für Deutschland» resterà fuori, come dicono i sondaggi ma con la prudenza di precisare che molti dei suoi elettori tendono a non dichiararsi? E se si andrà a una grosse Koalition Cdu/Csu-Spd sarà Angela Merkel la cancelliera? E con quale programma? Le domande si inseguono e forse nelle quattro settimane che mancano al Grande Appuntamento l'isola felice perderà un po' della sua quiete.

no terra il motivo dello stop (diciamo più tecnico che politico) al decreto sulla Pubblica amministrazione, i ministri democristiani rimasti a Palazzo Chigi si sono riuniti in un mini vertice: Andrea Orlando ministro dell'Ambiente, che ha sollecitato l'incontro, Flavio Zanonato per lo Sviluppo, Dario Franceschini e Massimo Bray, dei Beni Culturali. Letta, in quanto premier, ovviamente non era presente.

Dal mini vertice è uscita la decisione perché venga adottato un metodo: martedì, il giorno prima della nuova convocazione del Consiglio dei ministri (quello tanto atteso su Imu, Iva eccetera), i ministri del Pd si confronteranno con il segretario Guglielmo Epifani.

Un metodo da stabilire, appunto, per coordinarsi, parlare con una voce unica e compatta, non andare alla spicciolata dando per scontato l'accordo sulle questioni poste sul tavolo.

Soprattutto perché il Cdm di mercoledì dovrà aprire la strada alla legge di Stabilità. E si darà il via anche alle «grandi manovre», come la battaglia an-

nunciata sull'Imu o il sostegno per la cassa integrazione in deroga. O per gli esodati ancora senza futuro. O sulla Tares, che Orlando non vede bene inserita nella service tax.

Temi che il Pd vuole affrontare con voce unica e rivendicando il valore delle scelte come Partito democratico, appunto, che sta vicino a chi ha bisogno. Insomma, dire e fare qualcosa di sinistra.

Non c'è stato bisogno, invece, di ribadire la posizione sul voto in Senato per la decadenza di Berlusconi da senatore, al di là di un possibile «approfondimento». Va da sé il rispetto delle sentenze e delle leggi al di là dei ricatti berlusconiani, il Pd non potrà che avere una posizione unica e votare per la decadenza.

A lanciare proclami fuori dalla porta di Palazzo Chigi è Renato Brunetta. Ma un ministro del Pd fa notare che «per essere uno che vuole staccare la spina al governo, è strano che entri così nel merito dei provvedimenti».

LA RIPRESA

Eurozona: cresce la fiducia dei consumatori

La fiducia dei consumatori nell'Eurozona ha registrato ad agosto un miglioramento, attestandosi a -15,4 punti contro i -17,4 punti del mese prima. Ben oltre i pronostici degli analisti, per i quali il miglioramento dell'indice si sarebbe fermato a -16,5 punti. Una notizia che è stata molto apprezzata dalle Borse. E che sembra far parte di quei timidi segnali di ripresa di cui parla il direttore generale di Bankitalia, Salvatore Rossi. «Anche in Italia - ha spiegato intervenendo al meeting di Ci - i primi segnali di una lenta ripresa economica, o almeno di un arresto della caduta, ci sono e trovano conferma in diversi indicatori».

Contro i «paradisi fiscali» inutili le scelte a ranghi sciolti

IL COMMENTO

ANGELO DE MATTIA

IL PREMIER LETTA, AL MEETING DI RIMINI, HA POSTO IN RISALTO, TRA L'ALTRO, LA NECESSITÀ DI ACCENTUARE L'AZIONE DI CONTRASTO DEI PARADISI FISCALI. Si tratta di una battaglia che non può che essere condotta principalmente a livello di organismi finanziari globali che - dalle disincentivazioni dell'operatività di questi centri con norme che li penalizzano almeno nei confronti dei Paesi Ocse - dovrebbero passare ad azioni più incisive che facciano leva non solo sulle diverse «liste» nelle quali i «paradisi» sono classificati, ma anche e soprattutto sulla limitazione drastica dei rapporti con questi Paesi, se veramente sussiste una generalizzata volontà repressiva del fenomeno delle evasioni e delle elusioni fiscali e, in generale, legali. Ma una iniziativa compete anche ai monitoraggi, ai

controlli e al contrasto che possono essere posti in essere dai singoli Stati, sulla base della normativa comunitaria. In Italia, si discute sull'applicazione della legge europea 2013 riguardante i poteri dell'Agenzia delle Entrate sui trasferimenti di denari da e verso l'estero. Lo scopo è, ovviamente, quello di combattere le evasioni, innanzitutto quelle compiute detenendo all'estero attività o effettuando investimenti in maniera irregolare. Agli intermediari spetta il monitoraggio e la segnalazione all'Agenzia dei movimenti, compiuti in Italia da residenti (ma anche da non residenti) che siano pari o superiori a 15 mila euro nel corso di una settimana, utilizzando la medesima base-dati istituita per l'antiriciclaggio. Agli stessi intermediari fa capo una serie di obblighi, a fronte dei quali si rafforzano i poteri dell'Ufficio specializzato nelle indagini finanziarie internazionali, che possono riguardare anche masse di contribuenti e non solo il singolo soggetto. Insomma, la strategia nei confronti di evasori o elusori si sviluppa

dal versante dei Paesi di destinazione dei trasferimenti e da quelli di provenienza. Sarebbe auspicabile che nel prossimo G20 di San Pietroburgo si vada un nuovo indirizzo che rafforzi il coordinamento globale e l'azione di pressione nei confronti di quegli Stati che risultino non allineati sulla strategia anti-evasioni internazionali e, in particolare, sul contrasto ai paradisi fiscali.

Come, poi, questa auspicabile impostazione si possa calare nel confronto, del quale si hanno notizie intermittenti, con la Svizzera per la regolarizzazione della tassazione delle attività finanziarie di italiani colà depositate è tutto da vedere, soprattutto dopo che la Germania, che in un primo momento sembrava prossima a un'intesa con la Confederazione elvetica su questo argomento, ha fatto un'improvvisa marcia indietro, forse anche per la prossimità delle elezioni. La via comunque da perseguire è quella di un indirizzo unitario europeo, non la scelta a ranghi sciolti da parte dei

singoli Paesi: non ci si può nascondere, in ogni caso, che il punto cruciale di un'eventuale intesa è il significato che essa potrebbe assumere di un nuovo condono. È difficile, d'altro canto, per la complessità della materia e i tempi di un negoziato, far conto su introiti che da un accordo italo-elvetico potrebbero scaturire per reperire risorse ai fini della copertura delle «partite transitorie» (Imu, Iva) da regolare nei prossimi giorni.

Con le accennate nuove norme, che si affiancano a quelle antiriciclaggio - le quali andranno potenziate introducendo il reato dell'autoriciclaggio - si compie un altro passo sulla strada dell'assolvimento degli obblighi nei confronti del fisco, dell'emersione del sommerso, della giustizia distributiva, dell'affermazione dei principi costituzionali. Bisognerà tuttavia evitare appesantimenti burocratici, per non dire di comportamenti che potrebbero apparire o inutilmente indagatori, da parte del fisco, o addirittura

persecutori. L'efficacia dei nuovi strumenti normativi e di indagine sta nel loro corretto, equilibrato, intelligente utilizzo, che non si configuri come una generalizzata presenza nella privacy dei singoli. L'azione anti-evasione è sacrosanta. Non si deve, tuttavia, ritenere che essa sia sufficiente a fronteggiare le necessità di rilancio dell'economia. Occorrerà un intervento a vasto raggio, che concerna anche la spesa (non quella sociale), nonché un piano, sia pure non illusorio e gigantesco, di dismissioni. Tutto, però, dipende da due aspetti cruciali: le iniziative a livello comunitario che possano portare a riconoscere alcune deroghe ai previsti vincoli, pur senza voler intraprendere la strada del permissivismo, e, soprattutto, la prosecuzione dell'attività dell'esecutivo. Se quest'ultima dovesse venir meno per responsabilità del Pdl, non si uscirebbe dal pelago alla riva alla quale si sta arrivando, ma si affonderebbe. E non basterebbero di certo nuove norme per evitare l'annegamento.

POLITICA

«Letta candidato senza primarie». Scontro nel Pd

- **Zoggia:** «Se si vota, tempi ridotti per i gazebo. Il premier ha mostrato statura internazionale»
- **Renziani furiosi:** «Idea autoritaria»
- **Cuperlo:** «Il congresso è già stato fissato»

MARIA ZEGARELLI
ROMA

È come una scintilla su un covone di paglia. L'incendio è stato questione di un attimo. «È evidente che se dovesse precipitare tutto, il nostro congresso potrebbe assumere anche delle caratteristiche diverse». A dirlo è Davide Zoggia, responsabile Organizzazione Pd, bersaniano di provata fede. Che spiega anche che nel caso in cui la crisi dovesse esplodere cambierebbe lo scenario: «Più che verso un segretario si andrebbe verso un candidato premier». Come, con le primarie, che sono «indispensabili», ma anche in questo caso, solo se ci fossero i tempi. Dichiarazioni che infiammano il Pd e da Gianni Cuperlo ai renziani, prende corpo il sospetto che dietro le parole di Zoggia si nasconda quel famoso «piano B» dell'asse Epifani-Franceschini-Bersani in vista di una sempre più probabile crisi di governo.

In viaggio per rientrare a Roma, Cuperlo aziona il freno: «Noi sosteniamo il governo Letta con lealtà ma se il centro-destra dovesse aprire una crisi andremo in Parlamento a verificare se c'è una nuova maggioranza. Ma qualunque sia la legge elettorale, qualunque sia la soluzione, quando si andrà al voto noi faremo le primarie per scegliere il candidato del centrosinistra. E per quanto mi riguarda il congresso resta confermato per il 24 novembre perché Guglielmo Epifani è un uomo che rispetta gli impegni presi».

Salta sulla sedia il renziano Matteo Richetti: «Finalmente Zoggia rende esplicita quella che da tempo è la strategia del gruppo dirigente Pd: cancellare definitivamente l'aggettivo "democratico" dal nostro partito». Per Dario Nardella quella di Zoggia è un'idea «così autoritaria e autoreferenziale che, se non smentita, potrebbe in-

nescare una spirale suicida per il Pd. Paradossalmente, queste dichiarazioni irresponsabili non fanno altro che danneggiare inutilmente Letta e il governo nel suo insieme lasciando pensare che la crisi sia cosa già scontata».

Renzi è sempre più certo, dal canto suo, che Enrico Letta ormai stia giocando una sua partita sul futuro puntando a tornare a Palazzo Chigi dalla legittimazione elettorale, ossia sfidandolo sulla premiership o, sperando che alla fine il sindaco opti per il partito e amen. E che questo sia il progetto della maggioranza che alle scorse elezioni si formò attorno a Pier Luigi Bersani, è altrettanto chiaro, senza considerare la profonda stima che lega Giorgio Napolitano all'attuale premier. Da Areadem, ai bersaniani, allo stesso Epifani, sono in molti a pensare che dopo aver dato la sua disponibilità per un governo così complicato e a rischio, come quello delle larghe intese, Letta debba rivestire un ruolo di primo piano anche in futuro. Renzi, proprio alla luce di questa consapevolezza, sta lavorando di fino: una campagna «acquisti» tra amministratori e dirigenti di partito mirata sia a inviare messaggi tranquillizzanti ai democristiani sul suo rapporto con l'apparato romano e non solo - di cui non può non tener conto se vuole fare il segretario - sia in vista della corsa per la premiership a cui il sindaco di Firenze non intende rinunciare. La riserva, anche se ormai la decisione l'ha presa e con i suoi ne parla continuamente, la scioglierà probabilmente subito dopo l'Assemblea nazionale del 20 e 21 settembre, ma prima batterà il palmo a palmo l'Emilia Romagna impegnata nelle feste democratiche, «ormai per Matteo è un fatto simbolico - racconta uno dei suoi più stretti collaboratori - stravincente nella regione rossa d'Italia, la regione di Bersani». L'agenda è fitta: il 30

agosto a Reggio e Forlì, il 2 settembre a Bologna, il 7 a Modena.

Ma è evidente che se dovesse aprirsi la crisi allora tutto cambierebbe e a quel punto la sfida si giocherà tra Letta e Renzi per la premiership e il congresso molto probabilmente slitterebbe al 2014. Massimo D'Alema, parlando con i militanti ad una festa democratica in Umbria, ha delineato - anche se poi ha in parte smentito le sue dichiarazioni riportate ieri dal Fatto Quotidiano definendole «frutto di un resoconto parziale, talora distorto e forzato» - quello che secondo lui sarà il quadro futuro: «Letta è solo un leader di transizione per un governo momentaneo, non sarà utile una seconda volta. Per il futuro immagino Gianni Cuperlo alla segreteria del partito e Matteo Renzi a Palazzo Chigi».

Che ormai tra l'ex premier e Bersani sia rottura irreparabile è noto, ma le sue dichiarazioni non sono piaciute neanche in Areadem. «Se D'Alema pensa di poter decidere il bello e il cattivo

tempo stando fuori da ogni organo dirigenziale del partito ha sbagliato tutto», commenta un franceschiniano doc.

Se finora da quell'area del partito non è uscito un candidato alla segreteria non è per mancanza di nomi, raccontano, ma semplicemente perché aspettano di capire le sorti del governo. Se Berlusconi apre la crisi per andare al voto in autunno, il Pd farà i salti mortali per cambiare il Porcellum - altrimenti il Colle non scioglierà le Camere - ma l'ex maggioranza democratica a quel punto chiederà che il congresso slitti e che si proceda all'individuazione di un candidato per le elezioni politiche. «Nessuno può pensare di impedire agli iscritti e ai simpatizzanti di scegliere attraverso le primarie un segretario in grado di rilanciare l'azione politica del partito - avverte Richetti - né di scegliere il candidato che dovrà guidare il centrosinistra una volta esaurito il compito dell'esecutivo delle larghe intese». Il primo effetto della ventilata crisi di governo ha già provocato le prime crepe nel Pd.



Davide Zoggia. FOTO INFOPHOTO



Il voto in una sezione del Partito democratico per le primarie dello scorso anno. FOTO DI MAURO SCROBOGNA/LAPRESSE

PIOMBINO

Il Pd lancia la Festa nazionale dell'economia

È un luogo simbolo della crisi industriale e siderurgica. La scelta di Piombino serve anche a riportare alla ribalta la questione lavoro, vero e proprio dramma di questo periodo. Si terrà a Piombino (Livorno), dal 25 agosto all'8 settembre la Festa nazionale dell'economia e dell'industria del Pd. La manifestazione sarà anche la festa regionale del partito in Toscana. «Non c'è futuro senza crescita» il titolo scelto. Ospitata nel Parco 8 marzo, la festa avrà come ospiti, tra quelli confermati, il viceministro per l'Economia Stefano Fassina (30 agosto), il presidente della Toscana Enrico Rossi (31 agosto), il ministro per l'Ambiente Andrea Orlando (3 settembre), il segretario nazionale della Cgil Susanna Camusso (4 settembre), Rosy Bindi (7 settembre)

Gianni Cuperlo (8 settembre). Dovrebbe esserci anche il sindaco di Firenze Matteo Renzi ma ancora non è stata decisa la data e manca l'ufficialità della sua presenza alla Festa democratica. Il programma è stato presentato ieri dal segretario del Pd toscano e dal responsabile organizzazione, Ivan Ferrucci e Antonio Mazzeo, e dal segretario del Pd Val di Cornia Elba Valerio Fabiani. «Aver deciso che la Festa regionale fosse a Piombino e il fatto che qui anche quest'anno si tiene la festa nazionale tematica su economia e industria è il segnale di attenzione di tutto il partito alla crisi del polo siderurgico», ha spiegato Ferrucci. La stagione delle Feste del Pd in Toscana continua. Sono ben 160 quelle già fatte e il numero è destinato ad aumentare.

«Un compromesso sulla legalità sarebbe disastroso»

ORESTE PIVETTA

Che dobbiamo fare? Dopo aver detto di questo Paese da mesi paralizzato nell'attesa di una sentenza della Corte di Cassazione e poi da un armamentario di interpretazioni, minacce, proteste, ricatti per trasformare quella stessa sentenza in un pallido surrogato, la domanda ad Alberto Asor Rosa alla fine è proprio questa: che cosa dobbiamo fare? «Ho cercato di rispondere - e cita il suo articolo apparso ieri sul *Manifesto* - ricordando come la sfera della legalità repubblicana debba essere mantenuta separata da quella delle opportunità politiche».

Professor Asor Rosa, dobbiamo allora cominciare a ragionare mettendo da parte il tema della sopravvivenza del governo delle cosiddette larghe intese?

«Sul governo, nel bene e nel male, non mi pronuncio, proprio perché voglio dar peso alla mia premessa e riaffermare quindi quale debba essere l'obiettivo essenziale in questo momento: che l'esercizio della legge cioè venga condotto fino in fondo, ricacciando quei tentativi di annacquarela, tentativi di cui adesso si comincia a individuare la comparsa. Stiamo assistendo a qualcosa, al maturare di una linea di condotta, che cerco di riassumere con una immagine: siamo il Paese del "sì", potrebbe prevalere il paese del "ni", come è accaduto

L'INTERVISTA

Alberto Asor Rosa

«È un passaggio decisivo: dopo vent'anni di berlusconismo serve un'inversione di tendenza radicale sul rispetto delle regole»



to negli ultimi decenni, mentre si dovrebbe finalmente pronunciare un bel "no" di fronte a chi vorrebbe aggirare qualcosa che è insuperabile, un "no" come chiede la parte più sana di questa società».

Non converrebbe anche a Berlusconi? Accettare il verdetto, magari alimentando l'idea dell'ingiustizia subita, per accantonare la questione giudiziaria, liberare il campo, compiere un passo avanti e dedicarsi interamente alla politica...

«Mi sono sempre ben guardato dal pensare che cosa convenga a Berlusconi, troppo lontano lui dalla mia sensibilità morale, politica, culturale. La storia di Berlusconi dimostra che ci troviamo di fronte a una personalità incapace di riflettere in questi termini. Se si ipotizzasse un pensiero del genere, gli si attribuirebbe un elemento di razionalità civile, di cui non si sono mai visti in lui i segni. Lo ritengo indifferente per natura a una condotta che potrebbe peraltro assicurargli un certo lustro».

Per ora tiene in piedi il governo, per poter minacciare sconquassi ogni giorno. Resisterà il governo?

«Ripetendomi, dirò solo che primo dovrebbe venire il totale rispetto della forma e della norma e che questa consapevolezza dovrebbe muovere le forze politiche. Se si finisce a discutere di una sentenza della Cassazione, legandosi al rischio della caduta di un governo, si ricade nella

consuetudine del "ni", mentre sappiamo bene che il cammino futuro dell'Italia non può essere segnato da un compromesso disastroso di questa natura. Siamo a un passaggio veramente decisivo, perché se si restituisse l'Italia a una condizione di pieno rispetto della legalità costituzionale, si porrebbero davvero le premesse di una politica nuova e diversa, che sarebbe negata invece se ci si affidasse ancora alla bilancia dei pesi e dei contrappesi. Dico questo consapevole che in occasioni del genere si corre il rischio della retorica e dell'enfasi. Ma insisto sull'urgenza di una inversione di tendenza radicale. Se non ci fosse, perseverando nell'equivoco, sarebbe peggio per tutto, per il governo, per la vita democratica del Paese, per l'economia. Ricordo uno slogan: se non ora, quando?».

Un momento di svolta. Ne ha vissuti altri il Paese...

«Eugenio Scalfari ha richiamato il 25 luglio. Dopo il 25 luglio, io ricordo l'8 settembre: un cambiamento incompiuto e compromissorio ha condotto alla catastrofe e per reagire alla catastrofe certi settori della società italiana furono disposti a ridestarsi dalla narcosi di vent'anni di fascismo, per la semplice ragione che non si poteva non reagire. L'accostamento di quella storia alla nostra storia presente è ovviamente pericoloso. Facciamo le debite proporzioni: la differenza sta in una

causa strutturale, perché allora c'era la guerra, cioè il conflitto di peggior natura che si possa concepire. Però, appunto, reazione ci fu».

Siamo fortunati, siamo un paese democratico e in pace. Vero è che l'opera di anestesia morale e intellettuale è andata fino in fondo.

«Una volta ho citato, in un articolo, Mitridate, il re del Ponto che si imbottiva poco alla volta di veleni per resistere a quelli che temeva gli potessero propinare i suoi nemici. L'Italia è un paese che ha adottato il sistema di Mitridate per sopportare il veleno di Berlusconi. Tuttavia, per vari motivi, alla crisi non è riuscita a sottrarsi. A questo punto dovrebbe sapere che i problemi sono stretti e che, se non si compie quel passo, se non si rispetta quel principio di legalità repubblicana, poi non si trovano neppure le forze per far fronte ai problemi economici, alla disoccupazione, alle tensioni sociali. Pensiamo all'autunno difficile che ci si prospetta. La crisi si combatte se una spinta verticale si manifesta nel Paese. Senza traslazioni di significati e di contenuti, che potrebbero risultare sbagliate, tra una stagione e l'altra, tra quel passato lontano e l'oggi, bisogna sapere che solo un Paese che abbia in testa di cambiare rotta per ricostruirsi e rigenerarsi può affrontare al meglio degrado sociale e recessione economica».



Grillo divide ancora, tra i 5 Stelle è lite sull'elogio del Porcellum

● **Critiche da deputati e senatori: «Ridicolo andare alle urne con quella legge». Morra prova a mediare**

OSVALDO SABATO
osabato@unita.it

Beppe Grillo spera nel Porcellum, mentre punta a Palazzo Chigi e alla presidenza italiana del semestre europeo nel 2014. Naturalmente si augura che si vada presto al voto e che il governo Letta vada a sbattere contro gli scogli del marinaio Berlusconi («Non mi butteranno a mare»), sempre più in crisi dopo la condanna della Cassazione sui diritti Mediaset e la sempre più probabile decadenza da senatore alle porte.

Il leader grillino lancia il suo solito anatema contro quel sistema del quale fa parte anche il suo Movimento e spera che si vada al voto con la stessa legge elettorale che in precedenza aveva criticato e su cui ora sembra aver cambiato idea. Non è la prima volta che si esibisce in capriole politiche. Come con la Costituzione, che prima aveva difeso, poi ritenuta carta straccia. Lo stesso aveva fatto con il Parlamento, anche in questo caso prima esaltato, poi bollato addirittura come «letamaio». Insomma è un film con lo stesso canovaccio. Peccato però che questa volta a mettersi di traverso non siano state delle comparse qualsiasi, ma alcuni suoi deputati che lo hanno criticato apertamente per aver detto «al voto con il Porcellum e vinceremo». Parole che hanno lasciato di stucco più di uno. Difficile ingoiare il rospo. Anzi qualcuno lo ha rilanciato in faccia a Grillo.

Non manca fra i deputati e senatori grillini chi ritiene che sia ridicolo tornare alle urne con questa legge e c'è chi ricorda anche come sulla porcata di Calderoli penda la pronuncia della Consulta sulla sua costituzionalità. Ma Grillo per continuare a tenere sotto scacco i suoi e per bloccare la tentazione di un'alleanza con il Pd per un nuovo governo, rispolvera l'idea di un partito dei Pirati pronto a presentarsi alle prossime elezioni. Recentemente ha registrato il simbolo all'ufficio italiano Brevetti e marchi del ministero dello Sviluppo

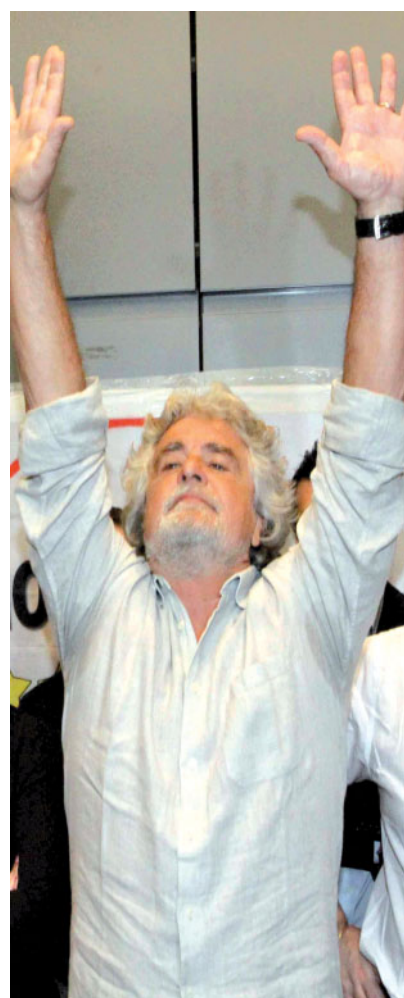
Economico. In questo modo lancia un chiaro messaggio: basta grilli per la testa o vi scarico tutti e corro con questo nuovo partito già protagonista in Germania. Nel simbolo ci sono le solite cinque stelle e la parola «pirati» scritta in maiuscolo.

Chi cerca di aggiustare il tiro è il capogruppo al Senato, Nicola Morra. «Il M5S è contro il Porcellum, non da oggi ma da sempre. La nostra legge elettorale ideale - dice Morra - mira a restituire al popolo un Parlamento pulito che sia espressione della volontà dei cittadini. Da quando ci siamo insediati portiamo avanti questa richiesta, ma ci è stato risposto che non era urgente, non era questa la priorità. Ora apprendiamo che c'è invece la necessità di discuterne e ragionare con sollecitudine. Ma noi

abbiamo memoria e non ci piace essere presi per i fondelli». Dunque no a norme «che finiscano per metterci i bastoni tra le ruote» dice Morra. Ma per i senatori del Pd Stefano Esposito e Francesco Russo il polverone Grillo sul Porcellum nasconderebbe in realtà un asse M5S e Pdl per tenere in piedi questa legge. «Nel clima di tensione crescente di questi ultimi giorni, vi sono alcune convergenze impreviste e imprevedibili. Fra chi minaccia una crisi di cui oggi l'Italia non ha proprio bisogno, troviamo, infatti, insieme ai falchi del Pdl un sorprendente Beppe Grillo. Ancora più incredibile - osservano i due esponenti democratici - è leggere, poi, che il comico genovese, senza alcun pudore e senso del ridicolo, chiede di tornare al voto, e di farlo con il Porcellum!».

Esposito e Russo non esitano a definire «bluff» e «imbroglio» la posizione di Grillo che è «in pieno accordo con la Santanchè» e «con l'ennesimo inaccettabile attacco al presidente Napolitano, ci spiega che il Porcellum va bene così, in vista di una improbabile vittoria del M5S che sa tanto di propaganda a buon prezzo che nasconde la volontà di far rimanere tutto com'è». Caustici i senatori Pd Isabella De Monte e Andrea Marcucci: «Siamo passati dal Porcellum al Grillum», «la legge elettorale è purtroppo la stessa, ma visto che Roberto Calderoli ne ha ripudiato la paternità, ci ha pensato Beppe Grillo a prenderla in prestito. Il leader dei Cinque Stelle voleva cambiare la politica, ma in pochi mesi la peggiore politica, di cui il Porcellum è la degna espressione, ha cambiato lui». «Ci auguriamo che i parlamentari del Movimento siano meno cinici di Grillo», concludono.

Naturalmente l'uscita di Grillo a favore del Porcellum - seppure l'ex comico abbia già detto cose simili nella scorsa campagna elettorale - ha scatenato critiche e ironia sul web. Non manca chi ricorda le strambate di Grillo innamorato del Porcellum. «Scrivi tutto e il contrario di tutto ogni giorno», sottolinea un lettore dell'*HuffPost*. «Vincolo di mandato? Prima difende la Costituzione - ricorda - poi è da cancellare. Porcellum? Prima lo vuole cancellare, poi gli sta bene così, stile "lo cancelleremo quando saremo al governo", ovvero come e quando ci farà comodo. Tutto cambia a seconda della convenienza del momento, in perfetto stile Berlusconi».



Beppe Grillo FOTO RAVAGLI/INFOPHOTO

Come superare la legge Calderoli

L'ANALISI

CESARE PINELLI

SEGUE DALLA PRIMA

D'altra parte la soluzione di ripristinare la legge del 1994 attraverso la semplice abrogazione espressa della legge vigente, che avrebbe il pregio di non esporsi alle trappole di un dibattito parlamentare sul tipo di sistema elettorale da introdurre, si scontra con i dubbi giuridici sulla ammissibilità della reviviscenza della legge già abrogata, che la stessa giurisprudenza costituzionale autorizza a coltivare. Lo stallo non potrebbe essere più evidente, e per una parte dell'opinione pubblica è già divenuto sintomo di un sistema politico che non riesce a trovare una via di uscita da un sistema elettorale da tutti a parole condannato. Quando è così, le responsabilità dei singoli partiti si confondono, appunto, con quelle del «sistema politico», con gli effetti già abbondantemente visti alle ultime elezioni.

La proposta avanzata sulla stampa da Luciano Violante nel mese di luglio ha il merito di rompere questa pericolosa impasse, con una soluzione tecnicamente ragionevole e politicamente praticabile. Si basa su un sistema proporzionale corretto dalla previsione di una clausola di sbarramento al 5% e di un premio di maggioranza corrispondente al 55% dei seggi a favore della lista o della coalizione di liste che abbiano raggiunto una soglia particolarmente elevata di voti (da fissarsi fra il 40% e il 50%), e che, se tale condizione non si realizzasse, sarebbe attribuito in un secondo turno di ballottaggio fra le prime due liste o coalizioni di liste che abbiano ottenuto il maggior numero di voti al primo turno. I candidati sarebbero inoltre eletti in base alle preferenze espresse dagli elettori (una o due, nel secondo caso nel rispetto della pari opportunità di genere).

La soluzione appare tecnicamente ragionevole, nel senso che riesce a eliminare i due maggiori guasti del sistema elettorale in vigore: la frammentazione interna alle coalizioni e l'eccessiva divaricazione fra voti e seggi grazie al premio di maggioranza conferito alla coalizione vincente senza previsione di una soglia minima di voti. La frammentazione delle coalizioni è stata la vera causa dell'instabilità del sistema politico fin dalla prima fase della Repubblica, e si è casomai accentuata nella seconda per via di un bipolarismo costrittivo imposto anche dalla legislazione elettorale, e che è sempre andato a scapito dei partiti maggiori della coalizione di governo. Per contrastare la frammentazione, la proposta prevede anzitutto, a differenza della legge in vigore, una sola soglia di sbarramento del 5% per qualsiasi lista, che si presenti cioè da sola o apparentata in una coalizione. Inoltre il limite minimo per accedere al premio di maggioranza al primo turno è sufficientemente esigente da scoraggiare ricatti di forze minori, anche se, perlomeno nella prospettiva di una ricomposizione del sistema dei partiti, è assai importante anche a questo proposito la fissazione del limite (che la proposta come si è detto lascia aperto in un ambito compreso fra il 40% e il 50% dei voti). Più è alta la soglia, come ha notato Dario Nardella nell'intervista a *l'Unità* del 21 agosto 2013, più si evitano coalizioni larghe ma poco coese politicamente. In ogni caso la soluzione rimedia efficacemente al secondo difetto della legge in vigore, gravissimo soprattutto dal punto di vista democratico e giuridico-costituzionale: quella eccessiva divaricazione fra voti e seggi che può verificarsi ogniqualvolta le liste o coalizioni di liste realmente competitive siano più di due, su cui la Corte costituzionale ha formulato un obiter dictum nella sentenza sull'ammissibilità del referendum abrogativo della legge, e che si è puntualmente realizzata alla Camera nell'ultima tornata elettorale. La proposta scongiura un rischio del genere sia nel caso in cui una lista o coalizione di liste raggiunga per es. il 40% dei voti e ottenga il premio, perché lo scostamento voti/seggi non supererebbe allora il 15%, sia nel caso in cui non raggiunga tale soglia, perché il conferimento del premio non sarebbe in tale ipotesi automatico, ma deriverebbe da una libera competizione elettorale, al secondo turno di ballottaggio, fra le due coalizioni meglio piazzate.

È chiaro che in questi termini la soluzione rafforza il bipolarismo per la via giusta, senza cioè ingessarlo. Come ha dimostrato in modo eminente la legge Calderoli, in un contesto come quello italiano, che non tende naturalmente al bipartitismo, le rigidità eccessive imposte dalla legislazione elettorale producono coalizioni politicamente forzate, e quindi, di nuovo, instabilità. Solo favorendo coalizioni abbastanza coese è possibile scongiurare un rischio del genere. Sul piano strettamente politico, questa fuoriuscita morbida dal sistema in vigore esprime al tempo stesso l'esigenza di un compromesso fra la soluzione del maggioritario con doppio turno di collegio e quella del proporzionale corretto, che riflette la nota indisponibilità del Pdl al sistema dei collegi uninominali. Il secondo turno, eventualità non certa (anche se molto probabile), interverrebbe fra coalizioni di liste a livello nazionale, non fra candidati nell'ambito di ciascun collegio, né si svolgerebbe sulla base di apparentamenti interpartitici all'indomani del primo turno. Rimane da vedere se la soluzione favorirebbe la personalizzazione della competizione elettorale fra i due leader delle coalizioni meglio piazzate al primo turno. Questa, però, indipendentemente dalle inutili disposizioni dettate al riguardo dalla legge vigente, è già una prassi che si è imposta negli ultimi venti anni. Se così è, per verificare il grado di personalizzazione della lotta politica sono almeno altrettanto importanti la strutturazione interna dei partiti e, dall'altra parte, la dinamica istituzionale, come del resto presuppongono tutte le ipotesi di contestuale revisione del disegno costituzionale della forma di governo.

PERCHÉ L'ITALIA VALE



Festa Democratica Nazionale
GENOVA - PORTO ANTICO
30 agosto - 9 settembre 2013



FESTA
DEMOCRATICA

www.partitodemocratico.it
www.youdem.tv
www.festademocratica.it

PD
Partito Democratico

ITALIA

RACHELE GONNELLI
ROMA

SEGUE DALLA PRIMA

Aggiunge la ministra: «In effetti sono anche un po' di Tarsia, perché è da lì che viene la famiglia di mio marito, sono orgogliosa di essere anche calabrese». Nata in Congo, prima di fare il ministro lavorava come medico a Modena. Quindi si può definire una congolese-modenese-calabrotta. Insomma, frutto, oltre che della globalizzazione, anche dello squilibrio territoriale italiano: un record di ibridazione o *melting-pot*. Ciò che fa gonfiare le vene del collo ai cantori di Faccetta nera sotto il vessillo di Casa Pound o di altre bandiere.

C'è chi la odia e anche chi si butterebbe nel fuoco per lei. Non le scoccia essere al centro di opposti furori politici?

«Non è facile. Anche perché si aggiunge a un carico di responsabilità che pesa sulla mia figura, diventata una sorta di simbolo. E, guardi, non solo in Italia. Anche in Africa, anche negli Usa. Il mio stato d'animo è che so che devo dare il meglio, so che devo dare risposte anche dal punto di vista comportamentale, dare educazione e formazione, avere un effetto pedagogico. E nonostante gli insulti andare avanti proponendo una diversa visione del mondo anche a chi ne ha una opposta alla mia. In fondo tanti progetti, pur partendo molto distanti, se improntati al rispetto dei diritti umani, possono portare a risultati analoghi».

Non teme di essere schiacciata da questo ruolo di donna-immagine al positivo? Gasparri dice che non conta nulla e non le faranno fare nulla.

«Gasparri è in Parlamento dal '92, non sono io che devo rendere conto a lui, casomai sarebbe lui a dover rendere conto di cosa ha fatto in questi 21 anni. Battute a parte, certo che i timori di non riuscire ci sono sempre. Quando una persona diventa un simbolo che spacca la cultura di prima, vuol dire che apre una strada e che su questa strada si può lavorare insieme. Non si deve incentrare tutto su quello che fa quella persona. C'è il Parlamento, ci sono le autorità locali, la società civile. Ognuno deve fare la sua parte».

Quest'estate ha girato in lungo e il largo l'Italia, dalle feste nel Nord ai piccoli centri del Sud. Quale idea si è fatta?

«È vero, ho avuto pochissimi giorni di ferie. Ho avviato un monitoraggio dei luoghi dove si presentano le difficoltà e anche delle buone pratiche che nascono dai territori. Per verificare i limiti delle politiche sull'immigrazione fin qui adottate e anche i punti di forza su cui imbastire politiche nazionali nuove. Ho avuto molte sorprese. Molti enti locali, pur nella enorme difficoltà di trovare risorse, che è il comune denominatore, stanno portando avanti progetti innovativi come qui in Calabria ad Acquaformosa e a Riace. Persiste una difficoltà culturale, e parlo del Sud, dove non sono certo io a segnalare un aumento dell'attività della criminalità organizzata che fa da freno allo sviluppo e al lavoro. Le persone che sono più invisibili sono spesso le più ricattabili».

Sta lavorando a un piano per il superamento dei Cie?

«Ho chiesto una riflessione su questo. Il monitoraggio in giro per l'Italia è servito anche ad acquisire dati sulle condizioni di vita nei Cie. Quello di Isola Capo Rizzuto è stato chiuso dopo l'ultima rivolta ma la struttura è in condizioni inutilizzabili. Sui Cie ci sono considerazioni che devono essere fatte sul piano umano, economico e giuridico. È chiaro che lo Stato ha le sue regole, le sue leggi, ma sempre devono essere tutelati i diritti delle persone, specialmente se non hanno commesso alcun reato e vengono trattati peggio dei peggiori criminali. Non ha senso, ad esempio, che l'identificazione non sia possibile farla in carcere. Bisogna eliminare questa commistione. E si potrebbero risparmiare fondi da destinare all'accoglienza. Una persona che ha fatto un percorso di integrazione, non crea problemi. Ma le si devono offrire opportunità per uscire dalla clandestinità e dall'illegalità. Ci guadagnano tutti quanti».

Il vice premier Alfano ha proposto di far

...
«Doveroso visitare i Cie: ci sono considerazioni umane, economiche e giuridiche da fare»

LE PAROLE DELLA VERGOGNA



Matteo Salvini

...
«Pensare che è arrivata da clandestina... Sciura Kyenge, se ne vada a fare il ministro in Egitto»



Roberto Calderoli

...
«Sono un amante degli animali, ma quando vedo la Kyenge che sembra un orango io resto sconvolto»



Roberto Fiore

...
«Siamo qui per dire alla Kyenge di occuparsi degli enormi problemi della sua patria, il Congo»



Umberto Bossi

...
«Noi leghisti non siamo razzisti, ma tutta l'Italia ha i coglioni pieni di questo ministro»

«Scardinare il razzismo servirà a tutta l'Italia»



La ministra per l'Integrazione Cecile Kyenge a Verona per inaugurare l'African Summer School FOTO LAPRESSE

L'INTERVISTA

Cécile Kyenge

Parla la ministra dell'Integrazione: «A settembre il tavolo per superare la Bossi-Fini con tecnici, amministratori ed esperti. Il mio metodo è sempre il confronto»

pagare rette e alloggi ai Paesi di provenienza. Una provocazione?

«Potrebbe essere. Certo non è il mio pensiero né lo posso condividere, mentre le proposte serie vanno condivise, discusse con tutti, per riuscire a capire gli obiettivi e su cosa si basano concretamente. Sapendo che i diritti sono universali, non si può operare una disparità di trattamento. Che facciamo se alcune persone hanno problemi con il potere politico in loco, da cui dipendono per le rette? E poi c'è il carovita che non è lo stesso ovunque, un euro non vale un euro qui come in Egitto o in Albania. Vorrei ragionamenti sensati piuttosto che spot».

Ha detto di voler cambiare la legge Bossi-Fini. Ha una proposta di legge alternativa?

«Nessuna proposta. Il tavolo deve essere avviato a settembre con tecnici, amministratori ed esperti. La fase degli annunci verrà dopo. Per ora sto condividendo un percorso con i cittadini e con tutte le forze politiche. Il mio metodo è sempre lo stesso, il confronto, che non deve essere solo dall'alto. Segnalazioni di difficoltà e proposte devono venire anche dal basso». **Tutto il governo chiede all'Europa di aiutare di più l'Italia ad affrontare il problema dell'immigrazione. C'è già il Frontex, ci sono i fondi europei. Cosa in particolare dovrebbe fare l'Europa?**

LA VISITA

Papa Francesco sarà fra i rifugiati del Centro Astalli

Papa Francesco mantiene la promessa fatta nell'aprile scorso e visiterà il Centro Astalli, la struttura di accoglienza per i rifugiati operante da anni nel centro di Roma, a due passi da piazza Venezia. La visita, che viene data per ora come «molto probabile», dovrebbe avvenire nel pomeriggio di martedì 10 settembre e sarà in forma privata. È la stessa forma scelta per la recente visita a Lampedusa, escludendo cioè partecipazioni e protocolli previsti per le visite ufficiali. La prossima settimana si terranno gli incontri per definire gli aspetti organizzativi tra il Vaticano e i responsabili del centro gestito dai Gesuiti. È molto probabile comunque che Papa Francesco si intratterrà personalmente con gli immigrati che frequentano la mensa e le altre strutture di Astalli e che qui trovano spesso la prima e unica alternativa alla strada dopo l'arrivo nella Capitale.

«Non vorrei invadere un campo non mio. Abbiamo delle norme. La Convenzione di Dublino sul diritto d'asilo è stata rivista solo pochi mesi fa. Nel 2010 e nel 2011 c'era la possibilità di chiedere di modificare la norma per cui si può chiedere l'asilo politico nella zona Schengen solo nel Paese dove si è sbarcati o atterrati. Ci si poteva far sentire, chiedere di essere considerati come Paese di transito, ma non è stato fatto. Forse questo passaggio è mancato perché la collaborazione con la Commissione europea su molti punti non era delle migliori. Ora è un punto debole. Con Letta, Moavero e Bonino stiamo lavorando. L'occasione per porre la questione sarà il semestre di presidenza europea l'anno prossimo. Esiste poi una norma del 2011: per casi di calamità e emergenze umanitarie la presa in carico del problema deve essere a livello comunitario. Alcuni eurodeputati si battono perché questa norma venga applicata come invece non è stato nel caso dei tunisini rigettati oltrefrontiera dalla Francia. Speriamo che l'Europa la applichi diversamente ora».

Con il Medioriente in fiamme, perderà un'emergenza sbarchi?

«Non dobbiamo alimentare un sentimento o una aspettativa di invasione. I numeri e le previsioni servono per approntare e migliorare l'accoglienza. Credo che si debba partire dai limiti che sono emersi durante la cosiddetta emergenza-Nordafrika. Il tavolo di lavoro nato allora sta andando avanti. La logica deve essere quella della distribuzione sul territorio dei profughi, non della concentrazione a Lampedusa o in pochi centri. Si deve anche ricordare sempre che si tratta di persone, che fuggono da guerre, catastrofi naturali, fame. L'Europa e la comunità internazionale devono rafforzare la democrazia e la pace. E si deve rafforzare la collaborazione con i Paesi d'origine dei migranti. A quel punto andarsene è solo una scelta».

Con la crisi molti immigrati se ne vanno. Potrebbero avere un permesso di soggiorno per cercare un nuovo lavoro?

«Adesso se un immigrato perde il lavoro perde anche il diritto al soggiorno e cade nel circuito dell'illegalità, da cui poi è difficile uscire. Il lavoro è anche un bisogno e c'è tanto da recuperare. Lo si può fare anche attraverso l'integrazione. Ad esempio i piccoli comuni spopolati aderendo al circuito Sprar si sono rivitalizzati, hanno riaperto botteghe, laboratori, bar. Il tavolo del Nordafrika deve ripartire di lì, credo. Più in generale: il lavoro crea lavoro. Ho visitato una ditta nel Padovano che fa trattori, era in difficoltà e ha chiesto ad alcuni operai stranieri di aiutare a aprire canali di vendita all'estero. Ora ha varie sedi nel mondo ed è uscita dalla crisi. Se un lavoratore conosce tre lingue, potenzialmente ha accesso a tre mercati. Dopo la crisi può esserci la depressione oppure dobbiamo attrezzarci ad andare oltre le frontiere. L'immigrazione non deve essere vista come un problema, ma come una risorsa».

...
«Vicino Padova una ditta ha messo operai stranieri ad aprire nuovi mercati. Così è uscita dalla crisi»

IL DRAMMA DEL MEDIO ORIENTE

Siria, i bambini sono le prime vittime

- **Settemila minori uccisi e un milione i rifugiati.** La denuncia di Unicef e Unhcr
- **Ban Ki-moon:** l'uso del gas è un crimine contro l'umanità
- **Polemiche sull'accertamento delle responsabilità**

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiovannangeli@unita.it

Dietro quei numeri ci sono storie angoscianti. C'è un orrore senza fine. Che colpisce innanzitutto i più deboli, i più indifesi. Il numero di bambini rifugiati fuggiti dal conflitto in Siria ha raggiunto ieri la drammatica soglia del milione. Lo rivelano gli ultimi dati dell'Alto commissariato Onu per i rifugiati (Unhcr) e dall'Unicef resi noti a Ginevra. Del milione di bambini e minorenni costretti a fuggire dal proprio Paese, circa i tre quarti, 740mila, hanno meno di undici anni, precisano le due agenzie specializzate delle Nazioni Unite. «Questo milionesimo bambino rifugiato non è solo un altro numero. È un vero bambino in carne ed ossa strappato alla sua casa, forse anche alla famiglia, di fronte a orrori che possiamo solo cominciare a capire», rimarca il direttore generale dell'Unicef, Anthony Lake denunciando il «fallimento della comunità internazionale» di fronte alle sue responsabilità. «Dobbiamo tutti condividere la vergogna», aggiunge.

ORRORE SENZA FINE

Per l'Alto Commissario Unhcr Antonio Guterres, sono «in gioco la sopravvivenza ed il benessere di una generazione di innocenti». I giovani siriani «hanno perso la loro casa, i loro familiari ed il loro futuro. Anche dopo aver attraversato il confine verso la sicurezza - sottolinea Guterres - sono traumatizzati, depressi ed ha bisogno di un motivo di speranza». Secondo gli ultimi dati delle due agenzie specializzate delle Nazioni Unite, circa 3.500 bambini e minorenni siriani sono giunti in Giordania, Libano e Iraq non accompagnati o separati dalle loro famiglie e globalmente i minorenni costituiscono circa la metà dei due milioni di profughi fuggiti dalla guerra in Siria e giunti in Libano, Giordania, Turchia, Iraq ed Egitto. Sempre più spesso, i siriani approdano anche in Nord Africa e in Europa.

Il prezzo pagato dall'infanzia siriana

al conflitto, entrato nel suo terzo anno, è enorme. Al milione di bambini rifugiati si sommano infatti oltre due milioni di bambini e minorenni sfollati all'interno del loro Paese e l'Onu stima che almeno in 7mila sono stati uccisi. I bambini e minorenni rifugiati sono inoltre esposti a minacce quali il lavoro forzato, il matrimonio precoce e lo sfruttamento sessuale. Unhcr, Unicef e l'Onu si sono mobilitate per assistere i rifugiati siriani, ma molto resta da fare e solo il 38% dell'appello di fondi per finanziare gli aiuti ai profughi fino alla fine dell'anno è stato ricevuto.

La diplomazia internazionale non riesce a trovare un'unica voce sul conflitto siriano e in particolare sull'attacco con armi chimiche che secondo i ribelli ha provocato oltre mille morti. Ufficialmente tutte le cancellerie sono d'accordo sulla necessità di un'indagine Onu, ma nei fatti prevalgono le divi-

sioni. Mosca, che ha sempre appoggiato il regime di Damasco, da una parte auspica «un'inchiesta approfondita» e dall'altra insiste nell'affermare che la denuncia dell'opposizione siriana è «chiaramente una provocazione». Il governo di Londra è certo che le forze del presidente Bashar al-Assad abbiano effettivamente usato gas nervino contro i civili alla periferia di Damasco. All'indomani della riunione del Consiglio di sicurezza, il segretario generale dell'Onu Ban Ki-moon ha ribadito che «qualsiasi utilizzo di armi chimiche, indipendentemente dalle circostanze, violerebbe il diritto internazionale. Un tale crimine contro l'umanità avrebbe gravi conseguenze per chi lo ha perpetrato». «È una sfida grave per la comunità internazionale nella sua totalità, e l'umanità che abbiamo in comune, e altrettanto che ciò sia avvenuto mentre la missione di esperti dell'Onu si trovava nel Paese», ha aggiunto il numero uno del Palazzo di Vetro.

PARLA OBAMA

Intervenendo per la prima volta di persona sul presunto attacco lealista di tre giorni fa con missili al gas nervino alla periferia est di Damasco, Barack Obama ha definito, in una intervista alla Cnn, «un fatto enorme», fonte di «grave preoccupazione», le nuove accuse rivolte dai ribelli alle autorità siriane circa il presunto ricorso alle armi chimiche. Il presidente Usa ha sollecitato il regime di Bashar al-Assad ad autorizzare un'inchiesta approfondita ma al contempo ha escluso che, viste le esperienze precedenti, ci si possa aspettare una qualche forma di collaborazione. «Se gli Stati Uniti intervenissero e attaccassero un altro Paese senza un mandato delle Nazioni Unite e senza chiare prove che possano essere presentate, allora sorgerebbero questioni in termini di diritto internazionale», rimarca ancora Obama, aggiungendo che l'idea secondo cui gli Stati Uniti possono da soli porre fine alla guerra civile in Siria è «sopravvalutata». Il capo della Casa Bianca ha fatto capire chiaramente che Washington cercherebbe l'appoggio della comunità internazionale prima di qualsiasi azione su larga scala. In ogni caso, ha spiegato, ogni decisione su possibili azioni nel teatro mediorientale, in particolare in Egitto e Siria, saranno assunte in tempi molto brevi.

ONU

Erdogan attacca il Consiglio di sicurezza «È inefficace e fiacco»

«Le Nazioni unite si sono mostrate insufficienti, fiacche nell'affrontare le recenti atrocità avvenute nel mondo. Quindi, ci sarebbe bisogno di una nuova organizzazione». L'ha detto in una trasmissione televisiva Recep Tayyip Erdogan, il primo ministro turco, lo riferisce il sito internet del giornale Hurriyet. «Se noi realmente diciamo che il mondo è più grande dei Cinque (i membri permanenti del Consiglio di sicurezza Onu, ndr.), allora gli altri paesi potrebbero creare delle loro Nazioni unite» ha aggiunto Erdogan. «Questa mossa - ha continuato - spingerebbe l'Onu alla riforma, che è quello che farebbe se ci fosse la spinta».



Nuova strage in Libano

U. D. G.

udegiovannangeli@unita.it

La guerra siriana si estende in Libano. Ed è massacro. Due forti esplosioni si sono verificate, venerdì, a Tripoli, la seconda città del Libano con almeno cinquanta vittime. Il primo ordigno è esplosivo vicino alla moschea al Taqwa nel quartiere di Zahiriye, durante le ore della preghiera del venerdì. Secondo quanto riferito dalla tv libanese Lbc e dalla radio Voce del Libano, si contano centinaia di feriti. L'esplosione di Zahiriye è avvenuta nel centro della città e vicino a due obiettivi sensibili: il primo poco lontano dal luogo dove, giovedì, è stato ucciso in un agguato un miliziano vicino al movimento sciita Hezbollah e nei pressi della casa del premier dimissionario Najib Mikati che tuttavia, secondo il suo ufficio, in quel momento non si trovava a Tripoli. Da segnalare, inoltre, che l'imam della moschea al Taqwa, Salem al Rafei, è un noto predicatore sostenito-

re della rivolta siriana contro il regime di Damasco. Non è chiaro se il religioso salafita, che si oppone al gruppo militante libanese Hezbollah, si trovasse al momento dell'esplosione all'interno della moschea.

LE DUE ESPLOSIONI

La seconda bomba, invece, è esplosa - cinque minuti dopo - vicino alla moschea Salam nel quartiere di Al Mina, dove è situato il porto, non lontano dall'abitazione dell'ex capo della polizia Ashraf Rifi. Le emittenti libanesi hanno mostrato alte colonne di fumo, facciate degli edifici colpite, corpi senza vita e veicoli in fiamme. E il ministro della Salute libanese ha fatto sapere che i due ordigni fatti detonare nella città erano delle autobomba. Un testimone, il 47enne Samir Darwish, ha raccontato che si trovava in una piazza di Tripoli quando ha sentito la prima deflagrazione: «Sono arrivato qui - ha riferito - e ho visto la catastrofe. Persone insanguinate corre-

La missione Unifil e le «strane» scelte dell'Europa

IL COMMENTO

GIUSEPPE CASSINI*

CURIOSA SCHIZOFRENIA QUELLA DELLA UE. I MINISTRI DEGLI ESTERI EUROPEI SI SONO RIUNITI D'URGENZA A Bruxelles per incidere in qualche modo sulla sanguinosa crisi egiziana. Un mese fa erano riuniti al medesimo tavolo per decidere di inserire Hezbollah nella lista delle formazioni terroristiche. Siccome in Medio Oriente «tout se tient», è bene capire quali conseguenze avrà quella decisione di luglio. Hezbollah è il primo partito sciita del Libano, votato anche da frange di elettori cristiani e partecipa di vari governi di coalizione. A luglio, dunque, il Consiglio Europeo ha inserito nella «lista nera» il Partito di Dio: ma non l'intero partito, solo la sua ala militare. Questa raffinata distinzione ha fatto sorridere i capi di Hezbollah: ma non i 12.000 caschi blu della missione Unifil nel sud del

Libano, regione abitata al 90% da sciiti, per di più simpatizzanti del Partito di Dio. Laggiù non si muove foglia che Hezbollah non voglia. Nel 2006, scoppiata la guerra tra Israele e Libano, il ministro degli Esteri D'Alema capì al volo cosa si doveva fare. Fu tra i primi a proporre all'Onu una Risoluzione che mettesse fine alla crisi; il 14 agosto sbarcò in una Beirut bombardata per incontrare il presidente della Repubblica e il ministro degli Esteri (entrambi vicini a Hezbollah). Le cancellerie estere e la stampa internazionale ci riconobbero il merito di aver assunto la leadership. Coerente al proprio impegno di pace, il governo Prodi integrò con un nutrito contingente italiano la missione Unifil dispiegata lungo la frontiera israeliana. Inoltre il ministro D'Alema spedì laggiù per un anno il sottoscritto, col compito di instaurare i migliori rapporti possibili con le autorità di quell'area politicamente esplosiva. Poiché l'incolumità dei caschi blu era appesa al buon volere di

Hezbollah (e d'Israele), l'intesa non scritta che intrattenni con la dirigenza sciita - tramite anche il presidente libanese d'allora - era semplice: siamo qui in missione di pace, ma come vostri ospiti; quindi, se la nostra presenza diventasse sgradita, fatecelo sapere per tempo, e non a suon di bombe.

Finora l'intesa è stata rispettata. A differenza delle missioni Onu in altre aree calde dove i caschi blu sono morti a centinaia, il nuovo contingente Unifil non ha subito attentati. O meglio, nessun attentato firmato Hezbollah. Le uniche vittime sono stati quattro militari bombardati dagli israeliani nel 2006 in un fortino «protetto» dalla bandiera dell'Onu, e sei membri del contingente spagnolo falciati nel 2007 da un'autobomba. In quell'occasione Hezbollah lanciò un'immediata caccia all'uomo: gli assassini erano miliziani sunniti impazienti di dimostrare che la sicurezza nel Sud non era affatto garantita dal partito sciita. Un'altra

autobomba colpì nel 2011, senza esiti mortali, un convoglio italiano in transito a Sidone, fuori dell'area Unifil; anche quell'attentato portava la firma dell'islamismo sunnita.

Ora, dopo la decisione della Ue, l'incolumità dei caschi blu dipende dalla disciplina dei militanti sciiti e dalla rafforzata vigilanza negli accampamenti di Unifil. Ovvio che il comandante generale della missione, l'italiano Paolo Serra, abbia messo in atto le precauzioni del caso. Il che significa, però, sospendere molte attività di sostegno alla popolazione locale, con cui i rapporti di fiducia erano tali da far dire a New York che Unifil è un «caso di successo straordinario» tra le missioni dell'Onu. Intanto a Bruxelles, mentre il Consiglio «puniva» Hezbollah, il coordinatore europeo dell'antiterrorismo de Kerchove lanciava l'allarme sul crescente numero di militanti sunniti con passaporto europeo arruolatisi nella jihad in Siria: finora contro Assad e

l'Iran, in futuro contro chi? L'Afghanistan non insegna niente? Una prospettiva foriera di rischi letali. Perciò Emma Bonino si era opposta all'inserimento di Hezbollah nella «lista nera»; ma ha ceduto alle pressioni d'Olanda e Gran Bretagna, cavalli di Troia d'Israele. Una bravata a costo zero per questi due Paesi, dato che non hanno in Libano alcun militare, mentre l'Italia ne ha dispiegati 1100. Eppure noi disponevamo di un argomento «forte»: la minaccia di ritirare il contingente italiano, azzoppando la mobilità dell'intera missione Unifil. Adesso le procedure comunitarie ci lasciano un'estrema via d'uscita: ogni sei mesi il Consiglio europeo è chiamato ad aggiornare la lista delle formazioni reputate terroristiche. Sarà una scelta squisitamente politica. Vedremo se Roma saprà imporsi, come dovrebbe fare uno Stato membro in procinto di assumere a sua volta la presidenza dell'Unione europea

* ex ambasciatore in Libano



Esplorazione di un ordigno davanti a una moschea di Tripoli (Libano)
FOTO DI O. IBRAHIM/REUTERS

Il venerdì dei martiri infiamma l'Egitto

● L'esercito blindo le città per bloccare i cortei pro-Morsi. Scontri e un morto ● Presentata la bozza di nuova Costituzione: mette al bando i partiti religiosi e abolisce la sharia

U. D. G.
udegiiovannangeli@unita.it

Repressi in piazza. Messi fuorilegge per decreto. Nel «nuovo Egitto» non c'è spazio (legale) per i Fratelli musulmani. Bando per i partiti religiosi, cancellazione dell'art. 219 sull'interpretazione della Sharia: sono gli emendamenti alla Costituzione del comitato di revisione pubblicati dalla stampa governativa egiziana. Dopo il passaggio in un altro comitato, tra due mesi la Carta sarà sottoposta a referendum. La bozza della nuova Costituzione egiziana prevede anche la fine dell'interdizione alla vita politica per i responsabili del partito di Hosni Mubarak, sciolto nel 2011.

Nella bozza si è anche scelto di modificare l'articolo 6 vietando la formazione di partiti politici su base religiosa. Se approvato questo articolo potrebbe portare allo scioglimento di una dozzina di nuove formazioni politiche, tra cui Libertà e Giustizia, braccio politico dei Fratelli musulmani. Secondo quanto prevede la «road map» del governo provvisorio, la bozza verrà ora analizzata da un comitato di 50 persone, rappresentanti «di tutta la società», compresi militari e forze di sicurezza. Entro 60 giorni arriverà sul tavolo del presidente Adly Mansour, che indirà poi il referendum.

LA ROAD MAP DI EL SISSI

Ieri, intanto, migliaia di manifestanti pro-Morsi, tante le donne, hanno marciato al Cairo, ad Abbasaia, diretti verso la sede del ministero della Difesa. Altri cortei - per un totale di ventiquattro - sono partiti anche a Marsa Matruh, nota località turistica sul mar Mediterraneo, e ad Assuan. La polizia ha sparato in aria e lanciato lacrimogeni per disperdere i pro-Morsi a Mansura, nel Delta a nord del Cairo. Si segnalano scontri tra dimostranti e popolazione locale. I cingolati dell'esercito hanno chiuso piazza Tahrir al Cairo: sono almeno 12 i tank leggeri schierati dai militari a difesa del simbolo della rivoluzione anti-Mubarak e anti-Morsi. Massic-

cio spiegamento di forze anche a Rabaa, anch'essa chiusa dalle autorità nel timore di incidenti nel «venerdì dei martiri» indetto dai pro-Morsi. Massima allerta anche all'aeroporto internazionale della capitale, con misure di sicurezza e controlli rafforzati e strade di accesso presidiate dai blindati.

L'ambasciata Usa al Cairo avverte i cittadini statunitensi nella capitale a prestare la massima cautela in vista delle manifestazioni odierne. «Un gruppo rivoluzionario potrebbe manifestare davanti alle sedi diplomatiche - si legge - è alto il rischio violenze». A Tanta è di almeno un morto e 14 feriti il bilancio dei violenti scontri, nel Delta del Nilo, tra manifestanti delle opposte fazioni, pro e anti Morsi. Nel distretto sud di Maadi, diverse migliaia di manifestanti hanno marciato dalla Moschea al Rayan ad Arab Square, gridando «golpe, golpe» e «abbasso il regime militare».

E il portavoce dell'uomo forte della giunta militare, il generale Abdel Fat-

tah el-Sissi, stronca ancora Morsi: «Ha fatto più errori in un anno che i regimi dittatoriali in 80 anni» commentando la destituzione dell'ex presidente, della quale proprio el-Sissi è considerato l'artefice e aggiunge: «Se Hamas è terrorista lo è anche la Fratellanza».

Per la prima volta dopo diversi giorni di vane pressioni da parte dei mass media, l'amministrazione Usa ha affrontato in qualche modo la paradossale situazione venutasi a creare in Egitto, dove l'ex dittatore Hosni Mubarak è stato scarcerato l'altro ieri per ordine della magistratura, mentre il suo successore Mohamed Morsi, primo presidente democraticamente eletto nella storia del Paese nord-africano, dal colpo di Stato 3 luglio scorso rimane segregato in una località segreta. Si è trattato peraltro di una presa di posizione solo parziale, perché la sorte di Mubarak è stata accuratamente evitata dalla portavoce del Dipartimento di Stato americano, Jen Psaki, che ha invece sollecitato il rilascio di Morsi. Infine, la portavoce ha ribadito che tutte le parti devono essere coinvolte nel futuro del Paese, ma ha ammonito che «è difficile che ciò avvenga, quando numerosi membri di una sola tra esse sono invece in prigione». Il riferimento è ai numerosi arresti di esponenti della Fratellanza.

SONDAGGIO

La maggioranza degli egiziani appoggia l'operazione con cui le forze di sicurezza lo scorso 14 agosto hanno disperso al Cairo due sit-in di sostenitori del deposto presidente, Mohamed Morsi. Lo rivela un sondaggio condotto dall'istituto di ricerca egiziano *Baseera* e pubblicato dal sito del quotidiano ufficiale *al-Ahram*, secondo il quale il 67% degli intervistati si è espresso a favore dell'intervento delle forze di sicurezza, il 24% si è detto contrario e il 9% non ha risposto. Secondo il direttore di *Baseera*, Magued Osman, «solo il 17% degli intervistati ritiene che i partecipanti al sit-in non fossero armati, mentre il 67% crede il contrario». Inoltre, il 24% del campione sostiene che sarebbe stato più opportuno impiegare altro tempo per trovare una soluzione politica alla crisi, mentre il 70% ritiene sufficiente il tempo concesso alla Fratellanza per sciogliere il sit-in. La ricerca è stata condotta su un campione di 1.395 egiziani di età superiore a 18 anni attraverso interviste telefoniche rilasciate tra il 19 e il 21 agosto.

VATICANO

Il cardinale Tauran «Riprenda il confronto con l'università Al Azhar»

«Spero che malgrado la complessità della situazione» politica in Egitto «si possano riprendere i contatti» tra il Vaticano e l'università Al Azhar, la principale istituzione religiosa sunnita. Lo ha detto il presidente del Pontificio Consiglio per il dialogo interreligioso, cardinale Jean-Louis Tauran, ricordando che non è stato il Vaticano a «creare il problema» e che in occasione della chiusura del Ramadan per la prima volta è stato lo stesso Papa Francesco a voler firmare il messaggio che tradizionalmente veniva inviato ai musulmani dal Pontificio consiglio.

Bombe contro le moschee

vano in strada, alcuni corpi senza vita giacevano sul marciapiede. Sembrava il giorno del giudizio, la morte era dappertutto». Si sarebbero sentiti, nella zona dove è situata la moschea Salam, anche colpi d'arma da fuoco e, in un primo momento, fonti istituzionali libanesi, parlavano di almeno 27 morti e 352 feriti. Un bilancio che si aggravato nel corso delle ore: il direttore delle operazioni della Croce Rossa in Libano, Georges Kettane, riferisce all'agenzia *Reuters* che «le persone morte nei due attentati sono 42, circa 500 i feriti». In serata, il sindaco di Tripoli dà l'ultimo bilancio ufficiale: almeno 50 i morti. Il presidente della Repubblica, Michel Suleiman, ha rivolto un appello a tutti i libanesi perché «rimangano uniti e sconfiggano ogni tentativo di creare conflitti. Il primo ministro dimissionario Mikati, sottolinea che «una mano criminale una volta ancora ha colpito Tripoli» con l'obiettivo di «fomentare il conflitto» in Libano. «Ma Tripoli e la sua gente dimostreran-

no di nuovo che sono più forti della cospirazione - ha concluso il primo ministro - e non permetteranno che il conflitto mini la loro fede in Dio e nella Nazione». La doppia esplosione che ha colpito Tripoli è un atto «terroristico, che fa parte di un piano criminale finalizzato a diffondere il seme della discordia tra i libanesi e trascinarli in una guerra nel nome del confessionalismo»: è il commento degli sciiti libanesi di Hezbollah, che denunciano un «disegno internazionale per spaccare la regione e diffondervi sangue e fuoco».

Intanto, il generale Paolo Serra, comandante della Forza Onu in Libano (Unifil), ha contattato i leader militari israeliani e libanesi per invitarli alla moderazione, dopo il lancio di razzi dal Libano contro Israele, avvenuto l'altro ieri, e la rappresaglia israeliana di ieri mattina nella valle di Naameh, tra Beirut e Sidone. La tensione è altissima in tutto il Libano. Il Paese dei Cedri torna ad essere un campo di battaglia.

Datagate, era Londra a spiare dal Medio Oriente

All'inizio il Datagate e la divulgazione delle informazioni di Snowden potevano sembrare uno scoop e una crociata del *The Guardian*, ma dopo le forti pressioni subite dal giornale per consegnare il materiale e smettere di parlare del caso, e soprattutto dopo l'intervento del governo inglese per distruggere fisicamente gli hard-disk del giornale, la questione è diventata generale, e riguarda il rapporto dell'informazione inglese con il governo e l'esecutivo.

L'intervento delle autorità è stato visto come eccessivo ed invasivo anche dagli altri giornali, che temono un precedente pericoloso sul tema complessivo della riservatezza delle fonti e della libertà di pubblicazione delle notizie. All'attacco è ora il quotidiano *The Independent* che non lascia solo nella sua battaglia il *Guardian* e rivela indiscrezioni importanti sui documenti sequestrati a David Miranda, il compagno di Glenn Greenwald, il giornalista che per primo ha gestito il rapporto e le informazioni di Snowden.

The Independent ci va giù duro e rivela che «la Gran Bretagna gestisce diretta-

L'ANALISI

MICHELE DI SALVO

Lo rivela l'«Independent» che continua l'azione di denuncia del «The Guardian» dopo le pressioni subite dalle autorità britanniche

mente una postazione di monitoraggio di rete segreta posizionata in Medio Oriente per intercettare ed elaborare grandi quantità di email, telefonate e traffico web per conto di agenzie di intelligence occidentali, la stazione è in grado di attingere e di estrarre i dati direttamente dai cavi di fibre ottiche sottomarine. Le informazioni vengono poi elaborate per l'intelligence e passate al GCHQ e condivise con la *National Security Agency* (NSA) degli Stati Uniti.

Il governo sostiene che la stazione è un elemento chiave per l'Occidente nella «guerra al terrorismo» e fornisce un sistema vitale «early warning» per potenziali attacchi in tutto il mondo. *The Independent* fa sua la linea del *Guardian* e afferma chiaramente: «*The Independent* comprende che *The Guardian* abbia accettato la richiesta del governo di non pubblicare alcun materiale contenuto nei documenti Snowden che potrebbe danneggiare la sicurezza nazionale» e per questo non rivela la posizione della stazione di intercettazione, ma aggiunge anche che «le informazioni sul progetto erano contenute in 50.000 documenti che Snowden ha scaricato nel corso del 2012». Il governo ha inoltre chiesto che la stampa non pubblichi i dettagli di come le società di telecomunicazioni nel Regno Unito, tra cui BT e Vodafone, abbiano segretamente collaborato con il GCHQ per intercettare la maggior parte del traffico Internet in entrata nel paese. Una delle aree di preoccupazione in Whitehall è che i dettagli sulla base di spionaggio posizionata in Medio Oriente possano identificare la sua posizione, oltre al fatto

che Greenwald, dopo l'arresto del compagno, è molto più motivato a pubblicare documenti sensibili in suo possesso.

L'operazione di spionaggio, intercettazione e raccolta dati made-in-UK è parte di un progetto di un miliardo di sterline, ancora in fase di completamento. Il sistema di sorveglianza, nome in codice «Tempora», ha il più ampio obiettivo di intercettazione globale delle comunicazioni digitali. L'accesso al traffico del Medio Oriente è diventato fondamentale per entrambe le agenzie di intelligence degli Stati Uniti e del Regno Unito dopo l'11 settembre. NSA e il Dipartimento della Difesa hanno spinto per una maggiore collaborazione e condivisione di tecnologie tra le agenzie di intelligence degli Stati Uniti e Regno Unito. La stazione in Medio Oriente è stata istituita con mandato dell'allora ministro degli esteri, David Miliband, che autorizza il GCHQ a monitorare e memorizzare i dati di analisi che passano attraverso la rete di cavi in fibra ottica che collegano internet in tutto il mondo per raccogliere informazioni sulle intenzioni politiche di potenze straniere, il terrorismo, la prolifera-

zione nucleare, mercenari e società militari private, e le gravi frodi finanziarie.

Finanche il budget preciso per questa costosa tecnologia segreta è considerata sensibile da parte del ministero della Difesa e il ministero degli Esteri. Secondo Bob Caine - consulente strategico associato di CrossMedia Ltd - la sinergia tra quotidiani è tutt'altro che anomala. «In Inghilterra - spiega - la questione non è sulla notizia in sé, ma sulla divisione e indipendenza dei poteri. I quotidiani hanno mostrato la propria parte di responsabilità e patriottismo, il *Guardian* scegliendo di non pubblicare alcune slide su *Prism*, e *The Independent* di non rivelare l'ubicazione della base in Medio Oriente, entrambe scelte autonome. Ma rivendicano il diritto assoluto a non ricevere pressioni, men che meno che qualcuno gli dica cosa pubblicare e cosa no. Ancor più quello che è in gioco è la riservatezza delle fonti, senza la quale i giornali non potrebbero fare inchieste, venendo quindi indebolito il proprio ruolo di controllo sul governo e sulla politica, indispensabile verso l'opinione pubblica».

unicoopfirenze

La Scuola che Conviene

Quaderni, diari, zaini, piccoli prezzi e grandi marche.
Preparati per il nuovo anno scolastico!



OFFERTA VALIDA FINO AL 4 SETTEMBRE 2013
Ritira la tua copia in punto vendita.



...e da Settembre su www.piuscelta.it
vieni a scoprire lo speciale
"Back to School"

piùscelta
per i soci di **unicoopfirenze**

Né poveri né invalidi. Truffato l'erario per 1,5 miliardi

F. D.
ROMA

Innumeri della guardia di finanza raccontano il solito malcostume difficile da estirpare. Sono 12.500 gli interventi a tutela della spesa pubblica eseguiti dall'inizio dell'anno, e hanno portato alla denuncia di oltre 8 mila responsabili di truffe ai danni delle casse pubbliche: 51 di loro sono stati tratti in arresto, mentre altri 3.350 responsabili di sperperi e cattiva gestione di denaro pubblico sono stati segnalati alla Corte dei Conti per danni erariali pari a 1,5 miliardi di euro. In questo scorcio di 2013 (le indagini si riferiscono al periodo gennaio-luglio) le fiamme gialle hanno anche scoperto finanziamenti ed aiuti indebitamente richiesti o percepiti per 1 miliardo di euro

e denunciato 3.160 tra falsi invalidi e beneficiari di indebite erogazioni previdenziali ed assistenziali (i "falsi poveri").

L'azione di contrasto dei reparti della guardia di finanza si sviluppa sia nei confronti delle forme di frode più sofisticate ed insidiose che nei fenomeni «di massa», tra cui rientrano i controlli sull'esenzione dai ticket sanitari e sulla percezione di prestazioni sociali agevolate quali assegni per il nucleo familiare, buoni libri e mense scolastiche, agevolazioni per tasse universitarie. Oltre la metà dei casi controllati sono risultati irregolari ed i benefici non dovuti perché concessi sulla base di false attestazioni reddituali. Si tratta di importi di entità limitata per singolo caso, ma che sottraggono i benefici a soggetti realmente bisognosi. Più consistenti sono, invece, le frodi al bilan-

cio nazionale e comunitario che sottraggono risorse stanziare per la crescita e lo sviluppo economico del Paese. Le casistiche più ricorrenti riguardano progetti finanziati dallo Stato o dall'Unione Europea non realizzati o completati, ma anche truffe ai danni dell'Inps e degli altri enti previdenziali in relazione ad erogazioni percepite in assenza dei requisiti.

Il caso più clamoroso - sistemico - è quello che raccontiamo sotto, e arriva da Ragusa. Tra le truffe sui finanziamenti

ricevuti tarocando i requisiti, c'è il caso di una società di Catanzaro, che aveva presentato un progetto a carattere scientifico per la produzione di integratori dietetici ed alimentari da alghe marine coltivate con gli scarti di lavorazione dell'industria lattiero - casearia. La società aveva già percepito contributi per 5 mln di euro, ed altrettanti dovevano essere erogati, ma, di contro, non aveva mai avviato la produzione né tantomeno completato gli stabilimenti, trovati semivuoti ed in stato d'abbandono. A Sassari è stata scoperta una truffa da parte di un'officina meccanica che riparava automezzi militari, anche impiegati nelle missioni di pace all'estero, con pezzi di ricambio usati spacciati come nuovi oppure fatturava interventi non eseguiti. Per quanto riguarda le frodi previdenzia-

li ed assistenziali, sono stati individuati in tutta Italia 5.600 «falsi braccianti agricoli» che hanno ricevuto indennità di disoccupazione, per malattia o maternità non dovute per 20 milioni di euro. Si tratta di personale per lo più inquadrato in aziende agricole «senza terra», che hanno ottenuto i benefici esibendo falsi contratti di affitto dei terreni, all'insaputa dei reali proprietari, come accaduto a Crotona dove firmatari dei contratti risultavano proprietari terrieri già deceduti da anni.

Dall'inizio dell'anno sono stati sequestrati ai responsabili delle frodi alle erogazioni pubbliche beni per oltre 200 milioni di euro, oltre il 40% in più rispetto all'anno precedente e «bloccati» contributi non ancora erogati per 450 milioni.

...
Dodicesimila interventi della Finanza: ogni tipo di raggio, come le aziende agricole senza terra

FELICE DIOTALLEVI
ROMA

Sul frontespizio del fascicolo d'indagine c'è un nome emblematico: Guido Tersilli, il personaggio interpretato da Alberto Sordi ne *Il medico della mutua*. E più ancora che nella commedia di Luigi Zampa, nelle carte dell'inchiesta c'è il politico che segnalava l'amico, il parente, l'elettore da aiutare, e ci sono i medici pronti a scattare sull'attenti, a pilotare una perizia o a rendere più grave una diagnosi. Il risultato è decine e decine di pensioni di invalidità erogate a persone che non ne aveva alcun titolo. È una truffa colossale, con un danno erariale stimato in circa un milione di euro, quella scoperta dalla procura di Ragusa che ieri ha portato, dopo le indagini condotte dalla Guardia di Finanza, alla denuncia di 197 persone fra politici, medici addetti alle segreterie e dipendenti Asl. E dalle carte dei magistrati emerge lo spaccato di una gestione clientelare delle nomine dei componenti delle commissioni mediche in modo da far ottenere riconoscimenti di false invalidità a persone sane, segnalate da politici.



CLIENTELE E POLITICA

L'indagine coinvolge 9 tra politici, come gli allora deputati regionali Riccardo Minardo, esponente dell'Mpa, e Innocenzo Leontini del Pdl, addetti a segreterie di esponenti politici, 74 medici e dipendenti dell'Azienda sanitaria provinciale. Per tutti l'accusa è di associazione per delinquere, truffa aggravata per il conseguimento di erogazioni pubbliche e falso ideologico. Sono invece 114 i falsi invalidi denunciati, che risponderanno di concorso in truffa aggravata e dovranno risarcire le somme indebitamente percepite.

Gli investigatori hanno esaminato centinaia di cartelle cliniche con il supporto di un perito medico e hanno scoperto, anche grazie a intercettazioni telefoniche ed ambientali, che le invalidità riconosciute dalle commissioni mediche ragusane erano spesso aggravate artificialmente a seguito di raccomandazioni da parte di esponenti politici. Secondo l'ipotesi accusatoria, c'era una spartizione clientelare degli incarichi in seno alle diverse commissioni dell'Asp 7, lottizzate da diverse forze politiche che si aprivano così una corsia preferenziale per il riconoscimento delle invalidità. I medici, che spesso si proponevano in prima persona o suggerivano propri familiari per ricoprire gli incarichi nelle commissioni, sono stati ascoltati dagli investigatori mentre si dichiaravano «a totale disposizione» del loro sponsor politico.

Le segreterie di Minardo e Leontini, secondo la Guardia di finanza, raccoglievano capillarmente richieste di aiuto da parte di elettori e quindi attivavano i medici compiacenti perché riconoscessero invalidità inesistenti o percentuali d'infermità più alte di quelle effettive. Decine di falsi invalidi hanno così goduto di benefici sociali ed economici non dovuti. I

Il politico raccomanda, il medico truocca la cartella

● Così si faceva a Ragusa: grazie a false certificazioni, 114 persone indicate da consiglieri di Pdl e Mpa sono riuscite a intascare la pensione dallo Stato

truffatori si vedevano così corrispondere o incrementare assegni mensili dell'Inps, godevano di esenzioni sulle spese sanitarie, di posti di lavoro riservati alle categorie protette, di agevolazioni ai fini assistenziali per i loro familiari. Nei confronti di 9 indagati, la Procura della Repubblica di Modica, diretta da Francesco Puleio,

aveva chiesto al gip misure cautelari, che però sono stati rigettate. È pendente un ricorso davanti alla Corte di appello di Catania. I 114 titolari di pensioni d'invalidità coinvolti nell'indagine verranno ora sottoposti a nuove visite mediche per appurare le loro reali condizioni di salute. Nel frattempo, tutti i pagamenti in loro favo-

re sono stati bloccati.

Il caso di Ragusa, per quanto emblematico delle truffe alle casse statali, è però soltanto un esempio delle frodi scoperte in questi mesi dalla Guardia di Finanza. Storie che arrivano non solo dal sud più profondo, ma anche dal «ricco» Nord. Come a Verona, dove le Fiamme Gialle hanno scoperto 15 piloti d'aereo che in questi mesi hanno ricevuto trattamenti previdenziali, tra cassa integrazione guadagni, indennità di mobilità e fondo trasporto aereo, per complessivi 850.000 euro, ma che allo stesso tempo prestavano «in nero» attività lavorativa per vettori aerei medio-orientali, con retribuzioni mensili di svariate migliaia di euro. Ammortizzatori sociali, normalmente utilizzati per fare da «paracadute» a chi perde un lavoro, che finivano per rimpinguare stipendi a diversi zeri di ufficiali.

...
A Verona 15 piloti d'aereo lavoravano «in nero» per compagnie estere pur essendo cassintegrati

«Venivano dal Nord a seppellire i rifiuti tossici»

RAFFAELE NESPOLI
NAPOLI

L'ombra dei rifiuti tossici torna ad allungarsi sulle terre martoriate della Campania. Non si tratta stavolta delle denunce di cittadini che combattono per la salute dei propri figli, bensì delle parole di uno dei protagonisti di quella Gomorra che Roberto Saviano ha raccontato al mondo.

In un'intervista rilasciata a Sky Tg24, Carmine Schiavone (boss del clan dei Casalesi, pentito dal '93) ha confermato una realtà scioccante. Un traffico di rifiuti tossici in viaggio dal Nord verso il Sud, fino alle campagne tra Napoli e Caserta. «Grandi società del Nord - dice - venivano a buttare questi rifiuti da noi. Scarti farmaceutici, chimici e ospedalieri». E poi, quelli che Schiavone definisce «i fanghi termonucleari». Con ogni probabilità fanghi tossici, scarti di lavorazioni industriali. «Arrivavano nel basso Lazio, ma venivano smaltiti principalmente tra Casale e Pozzuoli». Una questione sulla quale l'ex boss dei casalesi dice di aver anche riferito alla Commissione ecmafie, e per la quale «stanno a muri» cinque milioni di persone».

Schiavone, cugino del temutissimo Francesco che nell'ambiente malavitoso è conosciuto con il soprannome di Sandokan, aggiunge poi che «la mafia non sarà mai distrutta perché ci sono troppi interessi, sia a livello economico, sia a livello politico. L'organizzazione mafiosa non morirà mai». Parole che sono a metà tra un moto di coscienza e un rigurgito d'orgoglio da parte di quello che un tempo era considerato dal clan un uomo d'onore. Sta di fatto che con le sue dichiarazioni Schiavone torna a tuonare contro il sistema dei testimoni sotto protezione.

Non è la prima volta. Lo aveva già fatto nel 2002, poi nel 2004 e ancora nel 2007, lamentando le difficoltà incontrate nella sua vita di pentito. Dopo due anni, quelle dichiarazioni, insieme a quelle di altri pochi collaboratori di giustizia, formarono le migliaia di pagine di accuse del processo Spartacus, scattato nel 1995 con 130 arresti e diverse centinaia di indagati. «Ero uno dei capi della cupola - spiega Schiavone -, ma mi sono pentito davvero. Chi me lo ha fatto fare di vivere in questo mondo di cani rognosi - si sfoga -, perché è vero che noi abbiamo sparato, ma i ministri, i carabinieri, i magistrati, i poliziotti sono più responsabili di me. Io ho sbagliato nella mia vita e ho cercato di rimediare quando la mia coscienza si è ribellata. Tutti quanti hanno fatto facile carriera sulla mia pelle».

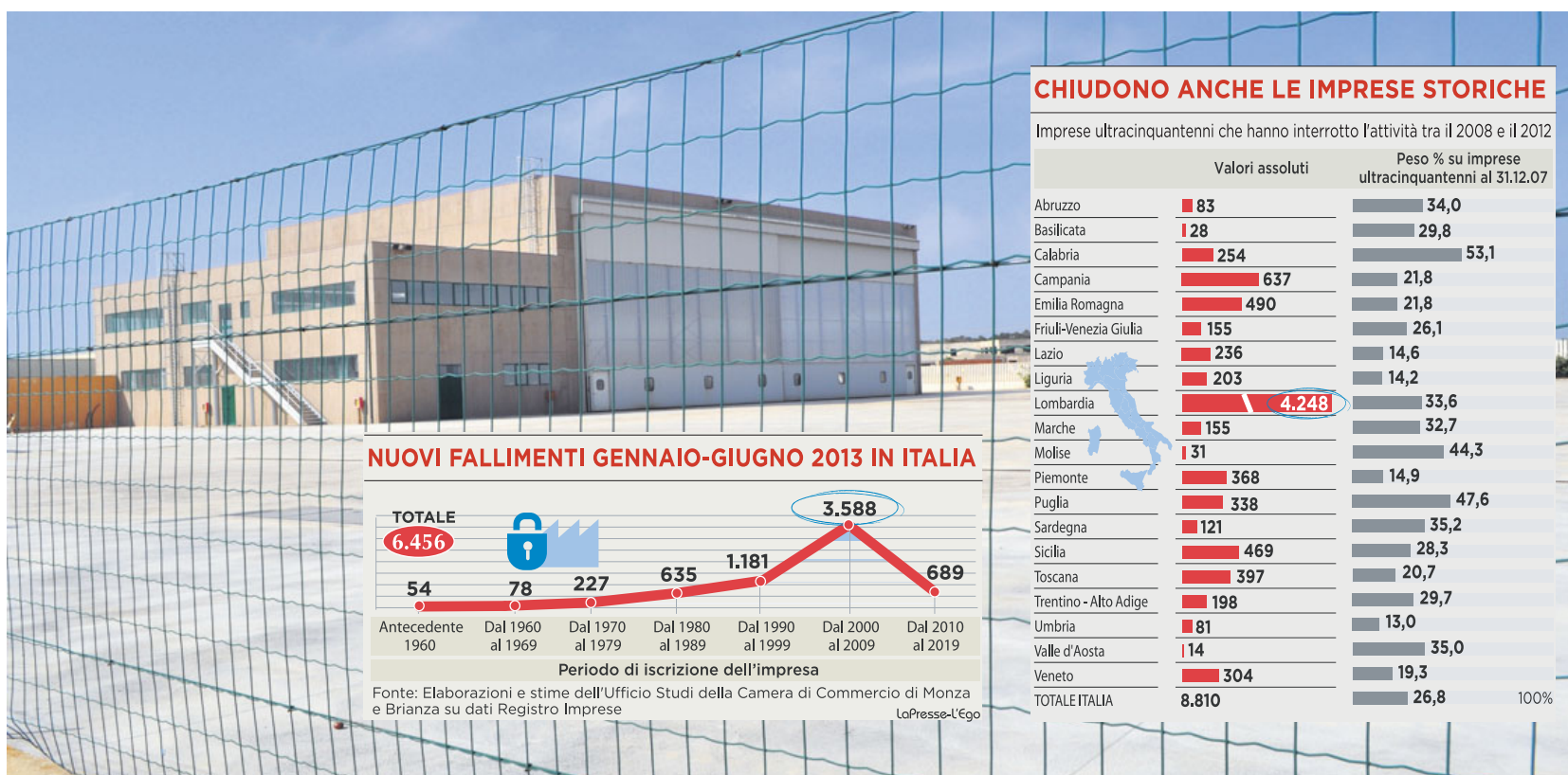
VENEZIA

Positivo ai test antidroga il gondoliere dell'incidente

Il giovane gondoliere coinvolto nell'incidente del 17 agosto nel Canal Grande, costato la vita al turista tedesco Joachim Vogel, è risultato positivo ai test antidroga che hanno evidenziato tracce di cannabinoidi e cocaina. La conferma arriva dalla questura di Venezia. Per questo il giovane, S.P., è stato iscritto nel registro degli indagati. Sono saliti così a quattro gli iscritti nel registro degli indagati: oltre al gondoliere, il pilota del vaporetto e i marinai conducenti i due battelli Actv in

manovra. Secondo le prime ricostruzioni, durante l'avvicinamento al Ponte di Rialto, un vaporetto, il 17 agosto scorso, ha urtato contro una gondola sul Canal Grande a Venezia, all'altezza del ponte. Sulla gondola viaggiava la famiglia di turisti tedeschi composta da 5 persone, genitori e figli. Joachim Vogel, 50 anni, è morto poco dopo in ospedale, ferita anche la figlia di tre anni. Nello scontro il gondoliere, rimasto comunque illeso, era finito in acqua a sua volta.

ECONOMIA



Lascia l'ad di Microsoft La società di Bill Gates volta pagina

G. CA.
MILANO

L'amministratore delegato di Microsoft, Steve Ballmer, andrà in pensione entro un anno. Lo ha annunciato la società, che è già alla ricerca del suo successore al timone del gigante dell'informatica.

«Non c'è mai un momento perfetto per questo tipo di scelte» ha detto Ballmer «ma ora è tempo giusto. Se avessi seguito la mia idea originale sarei finito per andare in pensione nel bel mezzo della trasformazione della nostra società in un'azienda specializzata in prodotti elettronici e servizi. Ma abbiamo bisogno di un amministratore delegato che sia presente più a lungo per gestire questo nuovo corso».

La notizia, diffusa dai principali media americani, ha fatto volare il titolo del colosso di Redmond, che nel premercato a Wall Street ha guadagnato l'8,6%. Una commissione speciale guidata dal consigliere indipendente John Thompson e della quale farà parte anche il fondatore e presidente Bill Gates, si occuperà della ricerca del nuovo ad. Con la commissione lavorerà la società di selezione del personale Heidrick & Struggles International, che prenderà in considerazione candidati interni ed esterni alla società.

Bill Gates, il fondatore di Microsoft, ha accolto le dimissioni del suo amministratore delegato spiegando che è «una fortuna che Steve (Ballmer ndr) resterà al suo posto fino a quando il nuovo Ceo prenderà in mano le redini della società. Come membro del comitato per la successione, lavorerò a stretto contatto con gli altri membri del Cda per identificare il nuovo grande amministratore delegato». John Thompson, presidente del comitato speciale che sceglierà il nuovo ceo, ha detto che chi sostituirà Ballmer dovrà «trasformare Microsoft in una società di dispositivi e servizi di successo, in un settore altamente competitivo». Il 57enne Steve Ballmer aveva conosciuto il fondatore del gruppo, Bill Gates, nel 1973, quando vivevano entrambi nel dormitorio dell'Università di Harvard. Ballmer è entrato in Microsoft nel 1980 e come dirigente ha portato una maggiore disciplina nella gestione del business e si è messo in mostra per la sua capacità commerciale. L'approvazione per il suo lavoro da parte di Bill Gates gli è valsa la successione al fondatore sulla poltrona di ceo del gruppo, nel 2000.

Aziende storiche, boom di fallimenti

● Sono 9mila quelle che hanno chiuso i battenti tra il 2008 e il 2012 ● In aumento del 5,9% in un anno le imprese costrette a portare i libri in Tribunale ● Calabria e Puglia le più colpite

GIUSEPPE CARUSO
MILANO

La crisi rallenta? A giudicare dal lavoro dei tribunali fallimentari, no di certo. In questo senso la ricerca condotta dall'Ufficio studi della Camera di commercio di Monza e Brianza su dati Registro imprese, è piuttosto illuminante: in Italia sono circa 126mila le aziende che hanno in corso ad oggi una procedura concorsuale tra fallimenti e concordati preventivi. Nel primo semestre del 2013 si sono registrate circa 6500 nuove procedure fallimentari, in aumento rispetto allo scorso anno del +5,9%.

MEZZO SECOLO DI ATTIVITÀ

Ma forse il dato più allarmante è quello che riguarda la qualità delle imprese che chiudono i battenti, visto che tra il 2008 e il 2012 hanno chiuso circa 9 mila imprese storiche, vale a dire aziende con alle spalle più di 50 anni di attività. Si tratta di un'impresa storica su quattro. Prima del 2008, tra le imprese con più di 50 anni di attività, il medesimo dato si fermava a uno su cinque. A livello territoriale, si registra una variazione più evidente di nuovi fallimenti in Toscana (+33,8% rispetto allo scorso anno), Calabria (+31%) e Trentino Alto Adige (+26,9%). L'incidenza dei falli-

menti è più elevata in Lombardia, dove si sono iscritte tra gennaio e giugno 2013 più di 1400 procedure di fallimento (1,8 imprese su 1000; +7,5% in un anno). In più della metà dei casi, si tratta di imprese nate tra il 2000 e il 2009 (2,5 imprese su 1000).

Subito dopo la Lombardia, tra le regioni più colpite dal fenomeno ci sono Lazio e Toscana, che fanno rile-

vare il dato più alto per nuovi fallimenti in rapporto al numero di imprese attive, visto che in entrambe le regioni 1,5 imprese su 1000 hanno iniziato la procedura di fallimento nei primi sei mesi del 2013.

LA STRETTA DEL CREDITO

Per quanto riguarda invece il dato delle imprese storiche che hanno chiuso i battenti, le regioni messe peggio sono la Calabria e la Puglia. Tra il 2008 ed il 2011 hanno cessato l'attività più di un'azienda storica su due in Calabria (per la precisione il 53%, circa 250 imprese) e quasi la stessa percentuale in Puglia, dove hanno chiuso circa 300 imprese, il 47,6% del totale. In Lombardia inve-

ce la percentuale è più bassa, ma il numero totale di imprese storiche chiuse è comunque impressionante: 4200 aziende, pari a circa un terzo del totale. Un dato inquietante, se si pensa che riguarda la regione più ricca, e per distacco, di tutta l'Italia.

Carlo Edoardo Valli, presidente della Camera di commercio di Monza e Brianza, spiega come «in questo periodo di difficoltà il Paese può ripartire da un lato valorizzando la componente giovane dell'imprenditoria attraverso il supporto alle start up innovative e dall'altro salvaguardando le imprese storiche che ne hanno determinato lo sviluppo. Per questo, compito delle istituzioni è individuare percorsi e iniziative ad hoc che sostengano il fare impresa nonostante la crisi».

Spesso a risultare decisiva nelle crisi delle aziende è la mancanza di credito da parte delle banche o la richiesta di rientrare dei prestiti ottenuti. Nel 2013, secondo i dati riportati dalla Confesercenti, chiuderanno i battenti 281 imprese al giorno. Il bilancio peggiorerà rispetto al 2012 quando le chiusure sono state 253 al giorno. Secondo quanto rilevato dall'associazione di categoria, nel 2013 chiuderanno 450.000 imprese in totale, di cui 72.000 solo nel commercio al dettaglio.

...

Sono in corso 126mila procedure fallimentari Nell'ultimo semestre ne sono state aperte 6500

L'ANNIVERSARIO

Il Pd e il ricordo di Bruno Trentin

Bruno Trentin a sei anni dalla morte. Il leader sindacale, il giovane partigiano «uno dei gli uomini che ha fatto grande la sinistra italiana», dice Ugo Sposetti che ieri con un delegazione del Pd ha visitato il Mausoleo del Verano dove Trentin è sepolto a fianco di Palmiro Togliatti, Nilde Iotti, Luigi Longo, Luciano Lama, Giuseppe Di Vittorio, Camilla Ravera e altri ancora. Una corona di fiori e il ricordo di un uomo a cui sono legate lotte e conquiste, soprattutto nel mondo del lavoro. «La sua storia e la sua eredità sono un patrimonio che non vogliamo perdere - continua Sposetti - il nostro omaggio non è rito, liturgia, ma difesa della memoria che va trasmessa anche ai più giovani».



Il 23 agosto 2013 si è spento a Milano il Compagno

ALFREDO SCORDO

una vita dedicata con generosità e coraggio al Partito in difesa dei valori della Resistenza Partigiana e della Costituzione Repubblicana.

Ne danno triste annuncio la moglie Lucia, le figlie Rosy e Roberta, il genero Alfio, le nipoti Alessandra con Dario, Veronica con Enrico e Roberta.

MARCO TEDESCHI
MILANO

Scintille polemiche tra Monte dei Paschi e Codacons. L'associazione di consumatori afferma che «la Consob ha presentato un esposto a febbraio 2013 contro Mps per aver fornito informazioni non veritiere o quanto meno omissive in merito al finanziamento dell'operazione Antonveneta e alla presunta operazione in titoli di stato (btp) eseguita da Mps con la banca Nomura». Secondo il Codacons, «la Consob ha chiesto alla Procura di aprire un'indagine contro Mps per ostacolo alla vigilanza». Da qui, l'associazione chiede al presidente del Consiglio Enrico Letta e al ministro dell'Economia Fabrizio Saccomanni «di informare la Commissione europea e di includere nel piano di ristrutturazio-

ne, oltre gli interventi già richiesti dalla commissione Almunia, anche la sostituzione degli attuali amministratori». Secondo il Codacons, infatti, «non si può in alcun modo affidare l'implementazione del piano di ristrutturazione e con esso la gestione di 4 miliardi versati dai contribuenti ad amministratori che, secondo quanto affermato dalla Consob stessa, abbiano rilasciato informazioni non veritiere o quanto meno omissive all'Autorità di vigilanza e al mercato».

Immediata la replica di Banca Monte

...

L'associazione attacca i vertici. La banca: «Estranei a procedimenti amministrativi»

dei Paschi di Siena che dichiara «che quanto asserito dal Codacons risulta destituito di ogni più elementare fondamento».

La spiegazione: «Occorre ribadire che i procedimenti amministrativi di cui la Banca è parte non riguardano in alcun modo il nuovo management, la Banca si configura quale mera obbligata in solido al pagamento di sanzioni amministrative che sono state comminate, o saranno comminate, unicamente nei confronti di esponenti della precedente gestione. A riguardo è chiaro il recente provvedimento di chiusura delle indagini preliminari emesso dalla Procura della Repubblica di Siena, in merito ai fatti asseriti dal Codacons, che indaga la Banca unicamente con riferimento a condotte perpetrate da esponenti della precedente gestione, senza alcun coinvolgi-

mento del nuovo management che si è anzi contraddistinto non solo per aver avviato l'opera di risanamento in un contesto particolarmente complicato ma anche per avere collaborato, sin dal momento dell'insediamento, con le Autorità competenti fornendo alle Autorità stesse tutte le informazioni che si sono di volta in volta rese disponibili».

Mps, quale persona giuridica, nonché il presidente Alessandro Profumo e l'amministratore delegato Fabrizio Viola «intendono tutelare la corretta informativa di mercato, la propria reputazione e tutti i propri diritti innanzi alle competenti Autorità - dice una nota della banca - a fronte della continua ed ingiustificata attività di diffamazione effettuata dal Codacons che risponderà nelle sedi opportune delle proprie gratuite ed inopinate asserzioni».

system 24

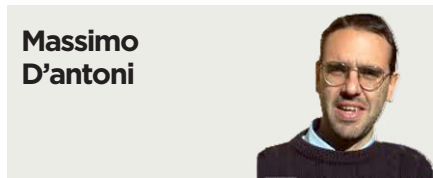
Per annunci economici e necrologie telefonare al numero 06.30226100 dal lunedì al venerdì ore: 9,30-12,30; 14,30-17,30

Tariffe base + Iva: 5,80 euro a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

COMUNITÀ

Il commento

Tutti i rischi di una crisi di governo



SEGUE DALLA PRIMA

E ai giornali non rimaneva altro che raccontarci come e dove i leader politici avrebbero passato le loro vacanze. Invece questo anno le tensioni non sembrano sopirsi: prima le manovre dentro il Pd per il congresso, adesso il forcing da parte del Pdl per andare al voto entro l'anno o al massimo entro la prossima primavera.

L'impressione è che da parte del Pdl si sia alla ricerca del pretesto per decretare la fine del governo dopo che il Pd ha chiarito che non c'è alcun legame tra la durata del governo e la soluzione dei problemi giudiziari di Berlusconi. Tralasciamo tutte le considerazioni circa l'agibilità della strada delle elezioni politiche e a chi porterebbero vantaggio e proviamo a porci la classica domanda: possiamo permetterci di andare a votare?

No e per almeno due motivi. In primo luogo con questa legge elettorale è molto probabile che riavremo un Parlamento senza una maggioranza stabile capace di governare. Uno scenario che non possiamo davvero permetterci. L'Italia è un Paese che ormai da sei anni non è governato: l'ultimo governo Berlusconi non ha praticamente fatto nulla finendo per essere commissariato dalla Banca Centrale Europea, il governo Monti ha fatto i «compiti a casa» seguendo la stella polare della austerità che non è sicuramente la base per un programma politico. C'è bisogno di un governo. I detrattori di questo governo osservano che in realtà esso ha fatto ben poco e quindi tanto vale andare alle urne. In realtà, data la situazione e l'eredità pesante dei precedenti governi (Imu, aumento dell'Iva, tagli alla spesa pubblica), il governo Letta ha fatto più di quello che è «passato» all'opinione pubblica. La verità è che il Paese nella Seconda Repubblica ha sempre conosciuto un deficit di capacità di gover-

no: coalizioni ingovernabili, governi di emergenza, governi tecnici, governi stabili ma inetti. È sintomatico che da circa venti anni si invocano le famose riforme sostenendo che non si riescono mai a fare. Il motivo principale risiederebbe proprio nell'instabilità politica. Ritornare alle urne dopo sei mesi senza la speranza di avere un governo stabile non appare una scelta responsabile. Lo spettro greco si materializzerebbe. Fino a quando non si cambia la legge elettorale, i partiti della maggioranza dovrebbero agire per rafforzare l'azione del governo Letta piuttosto che per buttarlo giù.

Il secondo motivo è che l'Italia sta conoscendo la peggiore crisi economica dall'anno della sua nascita. Di fronte a questa situazione si rendono necessarie scelte politiche importanti per sostenere i primi germogli della ripresa economica. Il punto non è tanto se fare scelte di destra o di sinistra. Le priorità sono rimettere del denaro nelle tasche degli italiani (imprese e famiglie) e creare posti di lavoro. Dati

...
È il momento di fare scelte politiche importanti per sostenere i primi germogli della ripresa

i vincoli europei sulla spesa pubblica i margini sono pochi ma a maggior ragione si rende necessario un governo stabile capace di fare scelte politiche. La crisi si è fatta sentire in Italia più che altrove perché è prevalsa prima la tesi tremontiana del non fare nulla e poi quella montiana dell'austerità. Rilanciare l'economia senza poter allentare il vincolo di bilancio è un'operazione non facile che solo un governo nel pieno delle sue funzioni può provare a fare.

Una volta tanto queste considerazioni sembrano essere ben presenti agli italiani che a dar retta ai sondaggi vogliono tutto all'infuori che le elezioni. Del resto è presto detto, un disoccupato o un imprenditore che avanza denari dalla pubblica amministrazione cosa possono aspettarsi di buono dalle elezioni?

Nulla, il tempo dei sogni e delle battute è finito. I supporter delle elezioni rappresentano una strana alleanza: i cosiddetti falchi del Pdl pronti ad immolarsi per il loro leader, quelli che non digeriscono le larghe intese, quelli che intendono mandare tutti a casa aspettando un nuovo messia. Si tratta perlopiù di nostri rappresentanti (in molti casi politici di professione) sarebbe il caso che almeno questa volta si interrogassero sulla loro effettiva capacità di rappresentare il Paese.

Maramotti



...
Da venti anni si invocano le famose riforme E non si riescono mai a fare a causa dell'instabilità

Voci d'autore

Il mignolo della star e il bene comune



MARTEDÌ SCORSO, IN PRIMA PAGINA SULL Fatto quotidiano, È APPARSO A FIRMA DI ADRIANO CELENTANO, UN BREVE ARTICOLO POLEMICO DAL TITOLO DURO «La vigliaccheria dei giornali» nel quale, il nostro celebre cantante, denunciava le scelte imbarazzanti dell'informazione di fronte a certe questioni di primaria importanza. Nella fattispecie, Celentano stigmatizzava il fatto che un piccolo incidente occorsogli a un mignolo del piede, ha ricevuto un'attenzione mediatica spropositata rispetto all'inquietante silenzio riservato invece al suo impegno nella difesa di Venezia dall'invasione pernicioso ed insensata di quei casamenti galleggianti che trasportano centinaia e centinaia

di turisti-massa in cerca di emozioni estetiche da cartolina senza sforzo, neppure quello di capire dove si trovano realmente.

Ora, polemiche sulle strategie dell'informazione a parte, Adriano Celentano ha ragioni da vendere e pone un problema sul senso e sui valori. Venezia incarna in modo paradigmatico un luogo ed un topos di un'identità che è al tempo stesso nazionale ed universale.

Ci interroga su una questione che dobbiamo pur porci con tutta la serietà e la drammaticità che essa merita. Me che tipo di società vogliamo essere, che tipo di comunità vogliamo esprimere? Vogliamo davvero parame-trare ogni aspetto della nostra esistenza, delle nostre relazioni con la storia che abbiamo attraversato, delle creazioni della fatica, dell'arte e dello spirito umano solo con le ragioni dell'iper-trofia consumista e con la bulimia antropofaga della metastasi economicista? Vogliamo ancora avere una gerar-

...
La giusta battaglia di Celentano contro le mega navi da crociera in laguna passata quasi sotto silenzio

chia di valori? Abbiamo ancora il senso delle priorità?

Nessuno vuole negare il diritto di ogni persona a scegliere il tipo di vacanza che predilige, ma ogni scelta, anche quella delle vacanze, deve essere consapevole. Una vacanza come quella di una crociera su un casamento galleggiante è facile, disimpegna, offre i cosiddetti divertimenti, l'animazione. Scegliendola si deve sapere che non si è su una gondola, né su un battellino, né su un motoscafo. Anche l'impresa che organizza crociere deve sapere porre dei limiti alla propria bramosia di profitti.

Quelle mastodontiche bagnarole naviganti, mettono in pericolo un patrimonio universale dell'umanità, un capolavoro assoluto del genio italiano. Ma, quand'anche non lo mettessero in pericolo, lo sfregiano, ne umiliano la maestà e la bellezza.

L'attività turistica, che già in sé è diventata una sorta di corto circuito del viaggio, deve cessare di considerare terra di propria esclusiva conquista, il patrimonio di bellezze naturali e monumentali a cui invece deve rispetto perché è da esse che trae il proprio sostentamento.

È ora che lo si capisca una volta per tutte: il bello e l'arte sono bene comune. Bene comune!!!

L'intervento

Cosa sta cambiando in Comunione e Liberazione



È DIFFICILE CAPIRE DAVVERO IL MEETING DI RIMINI, TRADIZIONALE APPUNTAMENTO DI AGOSTO DI CL CHE OGGI SI CHIUDE, SE NON CI SI VA ALMENO UNA VOLTA DI PERSONA. PERCHÉ A SPIEGARLO NON BASTA LA SOCIOLOGIA EMPIRICA DEI DATI, CERTO SIGNIFICATIVI: una media di 800.000 visitatori all'anno; centinaia di incontri, spettacoli, eventi, che fanno incontrare culture, religioni, etnie, credi politici, estrazioni sociali diverse. Il tutto grazie al lavoro di 4.000 volontari di venti nazionalità, che dedicano a quest'impegno - per molti appuntamenti fisso della loro agenda - le vacanze.

È il dato più impressionante, senza il quale nessun «dirigismo» organizzativo, pur sorretto da forti motivazioni culturali, religiose, ideali, reggerebbe. La «colla» che lo tiene insieme, nel popolo che si mobilita per renderlo possibile, è, per dirla con Giussani, la non divisione tra il «riconoscimento» dell'oggetto del proprio impegno - l'umanità dell'uomo alla luce di Cristo - e «l'affettività», l'affezione che vi si dedica. In questo c'è certo il carisma di Giussani; ma quel carisma coglie un punto dell'uomo - il bisogno degli uni agli altri - assolutamente universale. E questo spiega sia la capacità di quel carisma di farsi popolo, sia anche perché il Meeting ha molti amici: puoi non venire da quella storia che il Meeting ha reso possibile, ma se ci vai hai la sensazione in qualche modo che qualcuno e qualcosa ti aspettava, non sei un «numero» in visita. Non vorrei però che detta

...
Emerge al Meeting un pezzo di quella società «orizzontale» fatta di reti di comunità e volontariato

così l'esperienza del Meeting si abbia una lettura «consolatoria», di vissuti personali più sensibili di altri alla necessità di contrastare il vuoto comunitario di tanti luoghi e tanta parte delle società contemporanee; un pezzo importante, questo vuoto, dell'«emergenza uomo» a tema quest'anno a Rimini. In realtà da anni a Rimini va in scena anche, per tenerci solo alla realtà italiana - e a Rimini ce n'è tanta di Italia, e di quella che dà speranza - una «provocazione» che è tutta «politica». E questa provocazione è che va in scena con testardaggine un pezzo di quella società «orizzontale» - impegno, reti di comunità, volontariato, lessico parlato nella realtà imprenditoriale e sociale di sussidiarietà - che nonostante tutto (crisi sociale, economica, politica, istituzionale) in Italia c'è e tiene; e sfida la società «verticale» della rappresentanza, politica e istituzionale, a porsi all'altezza della responsabilità che per i bisogni sociali diffusi che toccano l'uomo ridotto all'essenziale della «persona» (singoli, famiglie, reti sociali) essa è strutturalmente chiamata a esercitare. Non è un caso che proprio da Rimini il presidente Napolitano ha invitato due anni fa, richiamando quell'intervento nel suo discorso di insediamento per la rielezione, la politica e le istituzioni parlare «il linguaggio della verità»; tema ripreso nel videomessaggio che ha inaugurato il Meeting quest'anno in cercata sintonia con l'intervento del premier Enrico Letta.

In tempi la cui difficoltà è sotto gli occhi di tutti, da Rimini è venuto (e lo si è voluto con determinazione) un messaggio molto chiaro sulla necessità di ricostruire al più presto, difendendo la residua «tenuta» di quel che ne è rimasto in piedi, reti «verticali» di rappresentanza adeguate a quanto di meglio di società «orizzontale» che funziona c'è nell'affannata Italia di oggi; unico modo per non lasciare praterie al nichilismo istituzionale dei populismi montanti come risposta di massa alla crisi attuale della delega politica. Veda la politica come svolgerlo, ma il compito è questo. E dal popolo di Rimini non c'è da attendersi condiscendenza per chi non saprà svolgerlo.

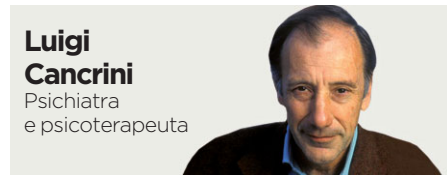
Se il Meeting è riuscito a questo, è anche perché negli ultimi anni ha saputo reinterpretarsi, facendo tesoro di una lezione di Giussani del 1988, non a caso ripresa nel 2011 da Julian Carron nella prefazione al volume (*Ciò che abbiamo di più caro*). La vitale necessità, cioè, per il movimento da lui fondato di far parte di una Chiesa, che dopo esser stata per secoli la protagonista della storia, per poi assumere la parte non meno gloriosa di antagonista, rischiava di ridursi, al presente, alle ben più modeste vesti di cortigiana della storia.

Giussani riprendeva una diagnosi, e una preoccupazione, di un pensatore quasi «privato», fuori dal coro dei media, ma non certo dal corso profondo delle cose, Andrea Emo. Gli serviva a dire che la Chiesa aveva da essere «protagonista e non cortigiana di quel che la circonda». Penso che a Rimini, in sintonia con la più generale sollecitazione degli inizi del pontificato di Papa Francesco, si sia dato quest'anno di questo modo di essere «Chiesa» - cioè testimonianza cristiana - tra gli uomini cui incitava Giussani. Non ne può venire che bene, anche al cortile di casa.

COMUNITÀ

L'articolo

Abusi su minori, se la famiglia è un inferno



Luigi Cancrini
Psichiatra
e psicoterapeuta

● Pubblichiamo la prefazione di Luigi Cancrini al libro «Abuso sessuale sui minori. Scenari, dinamiche, testimonianze» di Giuliana Olzai (ed. Antigone) in libreria a settembre.

SEGUE DALLA PRIMA

Si analizzano infatti tutti i procedimenti aperti presso il Tribunale di Roma in un periodo compreso fra il 2000 e il 2003, ben 288 procedimenti (per 350 minori e 326 indiziati) e si approfondisce l'iter di quelli (180 procedimenti, 238 vittime e 196 imputati) in cui, a seguito delle indagini preliminari, l'indiziato è stato imputato di violenza sessuale su minori di età inferiore ai 14 anni. All'interno, il tutto, di uno studio competente e appassionato, capace di fornire numeri precisi ed esaurienti ma di dare conto, nello stesso tempo, della drammaticità esplosiva delle singole vicende, proponendo una galleria di ritratti, basati sulle parole asciutte dei documenti giudiziari, destinata a restare nella mente e nel cuore di chi a questa lettura si avvicinerà e di cui io qui non parlerò rinviando il lettore al testo. Con alcune indicazioni generali, però, di grande interesse cui già in questa sede è opportuno, a mio avviso, dare il giusto rilievo.

La prima, importante soprattutto dal punto di vista dei clinici, è quella che riguarda gli scenari e le dinamiche dell'abuso sessuale. Distribuiti in modo molto simile fra le diverse età, gli abusi sono denunciati spesso con notevole ritardo, infatti, come i terapeuti ben sanno, per motivi che attengono soprattutto alla complicità, alla paura e alla vergogna. Riguardano in maggioranza bambini italiani e sono compiuti in larga maggioranza da italiani, in ambito spesso familiare, a danno soprattutto delle bambine (185 contro 53 maschi); prevedono una qualche forma di penetrazione in un quarto circa dei casi e consistono più frequentemente in toccamenti masturbatori; sono generalmente reiterati su tempi abbastanza lunghi (soprattutto se si verificano in famiglia) ma

vengono rivelati ad un familiare in una percentuale di casi inferiore alla metà. Un insieme di dati che corrisponde, sostanzialmente, a quello fornito dalle ricerche, sempre più parziali, svolte nei centri specialistici e che conferma ancora una volta in modo drammatico l'osservazione per cui l'abuso sessuale su minori avviene soprattutto nelle situazioni in cui la famiglia, invece di svolgere una funzione protettiva, si trasforma, per il bambino abusato, in un inferno da cui è difficile difendersi e liberarsi: con una denuncia destinata, abitualmente, a renderne problematica o impossibile la stessa sopravvivenza.

Centrata sulla produzione dei procedimenti giuridici, la seconda delle indicazioni proposte dallo studio di Giuliana Olzai è quella che riguarda il ruolo essenziale e decisivo, per l'esito delle denunce, delle indagini svolte dalla Procura. L'archiviazione in questa fase riguarda infatti il 37,5% delle denunce, un dato di cui è difficile valutare appieno il senso perché la Procura non ha consentito alla Olzai di avere copia dei provvedimenti che hanno avuto questo esito e un dato, tuttavia, che desta qualche preoccupazione in chi, avendo seguito le vicende di alcuni di questi bambini, ha avuto spesso l'impressione di procedimenti bloccati dalla debolezza delle operazioni peritali che si svolgono in questa fase del procedimento giudiziario: indagini frettolose (la durata media è di 30 giorni) ed affidate, spesso, a persone prive di una specifica formazione sull'abuso oltre che di una formazione davvero psicoterapeutica: a persone incapaci, dunque, di stabilire con il bambino una relazione sufficientemente forte ed approfondita da consentire delle «rivelazioni» utilizzabili nel corso del giudizio successivo. Anche se lo studio dimostra, seguendo gli altri casi, come la scrematura che in questo modo si determina nella Procura fa sì che sia piuttosto alta la quantità dei rinviati a giudizio che vengono poi effettivamente condannati.

...

288 casi a Roma tra il 2000 e il 2003. Meno del 10% dei giudicati ha avuto pene superiori a quattro anni

su Rai 1, ha potuto constatare l'atteggiamento molto pragmatico che ci guida. Abbiamo presentato i fatti evitando al minimo i commenti, abbiamo acceso i riflettori sulla complessità dell'amministrazione che rallenta e in certi casi vanifica l'iniziativa politica, anche al massimo livello, di uomini come Fabrizio Barca, del suo successore Carlo Trigilia, dell'attuale ministro della Cultura e del Turismo Bray.

Abbiamo dimostrato, facendo i conti in tasca al British Museum, che 250 pezzi di Pompei ben presentati e raccontati abbiamo prodotto un «tesoretto» da 8 milioni di euro. Abbiamo indagato su quanto di questi soldi tornerà in Italia, senza tuttavia riuscire a ottenere il contratto di prestito (a proposito - dottoressa Cinquantaquattro, soprintendente di Pompei - aspettiamo sempre sue notizie in merito...).

Chi avrà visto ieri sera la puntata (in onda su RAI1) intitolata *Aperto per Ferie* avrà potuto seguire la nostra pista per raccontare come l'Italia di questa estate sia divisa tra cicale e formiche, tra chi riesce a superare la crisi innovando, e chi resta al palo; tra chi riesce a attirare turisti e ricchezza da ogni parte del mondo, e chi rimane al «tanto verranno lo stesso». Abbiamo messo in eviden-

...

Il titolo della trasmissione tv mette in risalto la doppia faccia della realtà italiana: chance di sviluppo o spreco

ti: 151 sul 196 pari al 77% dei giudicati.

Interessante, dal punto di vista giudiziario, appare infine la percentuale, assai importante, dei processi portata avanti, soprattutto in Appello, con il rito abbreviato. È anche sulla base di questo elemento, infatti, che è possibile capire perché le pene inflitte agli autori di un reato - così odioso e così pesantemente sanzionato dal punto di vista dell'opinione pubblica e della indignazione generale dei giornali e dei rappresentanti politici -, siano abitualmente molto modeste: al di sotto dei due anni in una percentuale pari 61% dei giudicati e superiori ai quattro anni in una percentuale inferiore al 10% dei giudicati. Dalla lettura dei casi, incalza Giuliana Olzai ed ha ragione «per oltre la metà dei condannati (il 51,7%) sussistono, in effetti, le condizioni e i presupposti del beneficio della sospensione condizionale della pena, generalmente con la presunzione che, nel futuro, questi possano astenersi dal commettere un reato, e non solo: a quasi un terzo di questi (il 30,8%), che costituiscono il 16,8% dei condannati, è stato concesso anche il beneficio della non menzione» anche se è davvero difficile pensare che un condannato per violenza sessuale sui minori, spesso anche reiterata, possa davvero astenersi in futuro dal commettere lo stesso tipo di reato. Soprattutto se, come nella grande maggioranza di questi casi, quello che manca, nel prosieguo di queste storie, è un adeguato intervento terapeutico.

L'interrogativo proposto da questi dati pesa in effetti come un macigno nella testa e nel cuore di chi a tutti questi dati si accosta venendo da un'esperienza di lavoro sul campo. Costringendoli a chiedersi, soprattutto, a cosa abbiano pensato finora i legislatori che parlano (gridano) sulla pedofilia. Tranquillamente dimenticandosi, senza probabilmente rendersene conto, dei rischi cui vengono sottoposti gli altri bambini di fronte a persone che tornano pericolosamente libere dopo pene così deboli.

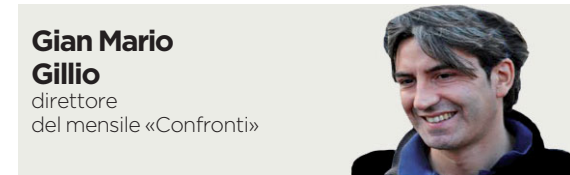
Le disposizioni di legge sugli abusi ai minori vanno riviste? Io credo proprio così e credo che i dati proposti da Giuliana Olzai in questo studio straordinario lo indichino con una chiarezza del tutto nuova nel panorama stantio dei dibattiti politici e giornalistici sugli abusi sui minori.

za quanto sia importante per una città avere un amministratore in grado di innovare rispetto alle città preda dell'immobilismo e dell'autoreferenzialità, ma anche come la sovrapposizione di competenze tra Comune, Provincia, Regione, Stato, possa produrre confusione e sprechi. Un'indagine che racconta gli effetti della vendita di interi pezzi di territorio, ad esempio la Costa Smeralda al fondo sovrano del Qatar, delle nostre aziende come la Richard Ginori. Sono affari o svendita dei gioielli di famiglia?

Nella terza puntata di *Petrolio* giocheremo la partita con la Germania, partendo proprio da quella con cui trionfammo nel celeberrimo 4 a 3 di Mexico '70, per mettere oggi a confronto i nostri sistemi sociali, economici, culturali. Ci chiederemo perché gli operai della Volkswagen guadagnano 2700 euro al mese e come sia possibile che il sindacato sieda all'interno del Consiglio di amministrazione della fabbrica. Guarderemo anche ai goal italiani, quelli del distretto biomedicale di Mirandola che, colpito dal terremoto, si è tirato su le maniche riprendendo il lavoro e guadagnando quote di mercato. Insomma fuor di polemica con petrolieri e chiunque altro si senta implicato dal titolo, *Petrolio* è un programma dedicato a tutti noi, per riscoprire il piacere di analizzare i fatti, senza talk show e contrapposizioni ideologiche, ma per condividere il sentimento di appartenenza di ogni cosa possa ridare slancio al nostro Paese. Comunque la si pensi è indubbio che una parte di questa ricchezza ci implica personalmente, perché appartiene a ciascuno di noi.

Il commento

Sei giorni di Sinodo valdese e l'incontro con Kyenge



Gian Mario Gillio
direttore
del mensile «Confronti»

● PER FAR PARLARE DAI MEDIA ITALIANI DI RELIGIONI «ALTRE» DALLA CATTOLICA SPESSO OCCORRE UNA MOTIVAZIONE. UNA ARRIVA OGNI ANNO DA QUELLO CHE SI PUÒ DEFINIRE IL PIÙ IMPORTANTE MEETING DEL PROTESTANTESIMO ITALIANO: IL SINODO DELLE CHIESE METODISTE E VALDESI. Da domani al 30 agosto nella capitale dei valdesi Torre Pellice (To), «la Ginevra italiana» come amava definirla Edmondo De Amicis, 180 delegati metà dei quali laici, da tutta Italia e dall'estero si incontreranno per discutere di democrazia, regolamenti, trasparenza e laicità, temi divenuti per queste due chiese storiche una vera ossessione, oltre che uno stile di vita.

I valdesi, antesignani del protestantesimo, aderirono alla Riforma protestante avviata nel 1517 a Wittenberg da Martin Lutero. Valdo, mercante lionese, tra il 1170 ed il 1180 si fece interprete di un apostolato cristiano vissuto fra la gente, con semplicità e nella povertà, proprio come l'atro povero di quel tempo Francesco d'Assisi, ma il rifiuto categorico alla sottomissione dell'autorità ecclesiastica costò ai «poveri di Cristo» o di «Lione» la scomunica per eresia.

Senza addentrarci troppo nella tormentata storia di questo popolo-chiesa, si può senza dubbio affermare che malgrado le numerose traversie la comunità valdese sia oggi molto radicata nel tessuto sociale italiano, una chiesa considerata d'avanguardia da gran parte della società civile e intellettuale in materia di diritti e di libertà. «Ogni anno - rileva il moderatore della Tavola valdese, pastore Eugenio Bernardini - il Sinodo (organo esecutivo delle chiese metodiste e valdesi, ndr) dedicherà una parte dei suoi lavori ad esaminare temi che riguardano la società, come le questioni etiche e bioetiche, il tema delle famiglie «al plurale» e del loro riconoscimento; di violenza contro le donne e di femminicidio».

Quest'anno si affronterà anche il tema dell'omofobia. Prosegue Bernardini: «Basti pensare alla scelta, votata nel 2010, della legittimità delle benedizioni delle coppie omosessuali». In questo momento di profonda crisi non mancherà un'attenta riflessione anche sul tema del progressivo smantellamento dello Stato sociale in un paese sempre più multiculturale e multi-etnico.

A Torre Pellice c'è grande attesa anche per la visita di Cécile Kyenge, ministra per l'integrazione con delega per il dialogo interreligioso. L'occasione sarà la serata pubblica di lunedì 26 presso il tempio valdese dal titolo: *Santa ignoranza. Gli italiani, il pluralismo delle fedi, l'analfabetismo religioso*.

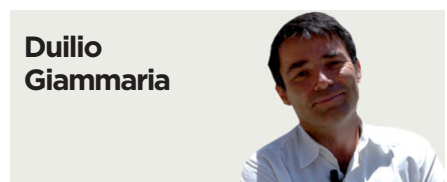
«Ho accolto con grande piacere l'invito della Tavola valdese da tempo impegnata sia per l'accoglienza degli immigrati che per la costruzione di importanti percorsi di integrazione all'interno di chiese sempre più multiculturali» ha dichiarato Kyenge all'agenzia stampa NEV. Un onore anche per Bernardini «poter accogliere la ministra per quello che sta facendo per i diritti degli immigrati e per quello che rappresenta: una donna che sta compiendo il suo dovere con competenza e spirito istituzionale, reagendo con fermezza e dignità alle volgari provocazioni razziste di cui è fatta oggetto».

L'otto per mille sarà l'altro tema centrale per i «sinodali». Per la prima volta la Tavola valdese, attendendo alle quote non espresse, si troverà a gestire ben 37 milioni di euro, che i valdesi ci tengono a ribadire, non vengono utilizzati per le proprie spese di culto ma gestiti per conto dei contribuenti italiani in opere sociali, culturali e assistenziali in Italia e all'estero «tenendo presente - chiosa Bernardini - i nostri 30mila membri di chiesa, significa che il lavoro di trasparenza e tracciabilità della ripartizione dei fondi sta dando davvero i suoi frutti».

Al Sinodo sarà presente il presidente della Commissione Episcopale per l'Ecumenismo e il Dialogo della Cei, Monsignor Mansueti Bianchi. Al culto di apertura di domani, affidato alla pastora Maria Bonafede, verranno consacrati al ministero pastorale Rosario Confessore e Marco Fornerone e al ministero diaconale, Nataly Plavan.

direttoreconfronti@yahoo.it

L'opinione

Beni culturali e petrolio
Paragone senza offesa

Duilio Giammaria

● L'ATTENZIONE DEDICATA DA VITTORIO EMILIANI OFFRE L'OCCASIONE DI APRIRE UN VERO DIBATTITO sui temi sviluppati da *Petrolio*, un titolo scelto come metafora e nella sua duplice valenza. Da una parte è sinonimo di ricchezza, dall'altra come ho potuto vedere con i miei occhi in Iraq e in Libia, può essere la maledizione di un Paese. Può costituire occasione di ricchezza condivisa o squilibri sociali. Se ben utilizzato può diventare occasione di benessere o essere disperso nell'ambiente provocando disastri ecologici. In ogni caso, l'oro nero, è il simbolo per eccellenza di un materiale «sensibile» che necessita piena consapevolezza per ben utilizzarlo. Noi parliamo del nostro petrolio che metaforicamente sono i piccoli e grandi assets, materiali e immateriali, del nostro Paese.

Chi ha visto la puntata intitolata *Caccia al Tesoro* andata in onda venerdì scorso alle 23

L'Unità

Via Ostiense, 131/L
00154, Roma

Questo giornale è stato chiuso in tipografia alle ore 21.30

Direttore Responsabile:
Claudio Sardo
Vicedirettori: **Pietro Spataro, Rinaldo Gianola, Luca Landò**
Redattori Capo:
Paolo Branca (centrale)
Daniela Amenta
Umberto De Giovannangeli
Loredana Toppi (art director)

Consiglio di amministrazione
Presidente e amministratore delegato
Fabrizio Meli
Consiglieri
Edoardo Bene, Gianluigi Serafini, Matteo Fago, Carla Maria Riccitelli, Olena Pryshchepko, Carlo Ghiani
Redazione:
00154 Roma - via Ostiense 131/L
tel. 06585571 - fax 0681100383

20124 Milano via Antonio da Recanate 2
tel. 028969811 - fax 0289698140
40133 Bologna via del Giglio 5/2
tel. 051315911 - fax 0513140039
50136 Firenze via Mannelli 103
tel. 055200451 - fax 0552004530
La tiratura del 23 agosto 2013 è stata di 80.139 copie

Stampa Fac-simile | **Litosud** - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (MI) | **Litosud** - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | **Distribuzione Sodip "Angelo Patuzzi" Spa** - via Bettola 18 - 20092 - Cimisello Balsamo (MI) | **Pubblicità Nazionale: System24** Via Pisacane, 1 - 20016 - Pero (MI) Tel. 02.30221/3837/3820 Fax 02.30223214 | **Pubblicità online: Vesibile s.r.l.** Viale E. Forlanini, 21 - 20134 - Milano Tel. 02.309011 | Tel. 0224424611 fax 0224424550 | **Servizio Clienti ed Abbonamenti:** lun-ven 9-14 Tel. 0291080062 abbonamenti@unita.it | Arretrati € 2,00 Spedizione in abbonamento postale 45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma

Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a.
Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L - 00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruiscie dei contributi statali diretti di cui alla legge 7 agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555. Certificato n. 7384 del 10/12/2012



Jamie Foxx è il presidente americano in «White House Down»

L'INTERVISTA

«Il razzismo è tra noi»

Da Django a presidente Usa l'evoluzione di Jamie Foxx

L'attore afroamericano torna con «White House Down» in cui Roland Emmerich evoca la nuova catastrofe: un attacco terroristico al cuore degli Stati Uniti

FRANCESCA GENTILE
LOS ANGELES

UN PRESIDENTE NERO. OK, ORMAI NON È PIÙ UNA NOVITÀ. NON LO È NELLA REALTÀ E TANTO MENO LO È AL CINEMA, CHE AVEVA ANTICIPATO OBAMA DI PARECCHI DECENNI. Morgan Freeman in *Deep Impact*, Tommy Lister in *Il Quinto elemento*, Danny Glover in *2012*, avevano anticipato la storia, e ora si aggiunge all'elenco Jamie Foxx, che in *White House Down*, il nuovo film catastrofico di Roland Emmerich, è il presidente Sawyer.

Se si tiene conto che non più tardi dell'anno scorso Foxx era lo schiavo Django nell'omonimo film di Quentin Tarantino, il passo in avanti compiuto dall'attore nella storia dei diritti civili, è notevole: «Non penso alla storia quando faccio una parte, però sì, si è trattato di un lungo viaggio storico: prima sono uno schiavo (che comunque non si fa sopraffare e mette in atto la sua vendetta e il suo piano), e pochi mesi dopo faccio un salto in avanti nel tempo di più di 200 anni, e mi ritrovo alla Casa Bianca, anche se sotto assedio».

White House Down infatti, che in Italia uscirà il 10 ottobre, racconta di un attacco terroristico nel cuore del potere americano. La Casa Bianca viene messa sotto scacco e Foxx si ritroverà accanto ad un aspirante guardia del corpo (il bello e muscoloso Channing Tatum) a lottare per la vita, sparando colpi di mitragliatore nei corridoi del palazzo presidenziale americano.

La Casa Bianca viene praticamente rasa al suolo. Non staremmo parlando di Roland Emmerich altrimenti, quello di *Independence Day* e *L'alba del giorno dopo*. Non è uno che ci va per il sottile quando si tratta di spaccare tutto.

Non sono pochi coloro che pensano che film come questo, in cui l'uso delle armi è davvero all'eccesso, possano contribuire a certe tragedie, di cui si legge periodicamente sui giornali.

«No, non credo ci sia un nesso, non è la violenza al cinema quella che crea problemi. Quando parliamo di violenza nella nostra comunità e nella nostra cultura ci sono altre cose che dobbiamo considerare: l'educazione, il dialogo e l'attenzione che si dedica ai nostri ragazzi, gli esempi che si danno e tutta un'altra serie di fattori, tra cui la

necessità di ritrovare l'unità della famiglia. È un discorso lungo, ma è la carenza di queste cose che crea, provoca e insegna la violenza, non i film».

Hollywood ha la tendenza ad identificare il nemico con i tratti somatici dello straniero, che sia medio-orientale o, come in questo caso, asiatico.

«Credo che in questo caso sia solo un modo per facilitare la visione al pubblico. Vedi un paio di occhi a mandorla e vedi il cattivo. Questo è un film fatto per intrattenere, non per mandare messaggi sociali».

Ma il razzismo a Hollywood esiste, converrà.

«Convengo. C'è come in qualsiasi altro luogo o ambiente di lavoro in America. Il problema dell'America è che solo il 15% della popolazione ha il passaporto, noi non sappiamo le lingue, non conosciamo le altre culture, non sappiamo niente, questo crea razzismo. Però il problema americano non ha tanto a che fare con paura dello straniero. Il nostro razzismo è più un fatto interno, che riguarda soprattutto bianchi e neri».

È una questione storica o demografica secondo lei?

«Storica. È che quella parte di storia non è stata raccontata a sufficienza e quindi non è stata metabolizzata. Così ne abbiamo paura. Se Frank Sinatra si diceva orgoglioso di essere italiano erano tutti contenti, se io dico che sono orgoglioso che Michael Jackson fosse afroamericano, il giorno dopo alla radio mi chiedono perché odio i bianchi».

Non metabolizzato, dice...

«È così. È una storia che gli americani fanno fatica ad affrontare. Se si pensa alla comunità ebraica e a tutte le commemorazioni sull'Olocausto, ai film che escono ogni due o tre anni, beh, la differenza è evidente. Noi siamo ancora nella nebbia del razzismo, facciamo fatica ad affrontare l'argomento perché il razzismo è ancora tra noi, non appartiene solo al passato, il che complica le cose».

Ci è mai stato alla Casa Bianca?

«Sì, una volta ho anche suonato per il Presidente Obama. Ora però ho paura che dopo questo film, per come l'abbiamo ridotta, non mi faranno più entrare».

«Vogliamo essere pop»

Parla lo «scrittore» del gruppo teatrale Carrozzeria Orfeo

La compagnia, sempre in bilico tra paradosso e ironia, debutta al Festival Castel dei Mondi di Andria con «Thanks for Vaselina»

ROSSELLA BATTISTI
rbattisti@unita.it

GIUNGE A FINE ESTATE COL FIATO CORTO, IL FESTIVAL CASTEL DEI MONDI, che apre il sipario sul palcoscenico di Andria da oggi al 1° settembre. Lo sforzo per arrivare a questa 17a edizione è stato ingente - come accade sempre più spesso in questa stagione piena di nuvole per lo spettacolo e non solo - ma valeva la pena far vedere la luce dei riflettori a un cartellone coraggioso e interessante, capace di esplorare la cangiante forma dei linguaggi artistici. Tre le sezioni, quella di nuova drammaturgia diretta da Antonella Papeo, una sulle nuove tecnologie a cura di Riccardo Carbutti (nella quale spicca la compagnia francese dei Premiere Stragème con *Forecasting* che indaga il rapporto attore/video e i Tpo con il loro Babayaga, esperimenti di scrittura luminosa) e la sezione off, dedicata alla musica, selezionata da Mario De Vivo, dove compaiono Dominic Miller, i Quintorigo, Pino Forastiere e gli Amy Winehouse Band.

Per la parte spettacolare, nell'arco di una settimana sono più di cinquanta appuntamenti, con otto prime nazionali e nomi stuzzicanti, da quelli rodati come la regista Serena Sinigaglia che torna in Puglia con *Ribellioni Possibili* allo spettacolo fresco di conio di Antonio Latella, *A.H.*, i visionari Anagor con *Lingua Imperii* e il tracimante Antonio Rezza alle prese col suo *Fratto X* con la complicità consueta di Flavia Mastrella. Un orecchio attento meritano i pezzi brevi che Mattia Torre compone su misura per Valerio Aprea, il testo vincitore del Riccione *Il Guaritore* per la regia di Leo Muscato, l'accoppiata Luca De Bei (testo) e Juan Diego Puerta Lopez (regia) in *City Park*, i giovanissimi Vico Quarto Mazzini al debutto con *Bohème*. Ma soprattutto da non perdere, quasi in chiusura di festival il 29 e 30 agosto, la presenza di un giovane gruppo, grintoso e più che emergente, capace fin dalla sua formazione nel 2007 di cumulare un gran bel po' di premi e riconoscimenti. Parliamo di Carrozzeria Orfeo, collettivo di ex allievi dell'Accademia d'Arte Drammatica «Nico Pepe» di Udine (ma non solo) che porta in scena, coprodotto da Andria, il suo ultimo lavoro: *Thanks for Vaselina*. Un titolo che è tutto un programma, aderente alle poetiche del gruppo, in bilico tra paradosso e ironia, toni pungenti e grotteschi che ha come riferimenti la generazione degli angry writers inglesi alla Martin Crimp o Martin McDonagh o irlandesi come MacDonnellan. Ne parliamo con Gabriele Di Luca, lo «scrittore» del gruppo e autore del testo, nonché regista assieme a Massimiliano Setti e Alessandro Tedeschi.

Il sottotitolo recita: dedicato a tutti i familiari delle vittime e a tutte le vittime dei familiari. Ovvero?

«Sono gli sconfitti, quelli lasciati in un angolo dal mondo che prima li ha illusi, sfruttati e poi derisi. Genitori disperati e figli senza futuro, vittime e carnefici al tempo stesso. Il senso finale sta nelle parole che faccio pronunciare a uno dei miei personaggi: «come disse il buon Dio scaccolandosi nella sua Jacuzzi: mi sa che ho creato molti amanti, ma non altrettanto amore». Questa è una società che sfrutta il nostro bisogno di amore e di felicità, mi ha colpito un cartello su una slot machine che invita al gioco con la frase «fidatevi dei vostri sogni».

Anche un vostro precedente lavoro, «Idoli», ruotava intorno a nuclei familiari molto disastri e a illusioni devastanti. Una via d'uscita a questa realtà non troppo surreale?

«Un mix molto calibrato di tutti gli ingredienti. Quello dei personaggi a teatro è un percorso di mancanze ed è bello riuscire a trovare tutte le sfaccettature. C'è un po' di tutto, anche una goccia d'amore nel deserto per la quale bisogna lottare. Operare una profonda trasformazione».

Dopo il mattatore, il regista onnipotente, l'autore e attore insieme, si stanno affermando a teatro i collettivi come il vostro. Che cosa fa la forza del gruppo?

«Scrivere, si dice, è un esercizio di solitudine. E vale anche a teatro: per me iniziare assieme a Massimiliano Setti mi ha permesso di non mollare. Non basta però avere un progetto comune, ma riconoscere i ruoli. Io scrivo, Massimiliano firma le musiche, Diego Sacchi si occupa delle luci, Luisa Supino dell'organizzazione. E lo spettacolo domina su tutto: scrittura e regia si devono adeguare».

Anche il pubblico è un vostro buon interlocutore: è difficile annoiarsi a teatro con i vostri lavori...

«È fondamentale. Non ci interessa essere artisti di nicchia, vogliamo essere pop nel senso più rotondo della parola. Entrare negli stabili e conquistare gli «impellicciati» è per noi un vanto. La noia la combattiamo a colpi onirici».

E con un linguaggio saettante, verrebbe voglia di definirlo una tweet-dramaturgy...Ma perché vi chiamate Carrozzeria Orfeo?

«Anni fa, al nostro primo lavoro, eravamo ancora senza nome. Eravamo a Pesaro, Setti e io, a mangiare in un famoso ristorante, «il Gabbiano», dove ci hanno trattato malissimo con un fritto misto indecente. Allora ci siamo detti, dai chiamiamoci «Rosticceria Gabbiano»...Ma non convinceva gli organizzatori e abbiamo optato per Carrozzeria Orfeo, conservando l'idea di manualità e quella del mito».



«Thanks for Vaselina»

FOTO DI SIMONE ROCCHI



Il percussionista e vibrafonista John Pietaro

Dissident Art Festival New jazz e poeti d'avanguardia

John Pietaro, uno dei fondatori del gruppo «marxista» che organizza l'evento, oggi a New York

MARCO BUTTAFUOCO

I FESTIVAL DEDICATI ALL'ARTE «IMPEGNATA» NON SONO CERTO NUMEROSI, SPECIE IN QUESTI ULTIMI ANNI UNO DEI POCHI SI TIENDE A ORAMAI OTTO ANNI A NEW YORK. È il Dissident Arts Festival ed è organizzato, dal Radical Arts Front, un gruppo d'intellettuali prevalentemente marxisti, ma anche di provenienza dall'area «liberal» della sinistra americana. Quest'anno si terrà nella giornata di oggi al Brecht Forum. Abbiamo chiesto più dettagli ad uno dei fondatori del Front, il percussionista e vibrafonista jazz John Pietaro, che è anche storico dell'arte di protesta.

Il vostro programma, sponsorizzato dal Fondo Rosenberg, vede la presenza di poeti, e di musicisti di varie aree (jazz, world music, contemporanea). Di solito in Europa si pensa all'arte engagée americana in termini di cantautori influenzati dal folk. «All'inizio anche per noi era così. Poi la nostra offerta si è allargata includendo poeti e musicisti d'avanguardia, soprattutto quella delle Black Arts. Ma abbiamo anche artisti italiani come Federico Ughi o Gianluigi Diana. È vero, per molti decenni l'arte di protesta è stata rappresentata più da Woody Guthrie che non da Archie Shepp o Charles Mingus. La scelta di puntare più sul folk bianco che non sul jazz risale agli anni 30. Intorno al Pcus gravitava allora un folto gruppo di musicisti molto influenzati dalla cultura tedesca: Bertolt Brecht, Hanns Eisler, Kurt Weill. Fra essi ricorderò Aaron Copland e Charles Seeger, padre di Pete. Il partito valutò che la loro proposta era troppo elitaria e puntò sui folk singers che riprendevano la tradizione bianca delle canzoni popolari e dell'innoografia ecclesiastica. Ma anche un grande musicista di colore come Leadbelly gravitò in quell'area».

Musicista dell'avanguardia jazz, di recente con il suo gruppo, i Red Mic, ha pubblicato un album che propone, far l'altro, versioni d'impronta free jazz di musiche di Hans Eisler e dell'Internazionale. Non sarà che il free jazz - gli chiediamo - sia una proposta inadatta ad una comunicazione sociale come

quella che propongono? «C'è stata una grande discussione su questo argomento ma la mia risposta è no. In questa musica, come hanno riconosciuto studiosi del calibro di Amiri Baraka, c'è lo spirito del ghetto. Non caso ha avuto legami profondi con i movimenti radicali neri degli anni sessanta. Il grido del free jazz ha le sue radici musicali nelle improvvisazioni collettive della New Orleans degli inizi del 900. I suoi primi interpreti, agli inizi degli anni 60 furono emarginati dalla comunità artistica e trattati come paria, fecero fatica a sbarcare il lunario. Io credo che in certi momenti l'arte e la politica devono essere radicali. Credo che quello che stiamo vivendo sia uno di questi momenti».

E a proposito degli Usa di oggi, quelli del secondo mandato di Obama e di Occupy Wall Street, dice: «Il mio paese è sempre contraddittorio. Con Obama si sono fatti importanti passi avanti ma questo presidente non può e non vuole entrare in conflitto con il potere economico. L'alta finanza e la Wal Mart economy dominano ancor la scena, il capitalismo da cow boy codificato da Reagan è ancora in auge. Credo tuttavia che qualcosa stia cambiando. Occupy Wall Street è un movimento di grande interesse e ricco di potenziale sviluppi. Dal mio punto di osservazione posso dire che ci sono buoni segnali di riscossa. Il nostro festival sta ottenendo sempre più consensi fra varie generazioni di newyorkesi. A Brooklyn si sta sviluppando un movimento di new jazz che attira sempre più giovani. Viviamo tempi terribilmente interessanti».

DA UN'IDEA DI CAPOSSELA

«Calitri Sponz fest» Festival sullo spozalizio

Nasce da un'idea di Vinicio Capossela il «Calitri Sponz fest», primo festival sullo spozalizio che dal 28 al 30 agosto a Calitri, borgo con uno dei centri storici più particolari d'Italia, si propone di ri-creare occasione di comunità intorno alla ritualità dello spozalizio con musica, cibo, balli, fotografie, racconti orali e visivi. Il programma affiancherà all'attività ludica serale, pomeriggi d'incontro con Giovanni Vacca, etnomusicologo, Claudio Corvino antropologo ed Erberto Petoia, studioso delle religioni.

ALESSIO LEGA

A QUELLA MUMMIA MOSTRUOSA DI LEONID BREZNEV SI ATTRIBUISCE LA SEGUENTE FRASE «L'ARIA DI MOSCA SARÀ PIÙ RESPIRABILE QUANDO OKUDZAVA E VYSOTSKIJ NON LA RESPIRERANNO PIÙ». Questi due nomi tutto sommato in occidente ben poco noti, contro cui si ergeva la censura sovietica, a chi mai saranno appartenuti? A pericolosi deviazionisti? A sionisti borghesi? A rinnegati titoisti? A torbidi borghesi decadenti? A spioni trozko-bucharinisti?

No signori! Nulla di così innocuo! Faceva bene il Politburo a infierire e a mettere in guardia i sani virgulti della gioventù socialista... perché i due appartenevano alla categoria di persone più pericolosa per qualsiasi tirannia: Bulat Okudzava e Vladimir Vysotskij erano due poeti.

Peggio! Due grandi poeti, popolarissimi e armati di chitarra. Incoercibili alle ragioni dello stato, perfettamente allineati a quelle dell'arte.

Bulat Sandovic Okudzava (1924-1996), poeta dei mezzi toni, dell'ironia, della dolcezza, della comprensione ha alle spalle la tragedia della rivoluzione e della guerra! Suo padre, attivista importante del Pcus, rivoluzionario della prima ora, cadrà vittima di una delle tante purghe: fucilato negli anni '30. *Ahi guerra che hai fatto vigliacca!* Sua madre, militante anch'essa, appena più fortunata, berrà l'acqua congelata del Gulag per 19 anni. *Ahi guerra che hai fatto vigliacca!* Altri nove fra i suoi parenti furono fucilati e poi tutti riconosciuti innocenti.

Bulat, appena diciassettenne, allevato nel culto della personalità staliniano, correrà ad arruolarsi volontario per difendere il suolo patrio dalla minaccia nazista e sarà immediatamente e più volte ferito. Come dice in una sua poesia: *«Ah, guerra che hai fatto vigliacca! /I nostri cortili sono divenuti silenziosi. /I nostri bambini alzavano la testa, /Diventavano grandi prima del tempo. /Si facevano appena vedere sulla via /E partivano: soldati, soldati... /Arrivederci, ragazzi! Ragazzi, /Cercate di tornare indietro! (...)* /Ah guerra che hai fatto vigliacca! /Al posto di nozze - distacchi e fumo. /Le nostre ragazze hanno donato /Gli abiti bianchi alle sorelline. (...)

Come una caduta sulla via di Damasco, la ferita apre a Bulat gli occhi. Occhi molto particolari: caustici e irridenti col potere, con l'ingordigia, con la superbia; dolci e comprensivi con l'umanità fraterna e sofferente.

«GUERRA VIGLIACCA»

Proprio l'esperienza terribile della guerra detterà alcuni dei più bei versi mai cantati al nostro, che continuerà a inseguire questo tema per tutta la vita: *Canzone degli scarponi militari, Lenka Korolev, Il soldatino di carta, Il giovane ussaro...* e tanti altri canti che compongono uno stupendo poema, antimilitarista per sentimento più che per ideologia.

Nella poesia di Okudzava non vi è mai alcun teorema da dimostrare, così che il sacro orrore della guerra gli nasce dalla profonda antiumanità di quest'ultima. L'esperienza personale detta a Bulat immagini tanto semplici quanto strazianti *«Non credere alla guerra ragazzo /La guerra è stretta come le scarpe».*

Parole troppo familiari? Poco adeguate all'immensità della tragedia? Io ricordo che Petrolini diceva che l'unico modo di conoscere il significato della parola felicità era comprare un paio di scarpe strette... e poi toglierselo!

L'ironia: Okudzava la maneggia come nessun altro, e la sua ironia è solo sua, giacché spinge sempre a una profonda pietas, che anziché far ridere diventa due volte più commovente. Non è il cinico sarcasmo del *blasé* che da una cima di disprezzo sogguarda il mondo, è la forma d'amore piuttosto di un uomo tanto sensibile da confessarsi solo a questa maniera. Basta ascoltare le melodie che supportano quei versi ironici.

Il poeta confessa durante un concerto: *«Quando ho iniziato conoscevo tre accordi di chitarra, ma ora, dopo trentacinque anni di lavoro son migliorato...ne conosco cinque!».*

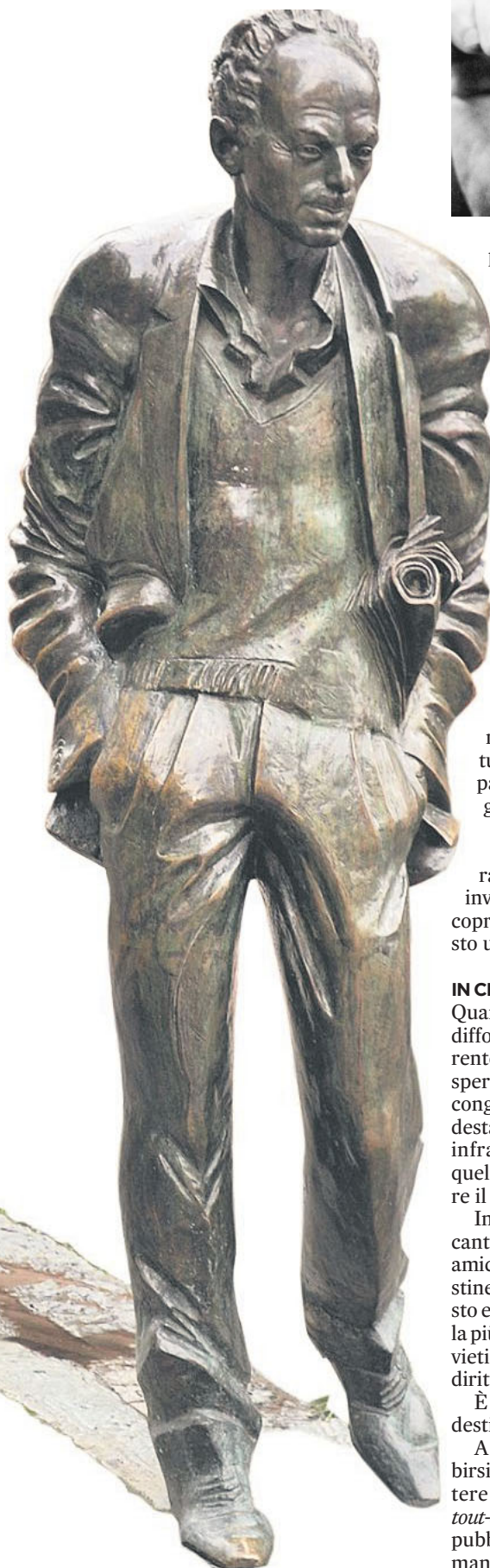
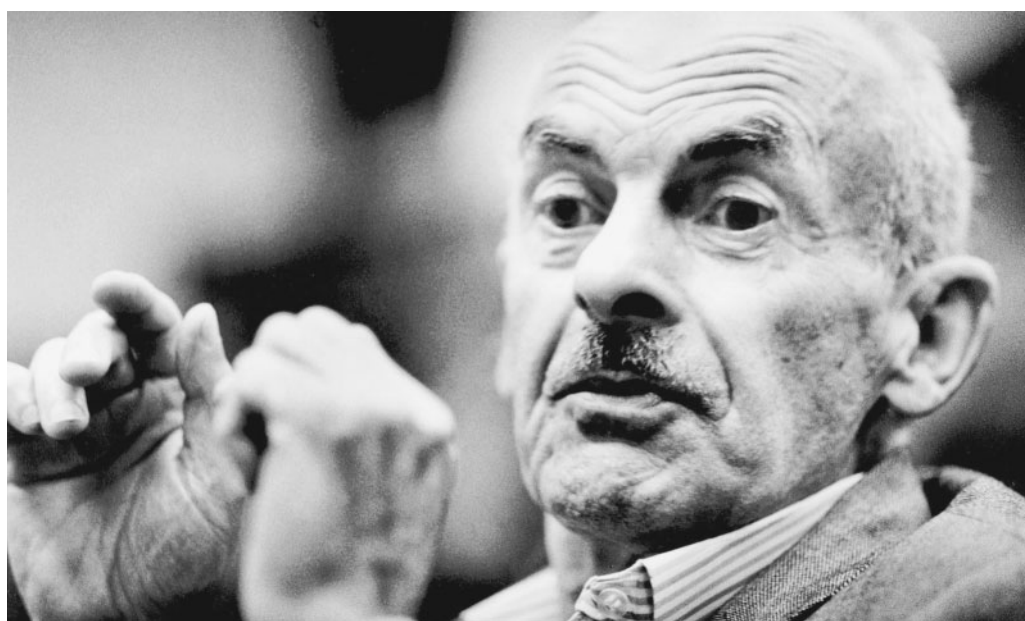
Può anche darsi, la questione è un'altra, la pasta delle sue melodie è la voce pura del miele. Sono melodie meravigliose, placide e indimenticabili, iniziano in calma, come un discreto tappeto su cui la scarpa voce dell'autore srotola i suoi versi, poi si agganciano all'anima dell'ascoltatore, e gli strappano lacrime dalle oasi più profonde dell'inconscio.

Il talento del melodista è una strana bestia, può essere conferito a un musicista preparato e colto come Léo Ferré o George Gershwin, ma anche a un orecchiano silbeno: attiene probabilmente più all'universo emotivo che a quello culturale, e che sia elaborata su un piano armonico complesso e inafferrabile - alla maniera dei grandi compositori di canzoni Brasiliani ad esem-

Canzoncina d'amore per Bulat

Omaggio a Okudzava, il poeta armato di chitarra invisibile al Politburo

Il cantautore russo riuscì a tenere concerti e incidere un disco (a Parigi, però) dopo la destalinizzazione. Suo padre era caduto vittima delle purghe, sua madre finì in un gulag



pio - o che si appoggi su un banale Do/Sol7 ripetuto alla nausea, la melodia quand'è bella emerge come un regalo, come un sospiro di brezza nell'afa estiva. Così era il talento di melodista dell'analfamusicista Okudzava.

Tutt'altro paio di maniche l'apparente semplicità delle sue liriche. Lì vi è il tormento dell'uomo che conosce per nome le separazioni (*qualcuno conosce a memoria il nome delle specie dei pesci, io delle separazioni*, diceva Nazim Hikmet), ma tale tormento è stratificato da una fittissima presenza di riferimenti letterari. La totale consapevolezza dell'Okudzava letterato - che non può sfuggire allo slavofilo - giunge al lettore persino in traduzione, ed è il risultato di una cultura assimilata nei pori della pelle, non certo fuga ma altra realtà, verità spesso profondissima, da cui attingere motivi di un'intima resistenza. La capacità di rendere trasparente tale stratificazione, di modo che la cultura in questo poeta è come quelle 20 o 30 passate di vernice neutra che Amedeo Modigliani era uso dare sui suoi ritratti, rendendoli al contempo lucidissimi eppur imprecisi, è una delle più alte caratteristiche di quest'opera densa ma chiarissima. Quanta povertà c'è invece in certi contemporanei poeti laureati che coprono dietro l'oscurità di un ermetismo indigesto una deprimente vuotezza di sentimenti.

IN CLANDESTINITÀ

Quando le opere di Okudzava si cominciarono a diffondere in Russia nell'aria si respirava la corrente fresca del disgelo, era il 1956 e il mondo sperava in quella primavera annunciata dal XX congresso, con cui Chruscev aveva cominciato la destalinizzazione (e le cui speranze si sarebbero infrante di lì a pochissimo in Ungheria). In quell'anno Bulat ha l'occasione di poter pubblicare il primo smilzo librettino di liriche.

Intanto queste liriche lui le ha già adattate al canto, e già le esegue per un ristretto cerchio di amici: i primi magnetofoni, le duplicazioni clandestine, la sete di libera comunicazione fanno il resto e permettono a queste canzoni di raggiungere la più sperduta periferia dell'immensa nazione sovietica, è il primo passo di una notorietà senza diritti d'autore, ma tanto eroica e indispensabile.

È l'epoca gloriosa del *Samizdat*, l'edizione clandestina.

A Okudzava comincia a capitare anche di esibirsi in pubblico, limitatamente al proprio carattere molto schivo e agli impegni di scrittore *tout-court*: egli oltre alle pubblicazioni poetiche pubblica diverse opere narrative, novelle e romanzi, delle quali esistono persino delle traduzioni

italiane: *Il povero Avrosimov, In prima linea, Appuntamento con Bonaparte*. Le esibizioni pubbliche del Bulat cantautore sono però spesso limitate, oltre che da queste scelte personali, dai mancati permessi, dall'ostilità aperta, dalla censura sempre all'erta. Sempre imbecille e inutile.

A Bulat capiterà persino di poter incidere negli anni '60 un disco, uno vero... però a Parigi per la sinistra (e benemerita) etichetta Chant du Mond, ben lieta di annoverarlo nel suo pregevole parco di artisti (insieme ad Athaulpa Yupanqui, Lluís Llach,...); vien da pensare un po' malignamente che per i comunisti francesi allora valesse la regola biblica del *non sappia la destra quello che fa la sinistra*, e così ciò che è apertamente osteggiato in patria diventa motivo di sovietico orgoglio all'estero... beninteso! Purchè non si tenti di importare quei pericolosi dischi in Russia!

Ma non voglio neanche compiere l'errore di interpretare l'arte di Bulat all'unica luce del clima d'infame ostilità in cui si dovette esprimere, ben più grande e generosa resta la sua opera. *La preghiera di François Villon, La canzone dell'Arbat, la Canzone Georgiana*, per non fare che pochi titoli, sono diamanti inestimabili in cui la nostalgia e un dolore diffuso, il senso di perdita senza remissione, si sposa a una fraterna appartenenza alla dolorosa umanità dei protagonisti di questo canzoniere.

Una delle ultime incisioni di Bulat in circolazione (beh... insomma, diciamo che io me la son disseppepillata da un magazzino francese) è la postuma pubblicazione dei nastri del suo ultimo concerto dato nel '95 a Parigi. Cosa si può dire se non che ogni minuto è un'emozione indescrivibile: l'anziano bardo vieta di spegnere le luci in sala perché vuole dialogare col pubblico fra una canzone e l'altra, si fa portare sul palco dei foglietti con le domande dei presenti, si serve di un traduttore simultaneo per provare a rispondere, leggiucchia stentatamente alcune liriche senza nessuna propopea, come rivolto a sé stesso, ma nonostante tutta quest'informalità quando sul tappeto dei suoi cinque accordi fa il suo augurio agli amici o parla del soldato ussaro - che nel turbine di polvere che il tempo ha deposto su ogni eroismo, su ogni vanteria, su ogni medaglia, è ancora inginocchiato a brillare d'amore per la sua Marina - allora la voce, il respiro e il fiato portano a bruciare le lacrime in ogni petto umano che abbia o non abbia mai conosciuto quella Mosca straziante e commossa, la cui aria - come diceva Breznev - sarebbe stata più respirabile dopo la morte dei suoi massimi cantori.

Bulat li respira e aggancia a ogni respiro chi lo ascolta.

Chi è morto due volte è solo Breznev e il suo potere corrotto. E ben gli sta.

L'«io» in tempi di reality

Che si usi o no la prima persona, piace agli scrittori

Dai finalisti allo Strega ai libri che parlano di malattie e lutti, seguiamo il nostro viaggio fra le ultime tendenze letterarie

MARIA SERENA PALIERI
spalieri@tin.it

IL NINFEO DI VILLA GIULIA È QUELLO STRANO POSTO DOVE OGNI ANNO, IL PRIMO GIOVEDÌ DI LUGLIO, mentre cinque romanzi si sfidano per il premio dei premi, il rituale in stile Prima Repubblica da quasi sette decenni sempre uguale - fatto salvo il ruolo che da due vi gioca la televisione - adagiato sulla contesa come uno sfarzoso baldacchino leva ogni possibilità di capire quanto, attraverso quei romanzi, si affacci un'idea più o meno nuova di letteratura. Nella cinquina dello Strega di quest'anno tre finalisti (non necessariamente i migliori) portavano le stim-

mate di tendenze di cui si è discusso nelle ultime stagioni: *Nessuno sa di noi* di Simona Sparaco (Giunti) per il suo confluire nella sveltante memorialistica del dolore, *Resistere non serve a niente* (Rizzoli) di Walter Siti perché Siti è un esempio, anzi meglio un alfiere, di quell'«ipermoderno» che starebbe soppiantando l'ormai quasi cinquantennale post-modernismo (vedi Raffaele Donnarumma su *Alfabeta2*), *Le colpe dei padri* (Piemme) di Alessandro Perissinotto perché affronta un argomento di straordinaria attualità, filtrandolo attraverso un personaggio che raccoglie la vicenda da chi l'ha vissuta e ce la racconta.

Vale la pena, prima di tornare alla parola «Io» che lega questi tre libri, sottolineare cosa narra Perissinotto: di un manager che è candidato a fare il finale salto di carriera dirigendo la delocalizzazione della sua fabbrica in Polonia - smontaggio di capannoni e catene - durante un ponte festivo in cui gli operai sono assenti. Esattamente il criminale gioco di prestigio che è stato effettuato in questo Ferragosto alla Firem di Formigine, nel Modenese. Ma appunto, torniamo all'«io». Nel caso di Peris-

sinotto è una strana presenza, perché la prima persona singolare che riferisce la vicenda di Guido Marchisio, quarantaseienne manager turbocapitalista che scopre di essere figlio di un terrorista (e annega in un buio identitario) si affaccia in modo sporadico, qua, là, a volte per dirci che capisce la sindrome da figlio unico del suo personaggio, essendo lui stesso tale. Possiamo dirlo? Anni fa le impronte che questa specie di E.T. lascia in una vicenda che non è la sua sarebbero state cancellate in fase di editing, ne siamo sicure al 90%. Ma oggi - Perissinotto nel suo bel libro ha visto giusto - chi ci garantisce la «realtà» (o il realismo) di una vicenda? In tempi di reality, ci vuole un «Io» che ce la racconti... Siti, eccoci a lui, usa il suo avatar che si chiama come lui, Walter Siti, nel suo stile illusionistico. Quanto a Simona Sparaco, ci racconta direttamente una vicenda toccata a lei stessa: l'aborto terapeutico di un feto condannato a un male invalidante.

Ed eccoci in quei prolungamenti dell'«Io» che, si usi o no la prima persona, sono questi testi sempre più numerosi che vanno narrandoci malattie proprie o di persone care (genitori, coniugi, figli), così come lutti. Prendiamo il cancro: Valerio Evangelisti in *Day Hospital* (Giunti) racconta una guarigione da un linfoma non Hodgkin e Anna Lisa Russo in *Toglietemi tutto ma non il sorriso* (Mondadori) il tumore che invece poi l'ha uccisa. La morte della persona cara: Pierluigi Battista nella *Fine del giorno* in scena un "P." marito - narratore che racconta la malattia che ha ucciso sua moglie Silvia. L'Alzheimer: Cristina Comencini ne racconta in *Lucy...* L'Alzheimer, col gemello Parkinson, grazie all'estensione di terza e quarta età nel mondo ricco, d'altronde, dalle Correzioni di Jonathan Franzen in poi sta diventando in senso narrativo ciò che la Tbc è stata tra Otto e Novecento.

Ora, se si fa romanzo di una malattia o della morte di una persona cara significa che si ritiene che in esse ci sia di che narrare. Ma malattia e morte non sono, da un punto di vista biologico, quanto di più «naturale»? Certo, ma nel nostro mondo di eterna giovinezza non sono più tali: sono uno scandalo.

Però possono anche diventare il filtro attraverso cui rileggiamo uno stile di vita e una scala dei valori. Cechov scriveva un diario e scambiava lettere con la moglie Olga mentre moriva di tubercolosi, ma era scrittura strettamente privata, e ha dovuto aspettare che arrivasse un Carver perché la sua fine a Badenweiler diventasse un racconto... Però, appunto, è anche vero che nell'acquario baumaniano in cui galleggiamo con le nostre identità liquide una malattia o un lutto possono regalarci un'inedita densità interiore.

Tutto sta vedere, tuttavia, se l'«Io» che racconta il proprio male abbia consapevolezza della potenza metaforica che la malattia può avere e quindi ne faccia narrazione, una terra altra da sé da condividere con chi legge, oppure se sia un Io vorace, che inghiotte l'altro, il lettore, comunicandogli quanto «lui» ha sofferto, non cos'è il soffrire (e su questo rimandiamo a un bel confronto tra Francesco Longo e Christian Raimo, a proposito del libro di Simona Sparaco, su linkiesta.it).

C'è una malattia però che merita un'attenzione particolare, perché può innalzarsi a una grandezza metafisica e perché va dimostrando di poter essere il sintomo di qualcosa di mostruosamente sbagliato nel mondo in cui viviamo: è il panico. Christian Frascella ne scrive nel *Panico quotidiano* (Einaudi) e Stefano Valenti nella *Fabbrica del panico* (Feltrinelli). E non sarà un caso se, in un libro come nell'altro, quel mix totalizzante di ansia-depressione-angoscia che regala a chi ne soffre piccole morti diurne (il pane quotidiano del titolo calembour di Frascella) deriva dal Moloch dell'industria: il «Christian» avatar di Frascella lavora alla catena da metalmeccanico, l'«Io» di Valenti ha avuto un padre vittima dell'amianto alla Breda di Sesto San Giovanni.

E qui siamo alla funzione più moderna e fino qui inedita dell'«Io»: un uso allo stremo del soggetto per conoscere e rendere l'oggetto. Piacerebbe a Gaber, questo: non è quel «dolce monosillabo innocente» diventato in Occidente «l'ultimo peccato originale», come lui cantava.

2/fine



In mostra a Venezia i «fogli» di Leonardo

Dal 29 agosto al 1 dicembre 2013, le Gallerie dell'Accademia a Venezia presentano «Leonardo Da Vinci. L'Uomo universale». Per la prima volta dopo trent'anni esposto l'intero fondo di fogli autografi del maestro di Vinci, 25 opere grafiche di norma mai visibili al pubblico.

Ladri in bicicletta secondo Cesare Lombroso

Un curioso saggio del 1900 torna in libreria e spiega perché il ciclismo sarebbe un potente mezzo criminogeno

ROBERTO CARNERO
robbicar@libero.it

ALL'AVVENTO DI OGNI NOVITÀ TECNOLOGICA, NON MANCANO MAI I DETRATTORI E I PROFETI DI SVENTURA. Anche alla diffusione della bicicletta, a cavallo tra Otto e Novecento, ci fu chi vide nella nuova macchina un'invenzione quasi demoniaca. Non solo affermando che fosse sconveniente e addirittura immorale il suo utilizzo da parte del gentil sesso, ma anche spingendosi a vederla come una formidabile invenzione che sarebbe stata impiegata molto proficuamente da ladri, delinquenti e assassini.

Tra questi osservatori preoccupati si colloca Cesare Lombroso (1835-1909), il maggiore

rappresentante nel nostro Paese del positivismo evolutivista, studioso di antropologia, criminologia, psichiatria, ma anche grafologia, spiritismo, parapsicologia. Lombroso pubblica nel 1900 sulla *Nuova Antologia* un saggio sulla pericolosità sociale della bicicletta, un testo davvero molto curioso, ora riproposto dalle Edizioni La vita felice: *Il ciclismo nel delitto* (a cura di Matteo Noja, pagine 240, euro 13,50).

«Ogni nuovo meccanismo che entri nei congegni della vita umana - scrive Lombroso - aumenta le cifre e le cause della delinquenza come della pazzia; così la elettricità e il magnetismo si sostituirono alle azioni diaboliche nei deliri persecutori dei paranoici ed entrarono nei nuovi strumenti e forme del crimine». Ciò ac-

cade, a suo avviso, anche con la bicicletta: «Nessuno però dei nuovi congegni moderni ha assunto la straordinaria importanza del ciclo, sia come causa che come strumento del crimine; e a tal punto che se una volta si pretendeva (invero con un po' di esagerazione) di trovare nella donna il movente di ogni delitto virile nel troppo celebrato "Cherchez la femme", si potrebbe con minor forse esagerazione sentenziare ora "Cercate il ciclo" in gran parte dei furti e delle grassazioni dei giovani, soprattutto della buona società, almeno in Italia».

Ma perché la bicicletta sarebbe questo potente mezzo criminogeno? Lombroso lo spiega con chiarezza: «La sua grande diffusione, il suo relativo valore, la sua facile trasportabilità, quasi direi la sua semovenza, lo rendono insieme materia e strumento frequentissimo di furto e di appropriazioni indebite anche da parte di gente relativamente ricca, attratta dalla facile occasione».

E ancora: «La grande mobilità del biciclo non solo facilita la sua sottrazione, ma serve come strumento ad altri furti e reati, agevolando le fughe e gli alibi, più che non potessero i cavalli e le carrozze». Insomma, ladri di biciclette e ladri in bicicletta.

Pompei ed Ercolano, proseguono le visite notturne

DOPO IL POSITIVO RISCONTRO DELLO SCORSO APPUNTAMENTO DI LUGLIO, PROSEGUE SABATO 31 AGOSTO «UNA NOTTE AL MUSEO» nei siti di Pompei ed Ercolano, iniziativa promossa dal ministero dei Beni e delle Attività culturali e del Turismo, in replica anche l'ultimo sabato di settembre. Per l'occasione sarà possibile partecipare a percorsi di visita appositamente predisposti dalla Soprintendenza speciale per i Beni archeologici di Napoli e Pompei per illustrare la vita e la morte nei due principali siti archeologici vesuviani. A Pompei, con partenza da Porta Marina, il percorso si svilupperà lungo il viale esterno all'area archeologica che costeggia la cinta muraria, il tempio di Venere e la villa Imperiale, per concludersi presso l'Auditorium di piazza Esedra. Gli esperti della Soprintendenza illustreranno ai visitatori i principali aspetti della vita e della società pompeiana: le terme e il tempo libero, i templi e l'architettura religiosa, il commercio e le attività economiche.

RENATO PALLAVICINI

Jacovitti: gli schiaffi dell'anarchico

Dal «Vittorioso» a «Linus» tutte le censure del terribile autore

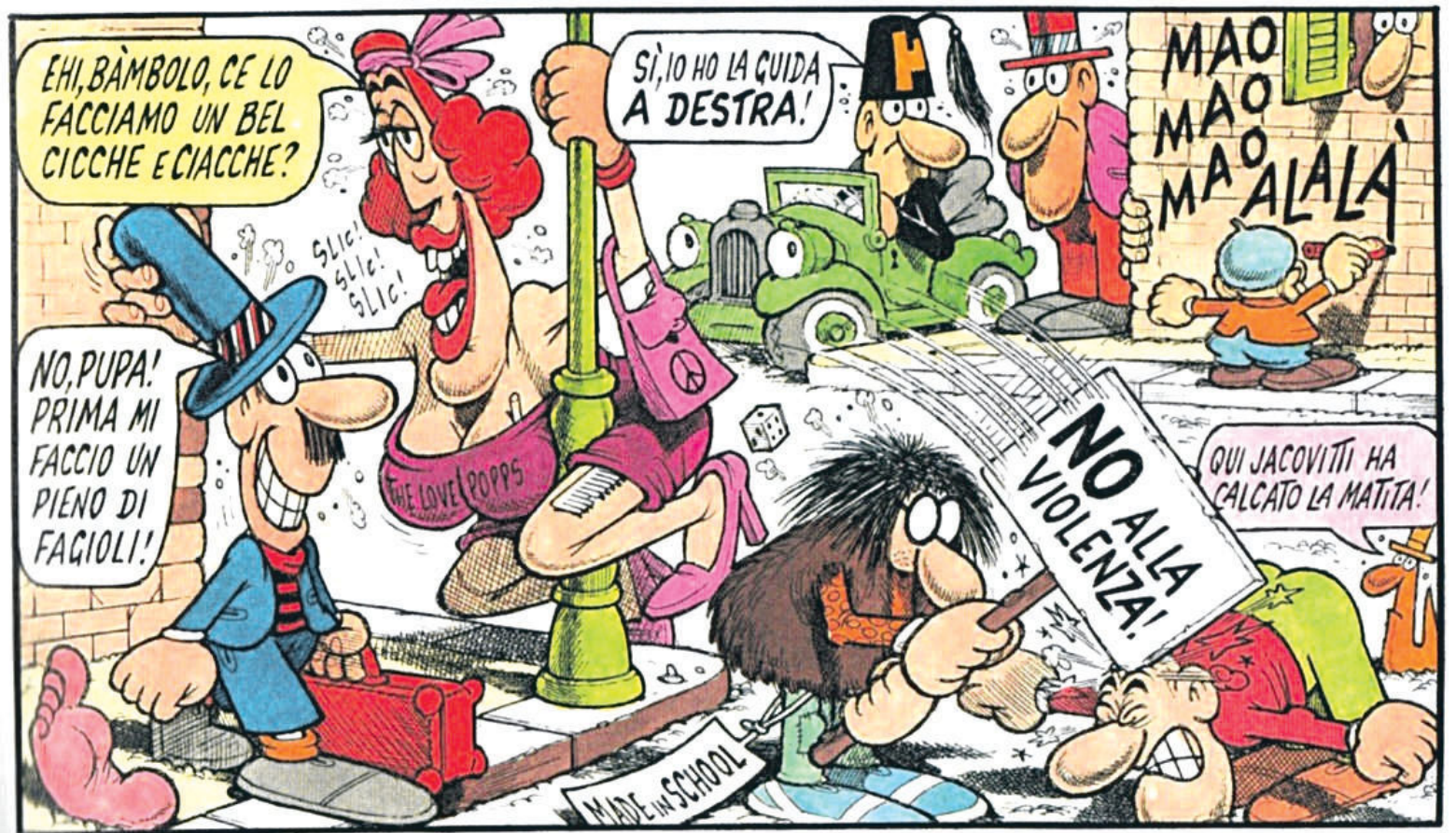
FASCISTI, DEMOCRISTIANI, COMUNISTI - O SE PREFERITE - DESTRA, CENTRO, SINISTRA: TUTTI CONTRO I FUMETTI. ROBADI ALTRI TEMPI, SI DIRÀ, ma il fatto è che, dagli anni Trenta a quelli del tormentato dopoguerra, ai turbolenti Settanta (e anche in tempi più recenti), i pregiudizi, gli ostracismi e le censure contro fumetti e fumettari erano ben radicati fra tutte le parti politiche italiane. Facciamo un giro all'incontrario, partendo proprio dagli anni Settanta e per la precisione dal luglio 1973, quando sul n. 100 della rivista *Linus*, diretta da Oreste Del Buono, fa la sua comparsa la storia a fumetti *Gionni Peppe*, firmata da un fumettaro scomodo fin dal nome: Benito Jacovitti (1923 - 1997). Difficile scrollarsi di dosso la noeme di autore di destra con qualche nostalgia; difficile dimenticare le campagne elettorali a colpi di feroci vignette, dal 1948 in poi, targate Comitati Civici di Luigi Gedda, Dc e Msi, con una sola ossessione: l'anticomunismo. Lui - Benito, Jac, Lisca di Pesce - anticomunista lo era per davvero, però fascista mai. Semmai, come amava definirsi: estremista di centro. Insomma la sua satira anarchica e incoercibile menava fendenti e «sciaff!!!» a una parte e all'altra ma non per equidistanza, piuttosto per l'innata allergia all'autoritarismo e al conformismo. Del resto aveva avuto qualche guaio già durante il fascismo e subito dopo per il suo Battista l'ingenuo fascista (in cui si autoritrae con un fez sul quale, al posto del fascio, c'è ricamata una lisca di pesce); guai li ebbe con i cattolici de *Il Vittorioso* e poi de *Il Giornalino* (che non gli perdonarono le vignette «clandestine» apparse su *Il Travaso* o le tavole «hard» del *Kamasutra*); li ebbe perfino con i laici de *Il Giorno* che gli «purgarono» alcune tavole in cui ironizzava sul simbolo della Supercortemaggiore (il famoso cane a sei zampe), benzina dell'Eni, proprietaria del quotidiano milanese.

Nonostante questo - o forse proprio per questa sua indocilità a suonare pifferi per le varie rivoluzioni - quando Jacovitti arriva a *Linus*, che proprio in quegli anni mutava il suo pubblico da una certa illuminata élite alle indistinte moltitudini dei movimenti postessantottini, Jacovitti viene accolto con diffidenza (a parte Del Buono, suo coetaneo ed estimatore da sempre). Diffidenza che, puntata dopo puntata, si trasforma in manifesta ostilità da parte del pubblico scrivente e protestante nella seguitissima rubrica della posta. La vicenda è ben ricostruita, con dovizia di particolari, nel saggio di Luca Boschi che introduce la riedizione di *Gionni Peppe - Gionni Lupara* (Npe, pagine 128, euro 19,90).

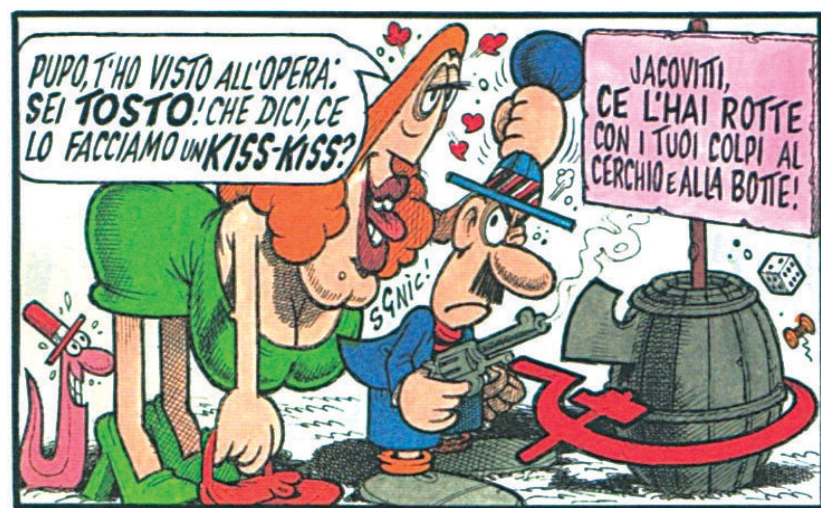
ORESTE DEL BUONO LO AMAVA

Ma che cosa combina Jacovitti di così grave per meritarsi la valanga di rimbrotti e insulti che lo costringeranno ad andarsene, poco più di un anno dopo? Nelle due lunghe storie a fumetti, il protagonista è Gionni Peppe (poi Lupara), uno sfigato aspirante gangster (che riprende alcuni suoi personaggi precedenti, da Jak Mandolino a Baby Tarallo, parodie dei classici gangster e mafiosi, siano quelli impersonati dal mitico Edward G. Robinson o quelli de *Il Padrino*). Su questa base Jacovitti tesse i suoi demenziali canovacci e disegna le sue fantastiche tavole, fitte di personaggi, salami, matite, vermi, e colme di balloon e sonore onomatopoeie. Posseduto da un vero e proprio *horror vacui* e dalla naturale irriverenza, non si accontenta. Così riempie i pochi angoli liberi delle vignette con scritte e cartelli sui quali si scatena, togliendosi parecchi sassolini dalle scarpe. Se la prende con i fascisti, disseminando le tavole con il tormentone «Raglia, raglia giovane Itaglia» (Giovane Italia era, in quegli anni, un'associazione studentesca di destra) o con personaggi e animalletti col fez che lanciano stentorei «Eia, eia baccalà». Se la prende con la sinistra, parlamentare ed extra: quella del mantra «è colpa della società», declinato con nonsense del tipo «sono una pera per colpa della società» o «io faccio la pupù per colpa della società», e quella dei gruppuscoli stalinisti che sloganeggiano «Solgenitzin vaffan Gulag!». Se la prende col famoso corsivista de *l'Unità*, Fortebraccio (Mario Melloni), del quale disegna un libro dal titolo *La satira in Urss*, dalla cui copertina spunta una catena-palla da carcerato con su scritto «manicomio o Siberia»; e col direttore di *Linus*, disegnando un altro libro, autore Orest del Bon, dal titolo *Bang! Edizioni Traliccio (già Feltrinelli)*. Se la prende con la rivista: riproducendo una copertina con Linus che, al posto della celebre coperta, stringe una bandiera rossa con falce e martello (poi maldestramente censurata dalla redazione) e arriva all'estremo di trasformarla, la rivista, in carta igienica appesa nel cesso. Se la prende, ancora, con collaboratori di prestigio e molto amati, come Alfredo Chiappori, Pericoli e Pirella; e se la prende, infine, con i lettori, gli intolleranti «linuisti».

La misura è colma, le proteste di lettori (e di buona parte della redazione) contro lo «jacovittume» fioccano, le censure e le autocensure alle quali Jacovitti è costretto si fanno pressanti. E



Fumettari/2 Destra, centro, sinistra uniti dall'ostracismo contro i comics. Non c'è stata solo la vicenda di «Jac»: le ostilità sono iniziate durante il fascismo, che proibì soprattutto quelli americani



Due vignette tratte da «Gionni Peppe»



così, nel dicembre 1974, il direttore è costretto a congedarlo: «Benito se ne va - scrive Del Buono - ... A me i suoi fumetti continuano a piacere. Forse l'inesorabile redazione ha ragione quando mi rimprovera il mio cattivo gusto. Ma, insomma, Benito e io, dopo tutto, siamo nati lo stesso giorno dello stesso mese dello stesso anno. Magari l'errore è stato quello di pensare di poter lavorare insieme anche negli stessi giorni degli stessi mesi di quest'anno. O no...?». A *Linus*, Jacovitti farà ritorno nel 1981: ma questa è un'altra storia. E altri anni.

Altri anni furono quelli del Fascismo che piegò, censurò e cancellò il fumetto, trasformando gloriose testate come *Il Corriere Dei Piccoli* e *L'Avventuroso*, da vetrine del miglior fumetto italiano e americano in palestre per esibire legionari, ballilla e giovani aviatori a maggior gloria del Regime e dell'Impero. Tutti i giornalini, *Eccetto Topolino* - come ha ricostruito il libro di Fabio Gadducci, Leonardo Gori e Sergio Lama (Npe, pagine 430, euro 35,00), subirono l'ostracismo nei confronti di eroi e supereroi d'oltreoceano. Anche *Il Vittorioso*, che pure si distinse per non aver mai aderito fino in fondo alla bassa propaganda fascista, propugnò una decisa italianità del fumetto e

lo sganciamento dagli stereotipi nordamericani. Una vicenda editoriale complessa e interessante, questa del settimanale cattolico, che Ernesto Preziosi ripercorre nel suo *Il Vittorioso. Storia di un settimanale per ragazzi 1937-1966* (il Mulino, pagine 344, euro 29,00).

Nella polemica, scatenatasi nel dopoguerra, contro i fumetti corruttori dei giovani, soprattutto quelli americani, la loro parte la fecero anche i comunisti che nel 1950 avevano promosso la nascita del settimanale per ragazzi *Il Pioniere*. Una più o meno esplicita avversione al fumetto, magari ammantata di antiamericanismo e di facile pedagogismo, circola, dunque, tanto tra le file cattoliche che tra quelle comuniste. Nilde Iotti, dalle pagine della *Rinascita* diretta da Togliatti, innescò una dura polemica contro i fumetti che riducono «la rappresentazione della realtà a un certo, limitato numero di sigilli visivi chiarissimi ma primitivi» e che piacciono ai bambini proprio «perché la mente del bambino è primitiva». Ne farà le spese persino Gianni Rodari che diresse per un periodo *Il Pioniere*, creato da Dina Rinaldi, e che sarà costretto ad arrampicarsi sugli specchi per difendere il valore autonomo del fumetto e persino la sua valenza educativa.

ARENA UNITÀ

OGGI VI CONSIGLIAMO...

Al confine tra Usa e Messico due poliziotti combattono il traffico di droga



«**TRAFFIC**» DI STEVEN SODERBERGH è un film del 2000 diretto da Steven Soderbergh, vincitore di 4 Premi Oscar. La trama: Javier, poliziotto messicano, lavora con il collega Manolo alla frontiera tra Usa e Messico. I due

sono alle dipendenze di Salazar, il principale esponente della lotta al crimine messicano. Le tentazioni sono grandi e, nonostante Javier tenti di resistere si troverà coinvolto in una situazione insostenibile. **RAI 4, ORE 21.10**

METEOA cura di **Meteo.it****Oggi**

NORD: più sole al mattino, peggiora forte con temporali da Ovest verso Est al pomeriggio e in serata.

CENTRO: bel tempo prevalente salvo poche nubi sparse in Appennino. Peggiora la sera su Nord Toscana.

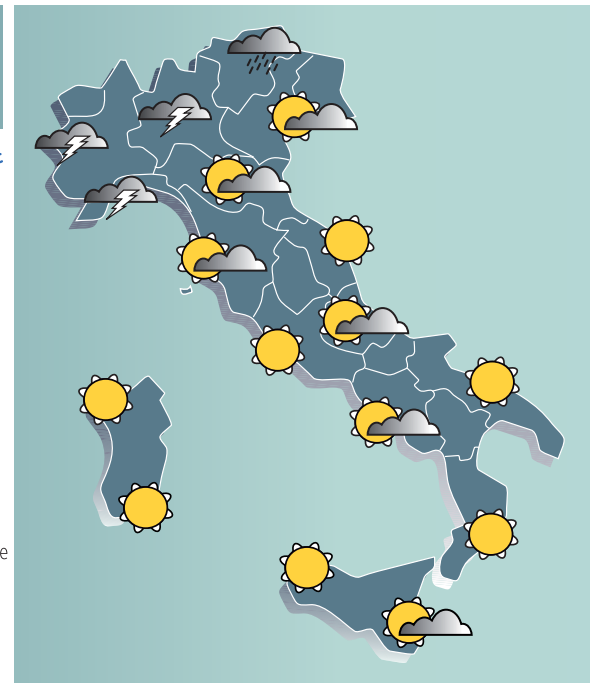
SUD: tempo asciutto e soleggiato su tutti i settori e clima estivo gradevole. Temperature tra 30 e 32°.

Domani

NORD: più nubi e piogge o anche qualche temporale sulle aree orientali; più sole al Nordovest.

CENTRO: nubi irregolari e piogge sparse tra Toscana, Lazio, Umbria e Marche; meglio con più sole altrove.

SUD: bel tempo e sole prevalente salvo più nubi e qualche pioggia su Ovest Campania.



RAI 1	RAI 2	RAI 3	RETE 4	CANALE 5	ITALIA 1	LA 7
<p>21.15: Superquark Documentario con P. Angela. Piero Angela ci conduce attraverso i grandi misteri del creato, spiegati da grandi esperti.</p> <p>07.00 TG1. Informazione 07.05 14° Distretto. Serie TV 08.20 Quark Atlante. Magazine 09.10 Dreams Road 2011. Reportage 09.55 TG1 L.I.S. Informazione 10.05 La casa del guardaboschi. Serie TV 11.40 Un ciclone in convento. Serie TV 13.30 TELEGIORNALE. Informazione 14.00 Linea Blu. Magazine 15.25 Il meglio di...Road Italy. Documentario 16.15 Quark Atlante. Documentario 17.00 TG1. Informazione 17.15 A Sua Immagine. Rubrica 17.50 Roma - Gerusalemme, le città gemelle di Costantino. Documentario 18.50 Reazione a catena. Gioco a quiz 20.00 TELEGIORNALE. Informazione 20.30 Rai Tg Sport. Sport 20.35 Techeteche', vista la rivista. Videoframmenti 21.15 Superquark. Documentario. Conduce Piero Angela. 23.30 88 minuti. Film Thriller. (2007) Regia di Jon Avnet. Con Al Pacino, Alicia Witt, Leelee Sobieski. 00.50 TG1 Notte. Informazione 01.25 Cinematografo Estate. Attualità 02.25 Thank you for smoking. Film Commedia. (2005) Regia di Jason Reitman. Con Aaron Eckhart, Maria Bello.</p>	<p>21.05: Il mio nome è Piper Rose Film con R. Romijn. Difficile spezzare il legame tra Ashley, morta suicida e sua figlia Piper data in affidamento a Joanna e Ben.</p> <p>07.00 Cartoon Flakes Week End. Cartoni Animati 09.25 Voyager Factory. Documentario 10.10 Sulla Via di Damasco. Rubrica 10.45 Il nostro amico Charly. Serie TV 12.10 La nostra amica Robbie. Serie TV 13.00 Tg2 - Giorno. Informazione 13.30 Sereno Variabile Estate. Informazione 14.00 Baciati dalla sfortuna. Film Commedia. (2006) Regia di Donald Petrie. Con Rome Kanda. 15.40 Squadra Speciale Colonia. Serie TV 16.25 Squadra speciale Stoccarda. Serie TV 17.15 Squadra Speciale Lipsia. Serie TV 18.05 Gran Premio del Belgio di Formula 1. Sport 19.35 Lasko. Serie TV 20.30 Tg2 - 20.30. Informazione 21.05 Il mio nome è Piper Rose. Film Tv Thriller. (2011) Regia di Kevin Fair. Con Rebecca Romijn, David Cubitt, Isabella Cramp. 22.40 Tg2. Informazione 22.55 Rai Sport - Sabato Sprint. Sport 23.50 Tg2 - Dossier. Informazione 00.40 Tg2 - Storie. Rubrica 01.20 Tg2 - Mizar. Rubrica</p>	<p>21.05: Una nuvola di polvere, un grido di morte Film con G. Garko. Grande Full, si trova in carcere sotto "l'ingiusta" accusa di aver ucciso il suo socio.</p> <p>07.05 Rai Educational. Rubrica 09.05 Addio mia bella signora! Film Commedia. (1954) Regia di F. Cerchio. Con Armando Francioli. 10.30 Le diciottenni. Film Commedia. (1955) Regia di Mario Mattoli. Con Virna Lisi. 12.00 TG3. Informazione 12.10 Rai Sport Notizie. Sport 12.15 Tg Regione - L'Italia de Il Settimanale. Informazione 12.45 Timbuctu: i viaggi di Davide. Rubrica 13.10 Kingdom. Serie TV 14.00 Tg Regione. / TG3. Informazione 14.45 Ruba al prossimo tuo. Film Commedia. (1968) Regia di F. Maselli. Con Claudia Cardinale. 16.45 Gli eroi di Telemark. Film Guerra. (1965) Regia di Anthony Mann. Con Kirk Douglas. 19.00 TG3. / Tg Regione. Informazione 20.00 Blob. Rubrica 20.25 Common Law. Serie TV 21.05 Una nuvola di polvere, un grido di morte. Film Western. (1970) Regia di Anthony Ascott. Con Gianni Garko, Massimo Serato, Piero Lulli. 22.55 TG3. / Tg Regione. Informazione 23.15 Il Giallo e il Nero. Reportage. Conduce Cesare Bocci. 00.20 TG3. Informazione 00.30 TG3 - Agenda del mondo Estate. Rubrica 00.45 Appuntamento al cinema. Rubrica</p>	<p>21.20: The Mentalist Serie TV con S. Baker. Viene ritrovata morta una giovane ragazza Matilda Cruz appassionata di Shakespeare.</p> <p>06.30 Tg4 - Night news. Informazione 06.50 Media Shopping. Shopping Tv 07.40 Caro maestro. Serie TV 09.30 Benvenuti a tavola - Nord vs Sud. Serie TV 10.30 Ricette all'italiana. Rubrica 11.30 Tg4 - Telegiornale. Informazione 12.00 Renegade. Serie TV 12.55 Siska. Serie TV 14.00 Tg4 - Telegiornale. Informazione 14.45 Lo sportello di Forum. Rubrica 15.30 Ieri e oggi in tv Speciale. Rubrica 17.12 Perry Mason - La bara di vetro. Film Tv Giallo. (1991) Regia di Christian Nyby II. Con Raymond Burr. 18.55 Tg4 - Telegiornale. Informazione 19.35 Tierra de Lobos - L'amore e il coraggio. Serie TV 20.30 Tempesta d'amore. Soap Opera 21.20 The Mentalist. Serie TV Con Simon Baker, Robin Tunney, Amanda Righetti. 23.07 Cinema d'estate. Rubrica 23.09 La forza del perdono. Film Drammatico. (2010) Regia di G. Champion. Con K. Williams-Paisley, Tammy Blanchard, Matt Letscher. 00.50 Tg4 - Night news. Informazione 01.13 Ieri e oggi in tv Special. Rubrica</p>	<p>21.10: Rosamunde Pilcher: Un'estate rubata Film con H. Zierl. Edward, ricco armatore sposato con Kate, nasconde alla moglie il suo grande segreto...</p> <p>07.55 Traffico. Informazione 07.57 Meteo.it. Informazione 08.00 Tg5 - Mattina. Informazione 09.10 Il mammo. Sit Com 10.00 Melaverde. Rubrica 11.00 Forum. Rubrica 13.00 Tg5. Informazione 13.40 Better With You. Serie TV 14.10 Hart of Dixie. Serie TV 15.10 Hart of Dixie. Serie TV 18.00 Inga Lindstrom - Ombre dal passato. Film Drammatico. (2005) Regia di Helmut Farnbacher. Con Sonsee Neu. 20.00 Tg5. Informazione 20.40 Paperissima Sprint. Show 21.10 Rosamunde Pilcher: Un'estate rubata. Film Sentimentale. (2011) Regia di Stefan Bartmann. Con Helmut Zierl, Mariella Ahrens, Patrik Fichte, Vivien Wulf. 23.30 Cosa voglio di più. Film Drammatico. (2009) Regia di Silvio Soldini. Con Pierfrancesco Favino. 01.57 Tg5 - Notte. Informazione 02.25 Meteo.it. Informazione 02.26 Paperissima Sprint. Show</p>	<p>21.10: Waterworld Film con K. Costner. In un mondo ormai quasi totalmente sommerso dal mare, naviga solitario Mariner.</p> <p>07.00 Quelli dell'intervallo. Serie TV 07.20 Pokemon Advanced. Cartoni Animati 10.50 Merlin. Serie TV 12.25 Studio Aperto. Informazione 12.58 Meteo.it. Informazione 13.02 Sport Mediaset. Sport 13.30 Campionato Mondiale Motociclismo - Prove GP Rep. Ceca. Sport 15.55 American School. Film Commedia. (2000) Regia di Amy Heckerling. Con Jason Biggs. 17.55 Magazine Champions League. Sport 18.30 Studio Aperto. Informazione 19.00 Mr. Bean. Serie TV 19.25 Paulie - Il pappagallo che parlava troppo. Film Commedia. (1998) Regia di John Roberts. Con Hallie Kate Eisenberg. 21.10 Waterworld. Film Fantascienza. (1995) Regia di Kevin Reynolds. Con Kevin Costner, Jeanne Tripplehorn, Dennis Hopper. 23.50 Austin Powers in Goldmember. Film Comico. (2002) Regia di Jay Roach. Con Mike Myers, Michael Caine. 01.45 Sport Mediaset. Sport 02.10 Studio Aperto - La giornata. Informazione</p>	<p>21.10: Stregata dalla luna Film con Cher. Loretta, appartenente a una famiglia di siciliani immigrati, si decide ad accettare l'offerta di matrimonio di Johnny.</p> <p>07.00 Omnibus Estate 2013 - Rassegna Stampa. Informazione 07.30 Tg La7. Informazione 07.55 Due South - Due poliziotti a Chicago. Serie TV 09.25 Angelica ragazza jet. Film Commedia. (1959) Regia di G. Von Radvanyi. Con Romy Schneider. 11.00 In Onda Estate. Talk Show 11.40 Jane Doe - Battuta di pesca. Film Tv Thriller. (2006) Regia di Leo Thompson. Con Lea Thompson. 13.30 Tg La7. Informazione 14.00 Cuore d'Africa. Serie TV 16.30 The District. Serie TV 18.10 La Libreria del Mistero - Le ombre. Film Tv Giallo. (2006) Regia di David S. Cass Sr. Con Kellie Martin. 20.00 Tg La7. Informazione 20.30 In Onda Estate. Talk Show. Conduce Luca Telese. 21.10 Stregata dalla luna. Film Commedia. (1987) Regia di Norman Jewison. Con Cher, Nicholas Cage, Danny Aiello. 23.00 Jefferson in Paris. Film Biografia. (1995) Regia di James Ivory. Con Nick Nolte. 01.15 Tg La7 Sport. Sport 01.20 Movie Flash. Rubrica 01.25 N.Y.P.D. Blue. Serie TV 03.05 Fast Forward. Serie TV</p>
SKY CINEMA 1HD	SKY CINEMA FAMILY	SKY CINEMA PASSION	CARTOON NETWORK	DISCOVERY CHANNEL	DEEJAY TV	MTV
<p>21.00 Sky Cine News. Rubrica 21.10 Titanic. Film Drammatico. (1997) Regia di J. Cameron. Con L. Di Caprio, K. Winslet. 00.25 Harry Potter e i doni della morte: Parte I. Film Fantasia. (2010) Regia di D. Yates. Con D. Radcliffe, E. Watson. 02.55 Total Recall - Atto di forza. Film Fantascienza. (2012) Regia di L. Wiseman. Con C. Farrell, K. Beckinsale.</p>	<p>21.00 Madagascar. Cartoni Animati 22.30 Karate Kid III - La sfida finale. Film Sport. (1989) Regia di John G. Avildsen. Con R. Macchio, N. Morita, Robyn Lively. 00.25 Free Willy - Un amico da salvare. Film Commedia. (1993) Regia di Simon Wincer. Con J. James Richter, L. Petty, J. Atkinson.</p>	<p>21.00 30 anni in 1 secondo. Film Commedia. (2004) Regia di Gary Winick. Con J. Garner, M. Ruffalo. 22.45 Cavalcando col diavolo. Film Drammatico. (2000) Regia di Ang Lee. Con T. Maguire, S. Ulrich. 01.10 Bel Ami - Storia di un seduttore. Film Drammatico. (2012) Regia di D. Donnellan, N. Ormerod. Con R. Pattinson.</p>	<p>18.30 Lo straordinario mondo di Gumball. Cartoni Animati 18.50 Ninjago. Cartoni Animati 19.15 Adventure Time. Cartoni Animati 19.55 DreamWorks Dragons: I Cavalieri di Berk. Cartoni Animati 20.35 Max Steel. Cartoni Animati 21.00 Adventure Time. Cartoni Animati</p>	<p>18.10 Acquari di famiglia. Documentario 19.05 Finding Bigfoot: cacciatori di mostri. Documentario 20.00 Affari a tutti i costi. Reality Show 21.00 Fast N' Loud. Documentario 21.55 Affari a quattro ruote. Documentario 22.50 La febbre dell'oro. Documentario 23.45 Top Gear. Documentario</p>	<p>19.00 Cercasi Superstar. Film Ad episodi. (1993) Regia di James Lapine. Con Michael J. Fox. 20.40 Sfide di condominio - Best of the Block. Show. Conduce Marco Maccarini. 21.05 Jack on tour 3. Reportage 21.55 Loem Ipsum - Best Of. Attualità 22.25 Pascalistan. Documentario</p>	<p>19.20 Friendzone: amici o fidanzati? Reality Show 20.20 Celebrity Style Story. Rubrica 21.10 Geordie Shore. Reality Show 22.00 Ridiculousness: Veri American Idiots. Show. Conduce Rob Dyrdek. 23.00 Scream 2. Film Horror. (1997) Regia di Wes Craven. Con David Arquette.</p>

GIANCARLO PADOVAN
twitter@gia_pad

SONO BASTATI GLI ARRIVI DI TEVEZ (JUVENTUS), HIGUAIN (NAPOLI) E GOMEZ (FIORENTINA) per far dire con enfasi degna di miglior causa che il campionato italiano di serie A – al via questo pomeriggio con Verona-Milan, seguito dalla notturna Sampdoria-Juventus – sta facendo ritornare gli assi da troppo tempo assenti nei nostri fatiscanti stadi (tranne uno: quello della Juve). Se non è una pia illusione, è una pietosa bugia propagandistica. Intanto perché la serie A italiana ha perso comunque Cavani (Paris Saint Germain), Jovetic (Manchester City) e Osvaldo (Southampton). E poi perché con essi se ne sono andati, o stanno per andarsene, Marquinhos (anch'egli al Psg), Lamela (Tottenham) e anche Ljajic da ieri è sul mercato, con preferenza per l'estero. Tutti calciatori, questi ultimi, che da noi erano stati lanciati, ma non erano ancora esplosi. Per chiarire il concetto, il primo ha 19 anni, il secondo 21 e il terzo 22.

L'entusiasmo è ancor meno comprensibile se ci si domanda dove siano finiti alcuni elementi dell'Under 21 di Devis Mangia, finalista all'Europeo di Israele un paio di mesi fa. L'Inter, anziché puntare su di loro per la difesa, ha fatto cassa vendendo Donati al Bayer Leverkusen e Caldirola al Werder Brema, dove hanno già cominciato a giocare. Fausto Rossi sta per accasarsi al Valladolid in Spagna. Borini l'anno scorso è stato fatto partire da Zeman per Liverpool e da lì non tornerà. Così come Verratti che a Parigi si fermerà ancora a lungo. Certo, questa potrebbe essere la stagione buona per Lorenzo Insigne (al Napoli dovrebbe trovare più spazio con Benitez di quanto non ne abbia avuto con Mazzarri) o per Manolo Gabbiadini (approdato, dopo il Bologna, alla Sampdoria), ma il punto resta uno solo: nel nostro campionato pochi si fidano dei giovani e quasi nessuna grande azzarda a lanciarli. La Juve, che certamente ha azzeccato l'affare-Pogba, non ha ancora trovato posto a Marrone, un talento assoluto, mentre Immobile (al pari di Gabbiadini) sta girovagando in squadre medie (prima il Genoa e adesso il Torino). Nessuno che si chieda perché se un giovane è valido per la Bundesliga non possa esserlo anche per il nostro campionato. È una mistificazione dire che è più difficile degli altri. Più fondato, invece, sostenere che abbiamo meno cultura calcistica del resto d'Europa.

Quando si dice cultura, naturalmente si intende anche pazienza, programmazione, lavoro. Ogni tanto – e non certo a sproposito – salta fuori, anche nel calcio italiano, la parola progetto, senza sapere che i progetti hanno bisogno di perseveranza, impegno, rigore. Il Bayern Monaco non avrebbe potuto vincere tutto, come gli è accaduto nella stagione appena passata, se non avesse insistito con gli stessi uomini e le stesse idee dell'anno precedente. Eppure, in quella stagione priva di successi, era stato preceduto dal Borussia Dortmund in campionato, aveva perso la coppa nazionale ed era stato sconfitto ai calci di rigore nella finale di Champions, disputata in casa contro il Chelsea. In Italia qualsiasi club sarebbe stato investito da critiche esterne e squassato da polemiche interne. Invece i tedeschi hanno giudicato buono il lavoro dell'allenatore e competitivo il valore della squadra. Di quelle esperienze, apparentemente negative, non andava sciupato nulla, così è stato deciso di ripartire da dove il traguardo era apparso più vicino. Dobbiamo forse diventare tedeschi per sentirci più bravi?

Naturalmente no. Tuttavia è ormai improrogabile che il modello-Italia ritrovi un proprio spazio naturale, non solo per quanto riguarda la scuola calcistica, ma anche per lo sviluppo economico e, quindi, di sostentamento dell'intero movimento. Non siamo retrocessi solo nel ranking Uefa che da due stagioni ci assegna un posto in meno in Champions League, siamo in ritardo anche su tutto il resto, con

Cara, vecchia Serie A

Sono arrivati Tevez, Higuain e Gomez

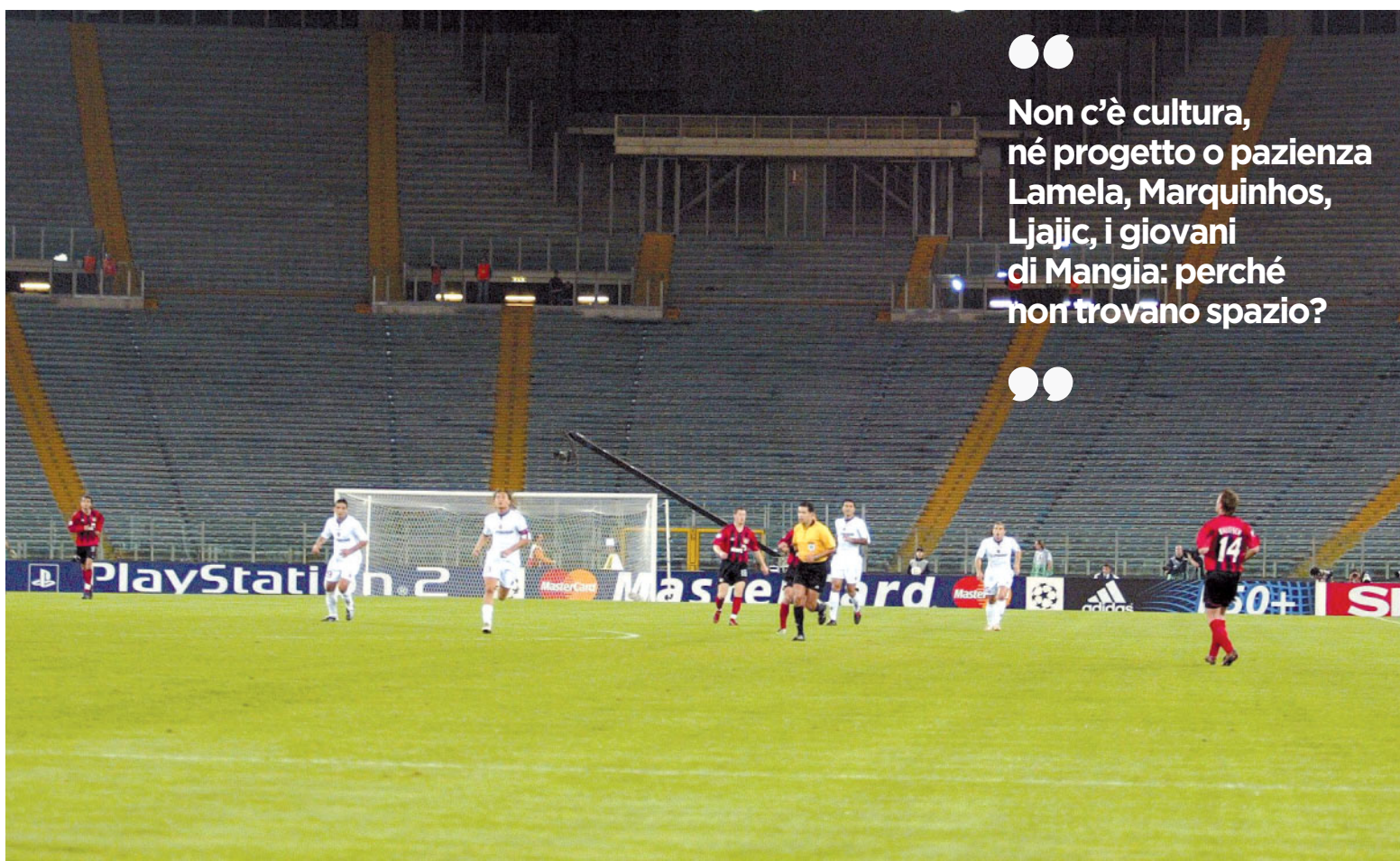
Ma i giovani migliori se ne vanno via

Comincia il campionato con i due anticipi di oggi: Verona-Milan e Samp-Juve È una pietosa bugia dire che il torneo è tornato appetibile, solo per l'arrivo dei giocatori in eccesso dalle big europee
Pronostico: l'anno del Napoli

una Lega calcio inerte anche perché presieduta da un presidente come Maurizio Beretta ostaggio, suo malgrado, di Claudio Lotito, e con una Federazione incapace di promuovere, con un ineludibile rinnovamento degli uomini, una fase operativa che non sia di perenne conflitto intestino.

Dal punto di vista tecnico il campionato si incardina sulla Juventus, che parte davanti a tutti, e sul 3-5-2: un sistema di gioco (qualche ignorante continua a chiamarlo schema) che fa proseliti quasi solo in Italia (ben otto su venti le squadre che lo praticano). Le ragioni per cui ciò accade sono le più svariate: la principale è che la zona centrale risulta la più protetta e contemporaneamente la più elastica. Ripartire con il contropiede corto è meno complicato, così come più articolato è il pressing o più diffuse le marcature preventive. Il vizioso della tattica si domanda: ma è un sistema difensivo o offensivo? Senza rifugiarsi dietro pilatesche interpretazioni, va osservato che il 3-5-2 nasceva come una forma meno rozza del 5-3-2, modulo eminentemente difensivo. Con l'andare del tempo il movimento a scalare di un centrocampista sull'attacco avversario, può far ritenere che la linea difensiva si compatti con quattro

elementi. Fondamentali sono gli esterni e la Juve, anche se non arriverà Zuniga, possiede i migliori: Lichtsteiner a destra e Asamoah, pur adattato, a sinistra. Senza soffermarsi su Isla che, se resterà bianconero, saprà riscattare l'opaca stagione post operatoria (rottura del legamento l'anno precedente con l'Udinese). Più in generale, Tevez e Llorente a parte, la Juve è la squadra che meglio sa attaccare in ampiezza e profondità e meglio sa difendersi con l'ausilio di centrocampisti duttili, cioè capaci di far bene le due fasi. Nonostante ciò per lo scudetto dico Napoli. Sia perché la Juve spenderà molto di sé stessa in Champions, sia perché il Napoli si è addirittura migliorato in fase offensiva (prima c'era solo Cavani). Benitez difende con sei uomini (quattro difensori più due centrocampisti) e attacca con quattro: una punta eclettica (Higuain) e tre seconde punte (Pandev, Hamsik, Callejon o Insigne). Se trova l'equilibrio diventa incontentabile. Il dubbio è la difesa, come reparto, ma sul mercato c'è tempo per intervenire. Poi dico Milan e Fiorentina alla pari. Insomma una griglia di partenza uguale all'ordine d'arrivo di maggio: anche se non sembra, poco è cambiato.



“ Non c'è cultura, né progetto o pazienza Lamela, Marquinhos, Ljajic, i giovani di Mangia: perché non trovano spazio? ”

Jamal, Adam e Hayley: il calcio, la follia e loro

Nel Regno Unito è nata la Positive Mental Attitude Football League, per aiutare su un campo i ragazzi con disturbi psicotici

FRANCESCO CAREMANI
francesco.caremani@gmail.com

QUESTA È LA STORIA DI JAMAL E DI ADAM E DI HAYLEY. UNA STORIA DI CALCIO E DI MALATTIE MENTALI, UNA STORIA VERA COME IL PROFUMO DELL'ERBA E IL CUOIO CHE TI SBATTE IN FACCIA. Questa è anche la storia di Janette Hynes, ex giocatrice e allenatrice, che nel 2005 ha creato la Positive Mental Attitude Football League per curare attraverso il calcio, e le sue regole, ragazzi e ragazze affetti da disturbi psicotici, con l'intento di migliorarne la qualità della vita grazie a un recupero graduale e consapevole di ciò che noi chiamiamo (a volte con stupido disprezzo) normalità.

Janette lavora come terapeuta occupazionale presso il servizio di salute mentale dell'Homerton University Hospital, nella zona est di Londra: «Quando ero una calciatrice del Fulham ho incontrato molte persone con disturbi psicotici. Mi piacciono e aiutarli corrisponde al mio modo di pensare la vita». La PMA Football League ha dodici squadre organizzate in due divisioni, ognuna si allena due volte la settimana per quattro ore e giocano una volta al mese.

Hayley oggi ha 28 anni e un sorriso intrigante, da centrocampista ha giocato nell'Arsenal, nel Chelsea e ha vestito la maglia dell'Inghilterra Under 16 femminile. Era una promessa, poi la depressione e la tendenza all'autolesio-

nismo, adesso indossa la maglia dell'Hackney FC, la squadra allenata proprio da Janette Hynes, è tornata a fare quello che ama e quando sarà in grado di gestire meglio la propria esistenza spera di aiutare quelli come lei, allenandoli.

Jamal di anni ne ha 27, quando ne aveva 21 gli è stata diagnostica la schizofrenia paranoide, per la sua sicurezza e quella degli altri vive in ospedale e non è libero di entrare e uscire quando vuole. Il calcio non è solamente una passione ma il cammino verso la libertà, dal disturbo psicotico e dalla reclusione.

Adam, 21 anni, ha iniziato ad avere attacchi di panico a 19 ed è terrorizzato da ogni tipo di possibile contaminazione, a questi si è aggiunto un disturbo ossessivo compulsivo (DOC), nel football cerca soprattutto nuovi amici e la possibilità di tornare a essere quello che era.

Hayley, Jamal e Adam sono diventati i protagonisti di uno speciale della BBC dal titolo «Football, Madness & Me», andato in onda alcuni giorni fa, nel quale si raccontano insieme a Janette e ai volontari che li aiutano nel resto della giornata, quella più difficile, quella meno illuminata, lontana dal campo e dal desiderio di accettazione: «Le malattie mentali – ri-

corda Hynes – vengono percepite e raccontate sempre in modo negativo, l'archetipo è il tizio che esce dall'ospedale e accoltella qualcuno, una stimate che tutti coloro i quali hanno disturbi psicotici fanno fatica a cancellare».

E se oggi i tre protagonisti della nostra storia possono guardare dentro una telecamera lo devono a Janette Hynes che nel 2007 ha vinto il Medical Futures Innovation Award come imprenditore sociale dell'anno, dimostrando che su 350 partecipanti alla PMA Football League il 75% era tornato a studiare o lavorare con risultati significativi.

A oggi più di 1.000 persone hanno partecipato a questo progetto e c'è chi spera di poterlo esportare anche in altre discipline sportive, senza dimenticare le opportunità professionali che ha generato e può generare ancora. Il sogno? Le Paralimpiadi.

Nel buio pesto dei disturbi psicotici Janette Hynes ha accesso una candela di speranza per recuperare se stessi, per tornare a quella vita che quando meno te lo aspetti ti mette al muro togliendoti la forza di reagire, per non arrendersi a una sconfitta certa; nello stesso modo in cui molti di noi sono diventati uomini e donne: dentro un campo di calcio.



CONAD SCONTA CIÒ CHE CONTA.

E CONTINUA A FARLO.

IN TEMPI COME QUESTI È RASSICURANTE POTER CONTARE SU UN AIUTO CONCRETO. PER QUESTO NOI DI CONAD ABBIAMO DECISO DI CONTINUARE A SOSTENERE LE FAMIGLIE ITALIANE E PROSEGUIRE CON BASSI E FISSI, LA GRANDE INIZIATIVA CHE RIUNISCE TANTI PRODOTTI CONAD, INDISPENSABILI PER LA SPESA QUOTIDIANA, A PREZZI BASSI E FISSI **FINO AL 30 NOVEMBRE 2013**. PERCHÉ COMPRENDERE LE NECESSITÀ DI CHI CI SCEGLIE OGNI GIORNO, PER NOI È MOLTO PIÙ CHE UNA PROMESSA. È UN IMPEGNO REALE.

PER CONOSCERE TUTTI I PRODOTTI CONAD DELL'OPERAZIONE BASSI E FISSI, VAI NEL TUO SUPERMERCATO CONAD, NEL TUO IPERMERCATO E.LECLERC CONAD O SU WWW.CONAD.IT



Scarica Conad App

 **CONAD**
Persone oltre le cose